DOCUMENTI

DELLA

GUERRA SANTA D'ITALIA

DOCUMENTI

DELLA

GUERRA SANTA D'ITALIA

CAPOLAGO
TIPOGRAFIA ELVETICA

Gennaio 1850.

MEMORIALE VENETO

STORICO POLITICO

DI

P. CONTARINI

DAL 18 MARZO 1848 AL 26 AGOSTO 1849

AVVERTIMENTO

Mentre stiamo raccogliendo d'ogni intorno i *Documenti della Guerra Santa Italiana*, siamo venuti nel pensiero di publicare anche questo *Memoriale veneto*, che mensilmente usciva in Venezia, avendo cominciato dal 18 marzo 1848 e continuato sino al giorno 26 agosto 1849, la vigilia dell'abbandono e della consegna di Venezia. — Per chi fa raccolta di materiali a preparare la Storia dei due anni memorabili, esso è preziosissimo per più rispetti. —

È forse il solo intanto, fra la miriade degli opuscoli politici usciti nel corso della rivoluzione, che sia stato scritto, tenendo dietro agli avvenimenti quotidiani a modo degli antichi cronisti, più premurosi di raccontare come videro e toccarono, che di far sfoggio di postuma dottrina; — preziosissimo poi perciò stesso che sarebbe difetto massimo in altre opere storiche, perchè l'autore, non appoggiandosi ad un criterio storico-politico, ri-

flette tutte le varietà delle opinioni che erano più generali nell'istante ch'egli di gran fretta andava scrivendo sotto alla rapida dettatura dei fatti, per cui non solo abbiamo innanzi il loro processo ordinato cronologicamente, ma vediamo in esso come in tessuto cangiante tutte le modificazioni e i passaggi di quella luce politica onde la moltitudine andava di mano in mano commentando i fatti stessi. — E ciò che più interessa a chi vuol inseguire la verità dovunque ella può trovarsi, è che un tal merito speciale è indipendente affatto dalla volontà dell'Autore, che si lascia cogliere e scrive, senza pensare nè al prima nè al dopo, non premuroso e impressionato che dell'istante. Perciò la Venezia republicana, la Venezia della fusione, la Venezia rifattasi indipendente dopo l'11 agosto, la Venezia eroica degli ultimi suoi giorni liberi vi si riflette senza alterazione di sorta. — Nessuna storia, per quanto sapientemente e imparzialmente redatta, potrebbe conservarci così limpido il vero come la discinta semplicità di questa cronaca.

Capolago, il 15 marzo 1848.

La Redazione.

MEMORIALE VENETO

STORICO POLITICO

(MARZO 1848.)

COMINCIATO avea l'anno 1848 nell'universale scoramento dei Veneti. Il carnovale di Venezia era cupo, silenzioso. I popoli uniti del regno Lombardo-veneto, oppressi da trentatre anni sotto il ferreo giogo dell'Austria, aveano chieste delle concessioni, e le loro domande vennero considerate imperdonabili colpe. E il feroce governatore austriaco di Venezia considerar volle colpa perfino la carità di due donne d'alto casato, che raccolti aveano soccorsi per le famiglie degli uccisi dalle milizie tedesche in Milano, assassinio ordinato dall'infame generale Radetzky contro popolo inerme. Il governatore in Venezia proibiva, ma invano, quella questua.

Ai voti, alle rappresentanze di questa popolazione oppressa si mandarono sanguinose risposte. Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, uomini d'alto pensare, che i più coraggiosi alzarono la voce contro tante violenze e

tante oppressioni, vennero cacciati in un carcere, e fu contro di loro istituito un interminabile processo.

Nel giorno 25 febraro il governo publicava la norma del *Giudizio Statario* decretato da S. M. *Apostolica,* in considerazione dello stato in cui trovavasi il regno Lombardo-veneto. Qualunque azione indifferente poteva essere giudicata colpevole: perfino il portare certi colori, il cantare certe canzoni, ec., tutto a capriccio della Polizia, che scatenava migliaia di spie. In mezzo a tali ambascie scorrevano i giorni.

Ed in tale proposito troviamo in un giornale tedesco i seguenti cenni storici sull'origine della secreta Polizia dell'Austria.

« Nell'anno 1773 il pontefice Clemente XIV scioglieva con la bolla che comincia *Dominus ac Redemptor noster* l'ordine de' Gesuiti. L'imperatrice Maria Teresa opponevasi a tale scioglimento, fino a che l'astuto ministro Kaunitz non l'ebbe persuasa della costoro perfidia, producendole in iscritto la di lei stessa confessione fatta al confessore imperiale il gesuita Tarhamer, che aveala tosto comunicata al generale dell'ordine. Codesto promosse lo sdegno dell'imperatrice, e veniva tosto ordinato di sciogliere le gesuitiche congreghe anche nell'Austria. Ma siccome quest'ordine ipocrita e scaltro cercava ogni via a riacquistare l'antico suo potere, così Kaunitz per iscoprirne le mene istituiva una *segreta Polizia,* assoldando individui d'ogni classe, d'ogni sesso, i quali come spioni dovevano introdursi nelle famiglie, notarvi ogni parola, e darne rapporto segreto alle au-

torità superiori. Dietro le mene di questa Polizia si sceglievano impiegati schiavi ed ignoranti; i dotti e i conscenziosi erano calpestati; il clero avvilito e servo: paura e diffidenza tra uomo ed uomo: il nome di patria menava al patibolo; il palpito per essa era una colpa, l'ipocrisia e l'ignoranza in onore, nel fango il merito e la scienza. L'impero diveniva un covo di belve civili! — Kaunitz adunque fu autore di questa abbominevole *secreta Polizia*, e Metternich ne fu sostenitore, promotore e carnefice ».

La mattina del giono 16 marzo spargesi la notizia della rivoluzione di Vienna. Tremano i ministri della tirannide; il popolo prende coraggio. Nella mattina del giorno 17, dietro la voce sparsasi di concessioni sovrane, il popolo accorre in folla sulla piazza, chiede la liberazione di Manin e di Tommaseo. Il governatore esita ad annuirvi; ma il popolo grida: *Vogliamo e subito!* — Intanto che alcuni si portano ad affrettare l'ordine legale, accorrono altri alle carceri, e ne traggono fuori Manin e Tommaseo, i quali vengono portati a spalle d'uomini intorno la piazza, che sfolgorava di gioia. Di egual maniera vennero posti in libertà altri prigionieri politici; fra questi Andrea Meneghini e Guglielmo Stefani, i quali ricevevano poi a Padova un trionfo consimile.

I movimenti e le grida del popolo incutono gran timore nell'animo de' due governatori civile e militare. Soldati tedeschi schierati sulla piazza stanno attendendo un pretesto per iscagliarsi sul popolo: finalmente,

tenendosi oltraggiati dalle grida e da qualche colpo di pietra, si precipitano nel mezzo, minacciano colle baionette, fugano, inseguono: alcuni Veneziani rimangono feriti, uno soffocato nella calca.

Devesi poi ricordare un fatto che onora la nostra popolazione. Alcuni coraggiosi cittadini, che disarmato aveano un militare, vennero assaliti da un altro che volea farsi vendicatore: atterrato questi da un vaso da fiori gettatogli da una finestra, nel primo inasprimento dell'ira, venne, non gravemente ferito, preso e lanciato in canale: un nobile sentimento di pietà succedette pel vinto, e queglino stessi che n'erano stati minacciati, lanciaronsi nell'acqua, il trassero salvo alla riva, e lo condussero al medico, facendogli così salva la vita.

Nella mattina del giorno 18 parlasi di ulteriori concessioni sovrane, anzi di una *Costituzione.* Il governatore dice di attendere la staffetta, ma quella staffetta non giunge mai. Il popolo accorre sulla piazza in aspetto minaccioso, ma sempre inerme, appicca tricolorate bandierie, appende ognuno al petto l'italiana coccarda. Nella irritazione sempre crescente, alcuni più arditi smuovono dal selciato le pietre e le scagliano contro que' soldati tedeschi, che già li aveano provocati con mille modi insolenti. I soldati tedeschi inveiscono contro il popolo: scaricano fucili contro gli inermi: cinque cadono morti, e parecchi feriti. Il popolo fugge fremendo e chiedendo armi, e già alcuni aveano cominciato a toglierle a' soldati. Più tardi il podestà Correr, seguito dal corpo municipale, si reca dal governatore, e chiede

la formazione di una *guardia civica* temporaria. Il governatore, impaurito, vi acconsente. Il municipio apre i registri, e in poche ore ecco improvvisata una guardia cittadina numerosissima, e ne viene deputato un capo per ogni sestiere della città. Alla sera, alle ore nove, un piroscafo da Trieste reca l'annunzio della *Costituzione* promulgata. Quel vapore, straordinariamente spedito con somma velocità, presagiva l'amicizia di Trieste colla sorella Venezia.... Ahi, presagio fallace! — L'atto ufficiale viene letto subitamente dal governatore sulla loggia del palazzo. Viva universali di giubilo; ringraziamenti ai Triestini. Divulgatasi la notizia, s'empie in brev'ora la piazza di popolo: tosto banda militare, illuminazione con torce, tappeti alle finestre, viva la Costituzione! viva l'Italia! — Passò quella notte in canti giulivi. Le guardie civiche facevano il servizio con disciplina incantevole.

I giorni 19 e 20 passarono nell'ordinamento della guardia civica, e solo vi ebbero qua e là per le vie degli scontri fra popolo e soldati tedeschi, i quali sempre si tenevano beffati ed offesi. Tutti fidavano nella guardia civica, ma sussisteva il timore di qualche scena di sangue fino a che rimanessero in Venezia truppe tedesche.

Nel giorno 21 si ammutinarono gli operai dell'arsenale contro il colonnello Marinovich, strumento infame della nequizia aulica di Vienna, irritati dalle di lui vessazioni, e dall'animo suo inflessibile e fiero. Venne sottratto al furor loro dalle guardie civiche. Crebbe il fer-

mento oltre modo la notte per la voce che di razzi alla *congrève* armate avess'egli alcune piroghe onde incendiare la città. E di fatto si trovarono poscia alcune mine sparse in varii punti dell'arsenale, e molte bombe messe in punto.

Giorno 22.

La mattina del 22 il Marinovich, che più non dovea farsi vedere, volle recarsi all'arsenale per dare alcuni ordini. Quivi trovò la morte: chè gli operai fecero orrendo strazio del di lui corpo. La notizia di tal morte si diffuse per tutta la città. L'intrepido Manin si pone allora alla testa di un numero di guardie civiche, e con ardito colpo di mano s'impadronisce de' più importanti posti dell'arsenale. — Ordivasi, d'altra parte, una trama contro le guardie civiche. Il maggiore Bodai, che con un corpo di soldati della marina trovavasi nella *Via de' Giardini*, fingendo indifferenza all'avvicinarsi di un corpo di guardie civiche, attese che fosse a tiro di fucile, ed ordinò il fuoco. I soldati volgono a terra le bocche delle armi loro, ed un sotto-ufficiale, indignato, lo ferisce. A quell'atto i soldati, gettati i pomponi giallo-neri, vi sostituiscono la tricolorata coccarda; esempio che venne tosto seguito da tutti gli altri soldati italiani che si trovavano in Venezia. Onore all'animo de' nostri militi, ma specialmente gratitudine a quelli della veneta marina.

La nostra marina, in poche ore raddoppiando i propri mezzi, disponeva legni, armi, munizioni a tutela

delle lagune, dei canali e dei forti. I preposti al comando generale, gli ufficiali ed impiegati militari di ogni arma; e bassi-ufficiali, gli arsenalotti, marinari e cannonieri, insomma tutti hanno date prove di devozione alla patria.

Nel generale commovimento del popolo, il municipio delegò una deputazione a dichiarare francamente al governatore civile austriaco, che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutti i mezzi di offesa e di difesa non fossero posti in mano dei cittadini. Il medesimo governatore (che avea già udito il fatto del Marinovich, e che, sentendo il popolo gridare: *E uno!* avea buone ragioni a temere per la propria vita) rimise il potere nelle mani del governatore militare conte Zichy, il quale devenne ben presto a stipulare una *capitolazione*, in cui si dichiarò cessare quel governo civile e militare, che al momento veniva assunto dai deputati. Questa capitolazione venne dai deputati stessi, sortendo dal palazzo, proclamata al popolo, che tosto sparse per la città il grido: *Viva Venezia! Viva l'Italia!*

Alle ore due pomeridiane convengono sulla piazza circa duemila guardie civiche per assistere alla benedizione del nuovo tricolorato vessillo. La presa dell'arsenale venne avvertita da altre grida: *Viva la Repubblica! viva san Marco!* Era il Manin, che alla testa de' suoi valorosi avea saputo fare quel colpo di mano. Così acclamavasi la nuova provvisoria forma di governo, certamente la più opportuna al paese; e notando il Manin essere Venezia solo una delle repubbliche dal cui com-

plesso l'unità italiana dee sorgere, alzò l'altro grido di *Viva l'Italia!* che fu ripetuto col più vivo entusiasmo; e finalmente concluse egli come le parole *ordine* e *moderazione* essere dovessero la nostra insegna.

I deputati che stipulato aveano la capitolazione coi due governatori austriaci così esponeano:

« Cittadini! La vittoria è nostra, e senza sangue. Il Governo austriaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava guardia civica! I sottoscritti, vostri concittadini, hanno stipulato il trattato formale. Un Governo provvisorio sarà instituito, e frattanto, per le necessità del momento, i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene publicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra gazzetta. Viva Venezia! Viva l'Italia!

» Sottoscritti: Correr Giovanni, Luigi Michiel, Dataico Medin, Pietro Fabris, Giovanni Francesco Avesani, Angelo Mengaldo, Leone Pincherle ».

La capitolazione annunziata era del seguente tenore:

Cessare il Governo civile e militare; le truppe austriache abbandonar la città e tutti i forti, e partire per Trieste, via di mare, restando a Venezia le truppe italiane, il materiale di guerra e tutte le casse; e il nuovo Governo provvederà al trasporto delle truppe, cui sarà data la paga per tre mesi. A garanzia del trattato, il comandante Zichy sarebbe rimasto l'ultimo in Venezia.

Alle ore otto e mezza di notte sul forte di Marghera sventola il vessillo dell'indipendenza italiana, colà postovi dal valore della guardia civica di Mestre, impadro-

nitasi con un colpo di mano della fortezza, delle munizioni e delle artiglierie.

Questo giorno 22 marzo sarà eterno nella storia di Venezia; e ben si notava da un chiaro cittadino lo spirito morale e religioso di questo popolo, che nella mattina stessa era accorso ad invocare la protezione della gran Vergine. E quel giorno istesso che nella chiesa di San Marco se ne esponeva alla publica adorazione l'immagine, Venezia era scampata da un grave pericolo, si compieva una tremenda giustizia, e la sera medesima suonavano quasi per prodigio su mille bocche le gloriose parole *Viva San Marco!*

« Evento più grande, insperato, non registrò forse mai ne' suoi annali la storia. Senza sangue, in mezzo a' più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere, si conquistò una città, maraviglia del mondo, si liberarono gli oppressi dal giogo: l'ingegno vinse, si stese a' piè la potenza, il coraggio dominò la forza, la parola spezzò alle baionette la punta ».

Giorno 23.

Gl'individui annunciati come contraenti del suddetto trattato deposero il potere nelle mani del comandante delle guardie civiche, Angelo Mengaldo, affinchè egli costituisse un Governo provvisorio. Esso comandante fece oggi difilare sulla piazza i battaglioni della guardia civica, e dopo di aver ottenuto dal patriarca la benedizione al vessillo tricolore, propose all'approvazione della civica e del popolo i nomi de' membri che comporreb-

bono il Governo provvisorio; presidente il Manin. Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno dei nomi, e così il medesimo Governo provvisorio fu dal voto nazionale confermato.

Fatte poscia dal comandante schierare le guardie civiche in doppia ordinanza, e passatele a rassegna, si udì una voce gridare: *Attenzione! Fate onore alla bandiera degli Stati-Uniti d'America.* Allora il console di quella republica agitò in aria egli stesso il vessillo della sua nazione, intanto che le guardie presentavano l'armi fra i viva della moltitudine. — Lo stesso fece il console della nuova republica francese. Finalmente le guardie sfilarono precedute dalla tricolore bandiera, cui si congiunse l'altra del nostro San Marco. — Alla sera il gran teatro della Fenice venne illuminato, e si cantò un inno alla guardia nazionale; inno ripetuto tra infiniti applausi.

In questa notte del 23 i Chioggiotti si fanno cedere il castel San Felice dal comandante austriaco, scoperto di aver ordinato fuoco contro la loro città. Obbligano il comandante stesso di ordinare ai soldati di depor l'armi e di consegnare tutt'i forti adiacenti.

In Rovigo cessa in questo giorno il Governo civile e militare austriaco, e s'istituisce un Governo provvisorio. In Treviso similmente. In Udine similmente; e si spedisce da quel Governo provvisorio a Palma ed Osopo commissari per prendere in consegna quelle fortezze.

Il Governo provvisorio della republica veneta in questo stesso giorno publica i nomi degl'individui, ai quali

vengono distribuite le funzioni governative; dichiara sicurezza agli stranieri qui dimoranti, di qualunque nazione e opinione essi sieno; adotta a figli della republica i figli di Eugenio Zen, morto nel deplorabile avvenimento del giorno 18 marzo nella piazza di San Marco. Tutti i feriti di quel giorno verranno assistiti dalla republica.

Il comune di San Donà di Piave spedisce l'atto di adesione alla republica veneta. Il comune di Cavarzere similmente.

Un piroscafo trasportò coll'ex governatore Palffy parecchi membri del Governo caduto. Si dice che sarebbe stato bene ritenere in ostaggio tutti i soldati austriaci per ricambiarli a mano a mano con altri soldati italiani in potere dell'Austria. Ma bisognava pur contentarsi di aver tanto ottenuto senza spargimento di sangue per mezzo dell'avvedutezza, dell'ingegno, della parola. Inoltre era d'uopo rispettare il sacro patto di una capitolazione. — Grave errore bensì fu quello del nostro Governo di affidare al capitano di quel piroscafo stesso il dispaccio che richiamava da Pola la flotta veneta: i fatti posteriori pur troppo lo dimostreranno.

Giorno 24.

Giunge la fausta notizia di Milano liberata nel medesimo giorno 22 marzo. Nuova illuminazione nel teatro della Fenice.

Padova viene sgombrata dagli Austriaci dietro capitolazione. Il generale D'Aspre, dopo essersi colla forza

impossessato di lire centosettantamila, ordina la partenza. Alle ore sei pomeridiane tutte le milizie austriache escono da Padova, scortate dalla guardia civica.

Il municipio di Padova spedisce l'atto di adesione alla republica veneta.

Da Treviso similmente.

Da Udine similmente, colla dimanda di fucili e cannonieri.

I deputati di tutte le città provinciali riconoscono e accettano il Governo della republica per conto e nome degli abitanti da loro rispettivamente rappresentati.

La fortezza di Palma si arrende senza contrasto alle guardie nazionali dirette dal generale Zucchi. La guarnigione austriaca parte disarmata.

A Spilimbergo hanno fuso un cannone di ferro, e la guardia civica del luogo si è messa in posizione, comandata da Cavedalis, essendo corsa voce che Croati sbandati e in armi si avvicinassero.

Per decreto del Governo viene restituito agl'imputati per qualunque responsabilità penale il diritto naturale della difesa.

Si pongono in libertà i detenuti per opinioni politiche.

È rimesso in osservanza il decreto 9 agosto 1811 del regno di Italia ne' suoi titoli 5.°, 6.° e 7.°, e nelle loro parti applicabili al sistema ancor sussistente nei tribunali.

Giorno 25.

Memorabile giornata, che ricorda la fondazione di Venezia. Con publica solennità si rende grazie a M. V. in San Marco.

Indirizzo amichevole del governo di Milano a questo di Venezia.

Vicenza viene sgombrata dagli Austriaci, e si costituisce un Governo provvisorio.

Belluno similmente, e tosto aderisce alla republica.

L'ex governo delle province venete assume il titolo di *Magistrato politico*, conservando le attribuzioni primiere.

Si ordina che cessi l'intervento dei rappresentanti politici e camerali nelle deliberazioni dei tribunali.

Si eccitano i marini mercantili a presentarsi pel servigio della marina di guerra.

Si affida la guardia dell'arsenale alle maestranze dello stesso.

S'invitano i soldati italiani ad arruolarsi al nuovo corpo di *guardie mobili cittadine.*

Giorno 26.

L'ex vicere del regno Lombardo-veneto fugge da Verona.

Viene soppressa la tassa personale.

Pei ricorsi contro la prima istanza politica al Governo è sostituito il tribunale criminale, e al dicastero politico il tribunale d'appello.

Il comune di Portogruaro aderisce con atto solenne alla republica.

Giorno 27.

Si stabilisce la bandiera della republica veneta.

I fratelli dell'ex alfiere di fregata Moro, mártire della

causa italiana, sono dichiarati figli della republica, e la madre di lui avrà conveniente pensione.

Si decretano, dietro arrolamento volontario, dieci battaglioni di *guardia civica mobile.* Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini, oltre gli ufficiali. La durata del servigio è fissata ad un anno.

Sono mantenuti tutti i corpi di marina. Uguale arrolamento volontario, e durata eguale di servizio.

La guardia civica stazionaria viene regolarmente istituita. Sono chiamati tutti i cittadini dai diciotto a' cinquantacinque anni.

Feltre spedisce una commissione a Venezia per aderire alla republica.

Giorno 28.

Viene istituito un comitato di difesa.

Viene accordato un termine di rispetto per le cambiali.

Nella caserma di San Francesco si trovano molte munizioni e pezzi di artiglieria, nascostivi dagli Austriaci.

Viene ribassato di un terzo il prezzo del sale.

Si apre un arruolamento volontario per un corpo di gendarmeria militare.

Castelfranco spedisce l'atto di adesione alla republica.

La città di Montagnana similmente, a mezzo di due deputati.

A guarentigia della libera stampa l'autore dovrà porre il suo nome su d'ogni scritto, di cui tre esemplari saranno portati alla biblioteca marciana.

Si provvede al presidio de' forti lungo la côsta di Lido, Alberoni e Tre-Porti.

Vicenza aderisce con atto solenne alla republica veneta.

Giorno 29.

Istruzioni pe' comandanti dei porti dell'estuario.

S'istituisce una commissione temporaria di revisione per tutte le cause civili e criminali, cioè per tutte le attribuzioni proprie del tribunale revisionale di Verona.

Ostaggi milanesi vengono tradotti in Verona.

Tutt'i cittadini, di qualunque religione, sono dichiarati eguali nei diritti civili e politici.

Si ha notizia che i Goriziani e i Triestini, illusi dagli Austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati nemici nostri.

Il Governo provvisorio del Friuli ordina la mobilizzazione di diecimila guardie civiche, e ne affida il comando al colonnello Conti.

Giorno 30.

Il Governo eccita le popolazioni ad insorgere contro le truppe tedesche.

Parte da Treviso la *legione trivigiana*, comandata da Giovanni Gritti.

Giorno 31.

Nella caserma di San Francesco della Vigna si trova un mortaio e un obusiero montati sopra affusti di ferro e poggiati a piatta-forma, diretti precisamente al cam-

panile di San Marco. Da ciò si conobbe che gli Austriaci aveano decisa la distruzione di Venezia.

Il generale austriaco Victor va formando un cordone sull'Isonzo, dove sonosi raccolte anche le truppe partite da Venezia.

Il Governo chiama dalla libera scelta delle province unite tre *Consultori* per cadauna, i quali si riuniranno in Venezia pel 10 aprile. La consulta è istituita per avvisare ai provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell'azione governativa.

La republica veneta invia soldati ed armi alla difesa del Friuli.

Le funzioni della congregazione centrale cesseranno col 10 aprile.

Si decreta doversi formare un corpo di artiglieria.

Il Governo dichiara tutelare l'interesse dei minori ed interdetti relativamente alle carte metalliche esistenti in questa cassa depositi.

Ai piroscafi del *Lloyd Austriaco* è proibito l'ingresso nei porti della republica.

I Veneziani in Trieste, saputasi appena la nostra prodigiosa liberazione, divennero scopo d'ingiusti oltraggi: giovedì, 25 del corrente, venne insultata la bandiera tricolore, e strappata perfino dal petto dei rappresentanti di altre nazioni. — Trieste è una città anfibia, un ammasso di negozianti d'ogni nazione, pel maggior numero austriaci, che con pochi capitali, con molto ardire e colla sfacciata protezione dell'austriaco governo tolsero a Venezia gran parte del floridissimo suo commercio.

Carlo Alberto, giunto a Lodi col suo stato-maggiore, dirige agl'Italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio un bel proclama, in cui si esprime: *Io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grand'opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.*

Giorno 1.° APRILE.

Il feld-maresciallo Radetzky arriva avvilito a Verona con *seimila* uomini scorati, mancanti di viveri, dopo essersi con fatica aperta la strada fra le popolazioni sollevatesi da ogni parte. — Il maresciallo raduna tosto un Consiglio di generali e colonnelli.

Il nostro Governo stabilisce la coccarda nazionale.

Abolisce il bollo nei giornali.

Chioggia spedisce atto formale di adesione alla repubblica veneta.

Un drappello di circa duecento crociati, raccolto in Rovigo, muova alla vôlta di Badia per opporsi alle scorrerie de' nemici.

Uno squadrone austriaco di cavalleria e un distaccamento d'infanteria con quattro cannoni escono da Verona a pigliar foraggi fino a Montebello. Quivi vengono fatti prigionieri da que' contadini.

Un drappello di duecentosettanta fra Bellunesi ed Agordini, benedetti dal proprio vescovo, parte alla vôlta del Friuli per porsi sotto gli ordini del generale Zucchi.

Giorno 2.

È istituita una scuola di stenografia nelle Tecniche.

È soppressa la direzione generale di Polizia, a cui viene sostituito una prefettura centrale d'ordine publico.

In Camposanpiero segue solenne benedizione della bandiera nazionale fra tremila guardie civiche.

In Udine giungono i volontari della legione carnica.

Da Padova parte un corpo franco alla vôlta di Montebello.

Da Treviso parte un corpo di crociati diretto ad Udine.

Giorno 3.

Il Governo abolisce la controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone.

Si decreta un corpo di duecento soldati di cavalleria regolare, mediante arruolamento volontario.

S'invita ogni cittadino a portare ad un'apposita commissione le armi che detenesse, verso un conveniente prezzo, e senza indagini di provenienza.

In Feltre si raccoglie una crociata di cento animosi giovani, dietro eccitamento del professore Zanghellini.

Proclama del maresciallo Radetzky in Verona per la consegna delle armi entro ventiquattro ore da tutti i cittadini, eccettuate le guardie civiche autorizzate dal vicere; e ciò sotto pena di morte.

Altro proclama di Radetzky dichiara Verona in istato di assedio, ed impone un prestito di tre milioni.

Giorno 4.

Il Governo abolisce la pena di arresto per contravvenzioni di finanza, e pone in libertà gl'individui già condannati per tal titolo.

Nella chiesa de' Santi Apostoli si celebra solennemente un servigio funebre pe' fratelli veneti e lombardi morti per la libertà italiana.

La republica veneta spedisce indirizzi diplomatici agli stati d'Italia ed alle potenze estere.

Si assoggettano a sequestro i beni mobili ed immobili posseduti dall'arciduca Raineri nel territorio della republica veneta.

Il Governo decreta che le corrispondenze tra' vescovi e il Santo Padre possano essere dirette e libere.

Giorno 5.

Gli Ebrei sono invitati dal loro rabbino-maggiore a prestarsi nelle funzioni della guardia civica anche in giorno di sabato.

Vicenza manda una deputazione per dichiarare la sua solenne adesione alla republica.

Allestita la corvetta *La Civica*, viene stazionata al porto del Lido.

Parte la prima crociata veneziana diretta da Ernesto Grondoni, e si dirige per Palma.

Giorno 6.

Si decreta che tutti quegl'impiegati che partiranno per la crociata conserveranno il loro grado e soldo.

S'istituisce un comitato per le sussistenze militari.

Si autorizzano le comuni ad incontrare le spese occorrenti per le truppe italiane, per esserne poi rimborsate a carico della nazione.

In Valvasone si raduna un corpo di trecento crociati armati di lancie e fucili. Segue ivi solenne benedizione della bandiera.

Giorno 7.

In Verona vengono condotti dieci prigionieri piemontesi co' ceppi a' piedi, ma il popolo li accoglie in trionfo.

Proclama del re di Napoli a' popoli delle *Due Sicilie*, nel quale dicesi deliberato a contribuire alla salvezza e vittoria della causa italiana.

Giorno 8.

Parte la seconda crociata veneziana, più numerosa della prima, ordinata in due corpi; uno comandato dai due fratelli Zerman, l'altro da Girolamo Michiel.

A Montebello gli Austriaci si scontrarono con un corpo di crociati: erano questi Padovani, Trivigiani ed anche Lombardi, studenti in gran parte. Si batterono ieri valorosamente per molte ore, con vantaggio. Ma questa mattina, sorvenuti altri drappelli nemici per sentieri sviati, girarono il poggio di Sorio, alle cui falde combattevano i nostri, e ne acquistarono la sommità, facendo tacere il cannone che lo guardava. I crociati si trovarono fra due fuochi, mancò la scienza del comando ne' loro capi, ed essi sbandaronsi in parte alla

vôlta di Vicenza, ed in parte (circa duecento) sopra Arzignano. Cinquantuno furono de' nostri trovati morti sul luogo, ed altri trenta circa rimasero sotto le macerie delle case incendiate. I Croati raccolsero nella notte i morti loro, che si calcolarono in numero assai maggiore.

Giorno 9.

Alcuni Veneziani incominciano a disapprovare le azioni del Governo. Si spargono differenti accuse; sopra tutto si rimprovera d'imprudenza per aver lasciate partire le truppe italiane. Altri però oppongono il riflesso, che quelle truppe pe' fatti accaduti e per la licenza succeduta nei primi giorni della nostra republica, mancando di capi (i quali si allontanarono per essere quasi tutti Tedeschi), rotta ogni disciplina, si demoralizzavano: per ciò allora si credette miglior partito il concedere che si ritirassero alle loro case, accordando loro di portar seco armi e bagagli.

Nuova compagnia di crociati muove da Belluno per unirsi alla civica del Cadore, onde respingere il nemico che osasse tentare quei passi.

Un corpo di duecentodieci crociati da Ceneda muove per Conegliano, comandato da Daniele Francesconi.

Assembramenti tumultuosi nella piazza di San Marco. Il numero 13 del Giornale intitolato il *Libero Italiano* venne questa sera dato alle fiamme in alcuni caffè per avere azzardato parole di diffidenza contro il re Carlo Alberto ed il generale Durando, traendo motivo dalla lentezza loro nelle operazioni di guerra.

Giorno 10.

Il comandante Novaro con soli trecento volontari si apposta e si fortifica in Lazise, dove non può contenere i suoi, che muovono ad impadronirsi della polveriera presso Peschiera, ne fanno prigionieri i soldati di presidio, e ne traggono trecento barili di polvere.

Prima adunanza della consulta di Stato in Venezia. La consulta ha creato nel suo grembo una *Giunta permanente* per l'esame e riferimento delle petizioni.

Nessun cittadino della guardia civica potrà appartenere ai battaglioni di un sestiere diverso da quello in cui domicilia.

Giunge a Palma il corpo de' crociati veneziani, unitamente ad un corpo di truppe di circa trecento uomini provenienti da Udine. Alla testa di loro vi è Gustavo Modena, la cui moglie porta la bandiera tricolore con lo stemma della republica. — La guarnigione di Palma è ora di tremila uomini, oltre cento e più cannonieri.

Giorno 11.

L'arcivescovo di Udine si reca a Palma. Ivi si erige una bigoncia in mezzo della piazza, e l'arcivescovo, dopo gagliarde parole, benedice i soldati. Anche il generale Zucchi rivolge loro parole animose.

A Vicenza ritornano posti in libertà ventotto crociati italiani, ch'erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali in Verona il maresciallo Radetzky avea perfino fatta suonare l'agonia.

Gli Svizzeri dimoranti in Venezia porteranno, oltre ai colori italiani, la croce bianca in fondo rosso sul braccio sinistro.

Il console di S. M. re di Sardegna partecipa alla republica l'officiale riconoscimento di questo Governo da parte di quello del Piemonte.

Giorno 12.

S. M. Sarda, volendo stabilire le relazioni più intime colla republica veneta, spedì qual incaricato provvisorio presso questo Governo il signor Lazzaro Rebizzo.

I Dalmati con solenne funzione nella chiesa della loro nazione in San Giorgio rendono grazie a Dio per l'avvenimento di Venezia.

Il cittadino veneziano Kier comunica a questo Governo un atto a lui spedito dal Tirolo italiano, con cui que' prodi valligiani domandano il nostro aiuto di armi e munizioni, e si dichiarano di prender parte alla nostra causa contro il comune nemico austriaco.

Giunge a Palma il soccorso di centodieci artiglieri piemontesi.

I fratelli Bevilacqua fanno un dono alla republica del loro castello, detto *Castel Bevilacqua.*

Battaglia fra Piemontesi ed Austriaci, cinque miglia lungi da Verona, ove si ritirano questi ultimi con grave perdita. I granatieri italiani al servigio austriaco rifiutarono di battersi contro i nostri.

Giorno 13.

Giungono a Venezia ventidue officiali di marina scappati da Pola.

Nella basilica di San Marco si fanno solenni esequie ai cittadini veneti e lombardi morti combattendo per la salvezza della patria.

In Portogruaro segue con gran ceremonia la benedizione della bandiera nazionale.

Giorno 14.

Il Governo invita i cittadini ad offerte generose, onde redimere a profitto dei poveri i pegni deposti in questo Monte di Pietà al di sotto delle lire quattro. Frattanto si eseguisce, anche in pendenza dell'*esito*, verso garantia del Governo. Importano lire trecentomila circa.

Tutti i beni posseduti da Francesco V, già duca di Modena, posti nelle province della republica veneta sono sequestrati a vantaggio dello stato di Modena.

Una deputazione dei *Sette Comuni* giunge a Venezia per manifestare sentimenti di sincero attaccamento alla veneta republica.

Il Governo invita a formare un drappello di cento volontari per esser tosto diretti a Vicenza a disposizione del generale Fedrigo, comandante superiore di quel corpo di combattenti.

Il generale De La Marmora, direttore della scuola di marina in Genova, giunge a Venezia speditovi dal re

Carlo Alberto a prestar l'opera sua nell'armata della republica veneta.

Giunge al Governo una risposta amichevole del Direttorio federale svizzero all'indirizzo 4 corrente.

Giorno 15.

La tassa postale per ogni foglio e numero di qualunque giornale viene fissata a centesimi 5.

È allestito il bric da guerra *Il Crociato*.

Giorno 16.

Le truppe pontificie incominciano il loro passaggio del Po.

Giorno 17.

Il primo corpo di truppe toscane (circa duemila uomini) passa il Po, onde congiungersi all'esercito sardo.

Da Palma i crociati, fatta una sortita, si spingono fino sotto a Visco, paese di confine illirico, e posizione occupata da soldati austriaci. Raccolti sotto gli ordini dell' intrepido Palatini, azzardano darvi l'attacco. — Divisi in tre corpi; uno de'quali, forte di quattrocento uomini, prese la via maestra; gli altri due, di bersaglieri, mossero pe'campi. I nemici, appostati nelle varie case del villaggio, bersagliarono con un fuoco ben mantenuto i nostri; questi li obbligarono a ritirarsi ed abbandonare mano mano le case occupate. Ingrossatosi poi il numero dei nemici, i nostri battevano la ritirata; ma ventitre di questi, in situazione remota, non udiro-

no il tamburo, e caddero prigionieri, fra' quali il pittore Caffi, che, dopo una serie di pericoli e di patimenti, potè trovare scampo e salvezza.

È prorogato fino a nuovo avviso il pagamento degli effetti cambiari pagabili nelle province unite della republica veneta a carico d'individui dimoranti nelle città e province di Verona e di Mantova.

Giorno 18.

Si ammettono alla consulta di Stato tre cittadini veronesi, qui dimoranti, in riserva della nomina regolare.

Giorno 19.

Gl'Israeliti di Venezia tributano anch'essi nel loro maggior tempio solenni esequie agl'Italiani tutti morti per la santa causa. — Terra d'Italia, spera: il sangue dei forti è germe che pullula forti, e la forza è virtù, e nella virtù è la vita delle nazioni!

Una commissione della città di Lonigo viene ad esternare al Governo della republica la sua adesione.

Il comitato di Vicenza publica un indirizzo fatto presentare al re Carlo Alberto, per invocare il di lui patrocinio. Si nota in quell'indirizzo un linguaggio adulatorio, piuttosto che conforme all'indole di uomini liberi, di cittadini d'uno Stato republicano; e sopra tutto vi si scorge uno studio adoperato per togliere ogni apparenza d'impegno con Venezia e con le sorelle città: vi si parla assolutamente, come non si avesse solennemente aderito alla republica veneta, come nessu-

na forma di governo fosse stabilita, come Vicenza avesse una vita politica isolata e disponibile, come se quel comitato dipartimentale fosse un corpo sovrano. — Carlo Alberto rispose a' Vicentini, ch'egli ha ormai prese le disposizioni per la difesa della loro città.

Giorno 20.

Requisizioni in Verona e dintorni per parte degli Austriaci. Nessuno può più uscire dalle porte di Verona, ed è proibito di guardare col cannocchiale. Stanno trecento cannoni appuntati a minacciare la città. I cittadini debbono alle ore undici della sera ritirarsi tutti nelle loro case, e chi fosse ritrovato per la via un minuto dopo, verrebbe immediatamente fucilato.

Smontarono dal Po a Polesella centosettanta studenti napoletani, armati di fucile e spada, diretti verso Padova.

Si dichiara l'amministrazione della republica veneta di pieno diritto surrogata alla prima d'ora intitolata imperiale regia cassa straordinaria di credito in Vienna per tutti i certificati interinali d'azione della strada ferrata lombardo-veneta.

Giorno 21.

Il ministro Paleocapa parte per il campo di Carlo Alberto, onde affrettar soccorsi pel Friuli in pericolo.

Giorno 22.

Udine si arrende agli Austriaci per capitolazione, giudicando quel comitato mancarvi gli elementi di di-

fesa a resistere. Vi entrano gli Austriaci, comandati dal generale Nugent. Richiesto il popolo all'avanzarsi del nemico se voleva capitolare o combattere, *guerra! guerra! guerra!* fu il grido universale. A due ore dopo la mezza notte, quando la città era tranquilla, da alcuni membri del comitato, consigliati coll'arcivescovo, si stesero gli articoli della capitolazione, senza il consentimento del popolo. La mattina si vide sventolare la bandiera bianca dall'alto del castello, e il proclama della capitolazione fu affisso per le vie della città. Soldati e popolo si chiamarono traditi, ed il prode Cavedalis corse nella fortezza di Osopo, onde salvare quel propugnacolo.

Il termine perentorio decenne per le rinnovazioni ipotecarie è sospeso nelle province unite della republica veneta retroattivamente al 22 marzo prossimo passato inclusive.

Giorni 23-24.

Tutti i giornali parlano di politica, della futura condizione d'Italia, della forma migliore di governo, della sovranità e della republica; e già la gazzetta di Milano ebbe a censurare Venezia pel titolo di republica datosi; e frattanto si vanno gettando i semi della discordia fra gl'Italiani, che unanimi dovrebbono occuparsi soltanto di guerra.

Giorno 25.

La festa di San Marco, insigne patrono di Venezia,

viene solennizzata dalle benedizioni e dal giuramento a tutte le bandiere militari.

Giorno 26.

Viene stabilita a ventun anni compiti l'età maggiore.

Truppe nemiche incominciano il passaggio del Tagliamento.

Rivolta dei condannati nella casa di forza in Padova. Si ordinò il fuoco, e ne morirono tre. La casa venne circondata dalle guardie civiche, e circa ottocento vennero arrestati mentre tentavano la fuga.

I volontari padovani e veneti, spingendosi fin presso Legnago, aveano occupato Bevilacqua. La rabbia austriaca, fattasi forte colla sua artiglieria e cavalleria, piombò su quella sventurata terra, e vi rinnovò gl' incendii e le stragi di Castelnuovo.

Viene accolta la proposta fatta da parecchi cittadini di formare un corpo di volontari per servire gratuitamente nella città e sui forti. Si assegnano quattro valenti ufficiali a dirigere la istruzione di detto corpo, formato di duecento uomini.

Giorno 27.

Il Governo ordina alcune modificazioni nelle tariffe doganali.

In Asolo si raccoglie un drappello di duecento crociati, che muovono verso Treviso, dopo la solenne benedizione della bandiera tricolore.

Giorno 28.

Giunge a Padova il generale Durando con seimila uomini e dodici cannoni, dirigendosi su Treviso. Tutto il suo corpo è di diciasettemila uomini.

S'istituiscono dei telegrafi in varii punti, comunicanti per linee non interrotte colla gran torre di San Marco; e quindi si stabilisce un apposito corpo di telegrafisti.

Si decreta che l'anno scolastico abbia fine col luglio nelle università e ne' licei, e coll'agosto nelle altre scuole.

Giorno 29.

A Cadore gli abitanti respinsero gli Austriaci: i preti si posero alla testa dei drappelli, e si contarono *cinquecento* donne armate di forche.

Giorno 30.

Viene abolito il fôro privilegiato militare.

Battaglia a Pastrengo, che viene abbandonato dagli Austriaci.

Viene inaugurata una bandiera tricolore sul rialzato stendardo presso l'ex *Scuola di San Marco,* in campo di Santi Giovanni e Paolo, ora ad uso dello spedale civile. — Il padre Tornielli con eloquente discorso coglie occasione per bandire una nuova crociata, ed ottiene a tale scopo copiose offerte in denari ed in effetti.

A Caorle segue sbarco di un corpo di Croati, e da colà si distendono fino a Portogruaro.

Si provvede all'armamento più potente dei nostri forti.

Le condizioni di Venezia, come fortezza, sono piuttosto uniche che singolari. Ella non è, a propriamente dire, una piazza di guerra, ma una specie di provincia fortificata, una catena di opere diverse, stese sopra una linea di circa settantamiglia di estensione. Ripartesi militarmente in tre circondari; il primo de' quali, dalla città movendo a Fusina, gira per Marghera, arriva alle Porte Grandi del Sile, ripiega a Tre-Porti, termina a Sant'Erasmo: lungo quarantadue miglia, e munito di dicianove forti od opere fortificate. — Il secondo è formato dalla linea dei lidi, che dalla punta di San Nicolò, per Malamocco ed Alberoni, si protendono fino all'estremità dei *Murazzi* di Pelestrina, sopra una linea di oltre ventimiglia, e con tredici fortificazioni. — Il terzo comprende le difese di Chioggia e di Brondolo sino alla foce del Brenta, e racchiude sei forti.

Giorno 1.° maggio.

È ripristinato l'uso del peso veneto nella farmaceutica.

Giorno 2.

Al comitato di difesa è sostituito un comitato di guerra.

Il padre Tornielli predica al popolo sulla piazza di Chioggia, e provoca una questua, che frutta lire cinquecentotrentotto e centesimi ventisette, le quali vengono tosto spedite a questo Governo.

Il generale Ferrari varca il Po alla testa di quattromila e cinquecento crociati pontifici.

A Cadore gli Austriaci tentano indarno un passaggio. Al suono delle campane si raccolgono in poche ore circa quattromila persone, sotto il comando del capitano Calvi. Que' bravi montanari, colle mine, co' sassi disperdono il nemico, forte di mille e cinquecento uomini e sessanta cavalli. Cinque ore durò il combattimento.

Giorno 3.

Trieste publica il blocco di Venezia per mare, dietro adesione dell'imperatore. I Veneziani si ridono di tale minaccia.

Verso le coste di Chioggia dirigesi, imbrogliate le vele, una fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto-Levante. Sull'istante il bravo vice-ammiraglio Marsich pose i legni che guarentiscono il porto in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto raunata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione.

Anche a Pelestrina, tosto che si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione e correva alle armi. — In brev'ora sparì il nemico. — Onore a questi valorosi abitatori delle coste dell'Adria!

Giorno 4.

Dodici soli bravi Bellunesi, diretti da Augusto Na-

vasa, fanno fronte a centocinquanta Croati sul monte Froscon, e li respingono fino alla metà del monte.

Giorno 5.

Si celebra in Venezia la festa del nome di Pio. Circa centocinquanta crociati pontifici si attrovano qui, tra' quali il conte Ercole Mastai Ferretti, nipote del papa. Il padre Gavazzi, cappellano della crociata, arringò il popolo, infiammandolo alla carità verso ai combattenti fratelli e alla patria.

Belluno, dopo aver tenuto forte per tre giorni contro gli Austriaci, assalita di fronte ed alle spalle, è costretta ad accoglierli senza capitolazione.

Giorno 6.

Il padre Gavazzi, giunto co' crociati pontifici, arringa il popolo in piazza di San Marco, ed ottiene offerte copiose per la guerra.

Gli Austriaci bloccano il Cadore da varii punti.

Carlo Alberto volle fare un'esplorazione fino a' trinceramenti avanzati di Verona per tentare l'esercito austriaco presentandogli battaglia. I Piemontesi si spinsero combattento sino alle forti posizioni di Santa Lucia, San Massimo e Croce-Bianca, ove i nemici opposero accanita difesa. In breve i nostri s'impadronirono di Santa Lucia e di Croce Bianca. — E di massima che un esercito non dee rinchiudersi in una piazza forte, ma tener la campagna e combattere di fuori. Ma Radetzky non vuole cimentarsi per ora a battaglia cam-

pale. Quindi, scorgendo l'inutilità delle guadagnate posizioni, Carlo Alberto, dimandato prima a' suoi generali: *cosa dobbiamo fare?* ordinò il ritorno al quartier generale di Sommacampagna. La ritirata si fece con ordine, dopo posti in salvo i feriti. Grave fu il danno de' nostri in questa fazione intrapresa da Carlo Alberto secondo i principi teorici, che non sempre giovano. Così Radetzky ottenne il trionfo della pratica sulla teorica.

Giorno 7.

Il padre Gavazzi ripete la sua predicazione in piazza. Le offerte da lui ottenute pe' bisogni della patria sommano a lire ventiquattromila circa in denaro, oltre armi ed effetti di ogni sorte.

Sorte dal nostro arsenale il bric da guerra nominato *San Marco.*

È istituito un *Comitato di publica sorveglianza* in sussidio della prefettura centrale di ordine publico.

Giorno 8.

Battaglia a Cornuda fra gli Austriaci ed i Pontifici, con danno di questi ultimi, che si ritirano, dopo undici ore di accanito combattimento, mancando del rinforzo promesso dal generale Durando, che doveva cogliere i nemici alle spalle, secondo il concertato col generale Ferrari, che ora viene qui abbandonato nel maggior uopo. È inesplicabile la condotta di Durando; ma ancora non si crede un traditore.

Giorno 9.

Il padre Gavazzi predica in Padova, eccita il popolo ad offrire armi e denari nella piazza de' *Signori*, che viene denominata piazza *Pio IX*.

La casa Treves offre correnti lire centomila alla repubblica. — I fratelli Giovanelli lire sessantamila. — Queste due famiglie danno alle altre un nobile esempio.

Il padre Ugo Bassi, altro cappellano de' crociati pontifici, predica al popolo in piazza; e segue una seconda questua, che produce in denaro lire tremilaquattrocentonove e centesimi quaranta, poi armi ed oggetti diversi.

Giorno 10.

Gli Austriaci tentano l'assalto della fortezza di Palma, che resiste a cinque ore d'inutile bombardamento.

Giunse sopra porto la fregata francese a vapore da guerra l'*Asmodée*. Lo schifo portò tosto a terra due uffiziali, che, smontati alla Piazzetta, furono accolti coi segni della maggiore simpatia dal popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia! viva la Francia!*

Giorno 11.

Fatto d'armi sopra Treviso alle Castrette fra gli Austriaci e le truppe pontificie, comandate dal generale Ferrari. Queste ultime ritiransi su Treviso, soprafatte dal numero.

Si decreta che negl'istituti di educazione i giovani d'oltre a dieci anni si addestreranno tutti negli esercizi militari.

Giorno 12.

Il generale Giacomo Antonini, comandante la legione italiana organizzata a Parigi, è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

Sorte dal nostro arsenale la bella corvetta di primo rango, nominata la *Lombardia*.

Gli Austriaci attaccano Treviso, donde i nostri fanno tre sortite, e portano grave danno al nemico, cui tolgono due cannoni. Nell'ultima sortita rimane morto il generale Guidotti, e ferito il padre Ugo Bassi. — Gli Austriaci ritiransi verso Conegliano. — A Treviso si tengono ostaggi il vecchio maresciallo Bianchi e la figlia del generale Nugent.

Giorno 13.

Solenne funzione in San Marco per celebrare il giorno natalizio del Santo Padre, che tocca i cinquantasei anni.

Gli Austriaci replicano un tentativo su Palma. Il generale Zucchi non risponde nemmeno con un colpo di cannone; fa accendere qua e là dei fuochi, e gridar dalle case *capitolazione!* Gli Austriaci, ingannati, si avvicinano fino a tiro di moschetto, ed allora li flagella per un'ora continua col fuoco delle batterie e de' fucili, ed essi fuggono, lasciando novecentocinquanta morti sul campo.

Giorno 14.

Il comando della divisione navale della marina ve-

neta, che dovrà unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale contr'ammiraglio Giorgio Bua.

Giunge a Venezia un corpo di militi volontari siciliani, comandati dal bravo colonnello Giuseppe La Masa.

Il colonnello duca Filippo Lante Montefeltro è nominato generale comandante la piazza di Treviso.

Il Governo decreta un prestito di dieci milioni di lire, con l'interesse del cinque per cento. Il prestito è garantito dalla nazione con pegno di tante azioni della società della Strada Ferrata, e sarà rifondibibile in sei anni, dal 1849 in poi. Verrà ripartito nelle province non occupate dal nemico.

Giorno 15.

Nelle province venete si vanno spargendo calunnie intorno alla nostra republica, accolta dal voto universale, e si mormora contro Venezia, quantunque non vi sia stata da parte del Governo nè avarizia di sussìdi, nè freddezza di cooperazione. Ma sopra tutto si sparge che Carlo Alberto tiri a lungo le operazioni a motivo appunto di aver noi proclamata la republica.

Giorno 16.

Negl'istituti di educazione i giovani d'oltre a' dieci anni si addestreranno tutti negli esercizi militari.

Giunta la flotta napoletana in questo porto, fra il tonar del cannone, il suono delle campane, la banda musicale della guardia civica ed i viva universali, discendono sulla nostra piazzetta varii primari ufficiali della flotta medesima.

La flotta napoletana si compone di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un bric. Col solo comparire nelle nostre acque, ne fugava la flottiglia austriaca.

Giorni 17-18.

I Veneziani, racconsolati dall'arrivo della flotta napoletana, ripigliano vigore, ricercano armi per accorrere alla difesa di Treviso, e tutti concepiscono la tanto facile idea di dover rinforzare le schiere italiane, e metterle in caso di giungere fino all'Isonzo, onde impedire la congiunzione di Nugent con Radetzky. Ma l'entusiasmo del popolo non è secondato: i generali disprezzano i corpi franchi, dimandano truppe regolari. — Gli uomini strategici producono l'effetto stesso dei medici ostinati a guarirvi con un sistema.

Il termine di rispetto per gli effetti cambiari viene portato a giorni quaranta.

Giorno 19.

Gli Austriaci, abbandonata l'impresa di Treviso, levano il campo e si dirigono verso Camisano.

Pervenuta la notizia della sconsigliata dedizione di Milano al re Carlo Alberto, e temendo che l'esempio influisca sulle nostre province, viene prodotto da molti un indirizzo al Governo perchè publichi senza indugio una legge elettorale, e convochi entro un mese l'Assemblea costituente per Venezia e per tutte le province che non si fossero ancor date definitivamente al Piemonte.

Giorno 20.

Si publica il regolamento della guardia civica veneta.

Si ordina un corpo di riserva di guardia civica *stazionaria;* e questa per gli operai, domestici, ecc.

Colle limosine ottenute dal padre Tornielli nella somma di lire novemila e duecento a cura del cittadino Malfatti, si è istituita una compagnia di bersaglieri, affidandone il comando al capitano Dazzo, uno dei prodi della legione Antonini. Nella chiesa dell'ospedale civile si benedice solennemente la bandiera (Vedi 30 *aprile*).

Gli Austriaci tentano l'assalto di Vicenza, che resiste vigorosamente, e porta grave perdita al nemico.

Giorno 21.

Il generale Durando si reca a Vicenza con tutta la sua truppa.

Il presidente Manin e il ministro Tommaseo si recano a Vicenza, e vi conducono un migliaio di scelti militi, tra cui la valorosa legione Antonini. Manin e Tommaseo si espongono a grave pericolo, ed il prode generale Antonini, fatta co' suoi una sortita, perde il braccio destro. Dopo non lieve perdita gli Austriaci pigliano la strada di Verona, ove arrecano le provvigioni depredate.

È sospeso il termine di ogni prescrizione ed usucapione, contando dal 22 marzo. (Vedi 22 *aprile*).

Giorno 22.

La flotta sarda giugne alla vista di Venezia, e si uni-

sce agli altri legni italiani, per avviarsi a Trieste. Ivi la flotta austriaca si ritira dietro al molo della Lanterna.

Giorno 23.

Reazione popolare in Udine contro la guarnigione austriaca. La mitraglia dei cannoni del castello viene adoperata a contenere il popolo.

Gli Austriaci, dopo aver tradotte le provvigioni verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza, ove si accampano.

Proclama di re Carlo Alberto ai popoli della Venezia, con cui li assicura di nuovo non aver egli altro scopo che l'*intiera liberazione della patria dallo straniero.*

La resistenza opposta alla guardia civica nell'esercizio delle sue funzioni è dichiarata delitto di *publica violenza.*

Viene aperto un arruolamento volontario di milizie. La durata del servigio sarà di tre anni per la fanteria, e di sei per la cavalleria e per l'artiglieria.

Giorno 24.

Gli Austriaci tentarono un assalto questa notte sopra Vicenza, mandandovi razzi e bombe: lieve però fu il danno. Brillante sortita de' nostri, diretti dal generale Durando. Il nemico viene respinto a tre miglia dalla città, dopo un combattimento di quindici ore. Si mandarono sopra Vicenza circa duemila bombe. — È questo il fatto d'arme fin qui il più importante della

nostra guerra. Il nemico perde, fra morti, feriti e prigionieri, circa tremila uomini. Era forte di sedicimila, con quarantadue pezzi di cannone.

Una compagnia di soli ottanta crociati veneziani, comandati dal capitano Francesco Zerman, assalisce una caserma in Cittadella, occupata da più di duecento Austriaci, ne fanno prigionieri centosette, compresi tre uffiziali e tre medici (essendo fuggiti gli altri), li conducono a Vicenza, trasportandovi armi e bagagli appartenenti a' prigionieri ed ai fuggiti, non che trasportandovi caritatevolmente i feriti sopra carri al lume di torcie, essendo ciò avvenuto di notte. Uno solo de' nostri rimase ferito leggermente. Ardita impresa eseguita da un corpo franco! — Eppure i corpi franchi vengono rifiutati da Carlo Alberto, e rimandati dal campo come gente d'impaccio! « La libertà de' popoli non si conquista senza la cooperazione de' popoli. Le soldatesche hanno, sì, potuto aggiogare le nazioni, francarle non mai. La milizia regolare può essere come le ossa del corpo guerriero; ma i nervi e il polso del sangue vivo sono le forze del popolo ». (*Tommaseo*).

In Rovigo avviene sulla sera grave dissensione tra la popolazione cristiana e l'israelitica. Le guardie civiche ristabiliscono la quiete.

Il municipio veneto stabilisce un calmiere per le farine e pel pane. Inoltre s'istituisce una commissione annonaria.

La marina veneta festeggia con lo sparo delle artiglierie il giorno natalizio di S. M. la regina della Gran-Bretagna.

Giorno 25.

Si publica un regolamento pel comitato di publica sorveglianza.

Si accorda facoltà agl'inquisiti di scegliersi due probi assessori.

Si potranno portare, anche senza permesso del nostro Governo, titoli o segni di onore ottenuti da esteri Stati.

Da Vicenza viene condotto a Venezia il generale Antonini, dopo l'amputazione del braccio destro, fattagli in Vicenza, dove i nemici aveano preso di mira la di lui casa, additatagli da qualche vil traditore.

Giorno 26.

Il Cadore viene assalito contemporaneamente in quattro punti dagli Austriaci, che vengono respinti.

Giorno 27.

Viene fatta l'enumerazione delle forze di Radetzky nel modo seguente: Al momento della insurrezione milanese egli aveva settantamila uomini: pongasi che ne perdesse quindicimila; gliene restarono ancora cinquantacinquemila. — Ricevette da Vienna trentasei battaglioni delle truppe limitanee, poi quarantaquattro altri, che danno una forza di settantamila; a tal ch'egli può disporre al presente di centotrentamila uomini. Se si aggiungano altri diversi rinforzi, egli ha sotto i suoi ordini tra cavalleria e fanteria non meno di centocin-

quantamila uomini, tutta gente esercitata. Radetzky è un esperto generale, in una eccellente posizione, una delle più forti ed acconcie alle operazioni strategiche che sieno in Europa.

Giorno 28.

I Cadorini vengono di nuovo attaccati da due corpi numerosi di Austriaci, procedenti da Belluno. Li lasciano entrare a tutta corsa in una gola per tre miglia all'incirca, e poi fanno giuocare ad un tratto le mine. Circa mille restano morti sul campo; gli altri sono dispersi e scompigliati. È da notarsi che i Cadorini aveano formati dei cannoni di legno, forando dei grossi pini che atterrarono a quest'uopo, e cerchiandoli di ferro. Onore ai bravi Cadorini!

I publici archivi saranno aperti alle indagini di ogni persona proba.

Giorno 29.

Viene nominata una Giunta alla Commissione di publica beneficenza per un nuovo ordinamento dell'opera pia.

Un corpo di ottocento Austriaci, venuto da Rivoli, invade Bardolino, che oppone resistenza: i barbari ne traggon fiera vendetta col saccheggio, e caricati delle spoglie molti carri, volgono verso Caprino. Molti degli abitanti si salvano colla fuga.

Una deputazione di cittadini padovani si porta a Vicenza per congratularsi della vittoria ottenuta, e ricer-

cando per memoria una bomba da collocarsi presso l'altare di Sant'Antonio.

Carlo Alberto fa trasportare il suo quartier generale da Sommacampagna a Valleggio.

Giorno 31.

Il generale Antonini spedisce quattrocentocinquanta prodi della sua legione alla difesa di Treviso.

Il Comitato provvisorio di Padova, per parte sua e de' comitati di Treviso, Rovigo e Vicenza, intíma al Governo provvisorio di Venezia di dichiararsi entro tre giorni per la fusione col Piemonte in un solo Stato; intendendo essi di staccarsi dalla republica veneta.

Questa notizia sparge il malumore tra' Veneziani. Si diffondono scritti pro e contro; e taluni vanno disseminando scissure. — L'ordine publico riposa interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini, e colui il quale comincia dal dividere gli uomini e tenta di renderli fratricidi, merita la morte. L'opinione è libera, e merita religioso rispetto, ma l'*opinione* diventa *partito* allorchè incivilmente pervicace e riluttante alla maggioranza del popolo tenta trionfare, non colla progressiva persuasione, ma con un colpo di mano preparato da subdole macchinazioni.

Frattanto in Venezia si manifestano due partiti: *republicani* e *realisti*. O l'uno o l'altro dovrà cedere alle circostanze oppure al maneggio. — Se i republicani dovranno sagrificare le loro simpatie, si guardino bene dal manifestare alcun risentimento verso i loro fratelli,

e pensino che la republica è un codice di amore e di fratellanza. I realisti poi ed i semi-assolutisti si astengano in ogni caso dall'offendere coll'arma del ridicolo i loro fratelli men fortunati, e ciò almeno in riguardo a' figli ed ai nepoti; chè la democrazia, ora civile e mansueta, non avesse un giorno a risorgere barbarica e sanguinosa.

Giorni 1-2 giugno.

Il gesuitismo accanito, e l'arrabbiata aristocrazia, dopo la defezione delle nostre province, si affrettano a tutta possa, col mezzo dei loro fautori in Venezia, di spargere la voce fra gl'ignoranti che la nostra repu-blica sia il pomo della discordia, e che impedisca la unione italiana. Persone pagate (non si sa da chi) gridano e scrivono sulle muraglie *Viva Carlo Alberto, la spada d'Italia!* Altri predicano a questo scopo per i caffè e per le bettole, e pagano pranzi e cene. Altri coprono le muraglie di lunghe scritture per persuadere tutti contro la republica. — L'Austria conta più sui maneggi degli interni nostri nemici, che sulle proprie forze, e per questo cerca di suscitare il disordine, e vi riesce. Se la causa d'Italia perisce, perisce pel disordine.

Giorno 3.

Il Governo provvisorio di Venezia, dietro la dichiarazione fatta dalle province (Vedi 31 *maggio*), convoca pel giorno 18 giugno un'Assemblea di deputati

eletti fra gli abitanti di questa provincia, in ragione di uno sopra duemila abitanti, onde

a) Deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita;

b) Determini, nel caso che fosse deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno Stato da sè, od associarsi al Piemonte;

c) Sostituisca, o confermi i membri del Governo provvisorio.

Giorno 4.

Gli Austriaci vengono battuti dai nostri alle Porte Grandi del Sile: fuggono per l'argine del fiume, lasciando parecchi morti e prigionieri, ed abbandonando molti bovi predati.

Il Cadore non può resistere alle numerose forze austriache, aiutate dal tradimento di alcuni paesani.

Nella chiesa di San Marco si canta il *Te-Deum* per le vittorie ottenute dall'armata piemontese.

I Piemontesi muovono ad attaccare gli Austriaci verso Rivalta, ov'era il quartier-generale di Radetzky; ma trovano il campo abbandonato e quantità di morti insepolti.

A Venezia in una sala del casino *Apollineo* tiene la prima adunanza la società di nobili donne, instituita per l'assistenza ai feriti. V'intervengono da circa centocinquanta signore, allo scopo di stabilire un ordine di turno per l'ispezione degli spedali.

Giorno 5.

Radetzky co' figli dell'ex-vicere e con altri generali si porta a Sanguineto, sei miglia sopra Legnago.

Un indirizzo viene prodotto al nostro Governo, compilato da Antonio Bevilacqua-Lazise, e coperto delle firme di migliaia di cittadini, per chiedere l'aiuto della Francia.

Giorno 6.

L'intiero corpo del maresciallo Radetzky, dopo la battaglia di Goito e Curtatone, si ripiega a marcia forzata su Montagnana, passando l'Adige a Legnago con circa quindicimila uomini e quaranta cannoni. Nessuno conosce lo scopo di questa mossa.

Bassano viene occupato da milacinquecento Austriaci: vi stanziano all'aria aperta, non fidandosi prender quartiere in città. Una parte di loro si dirige verso il Canal di Brenta; ma giunta a Solagna, gli abitanti di que' paesi ne fanno macello colle mine e co' sassi. De' seicento partiti, ne tornano a Bassano soli trecentocinquantasei. — I montanari delle due rive del Brenta pongonsi all'erta, risoluti d'impedire a tutto costo il passaggio agli Austriaci.

Giorno 7.

Si proibisce l'estrazione di oro, argento e rame per qualunque porto austriaco.

Gli Austriaci da Montagnana muovono verso il Bacchiglione, portandosi a Barbarano, e si dirigono a Montegalda e Montègaldella.

Giorno 8.

Un corpo di duemila Austriaci prende la strada del Canale di Brenta. Que' valorosi abitanti difendono il passo, e si valgono di cannoni di legno. Gli Austriaci vi lasciano quarantuno prigionieri, e quantità di morti e feriti.

Giorno 9.

Giunge a Rovigo il generale Pepe, preceduto dall'artiglieria napoletana, composta di quattro mortai, due obizzi e sei cannoni, con oltre venti carri di munizioni ed attrezzi; ciascun carro tirato da sei bellissime mule. Sono all'incirca mille e cinquecento uomini, fra soldati di linea, cacciatori e trecento bravi artiglieri; solo aiuto che il magnanimo Pepe può recare a noi, mentre tutto il resto dell'esercito napoletano volle obbedire all'ordine del re fellone, e tornarsene addietro.

Giorno 10.

I Piemontesi guadagnano le *Alture di Rivoli*, senza opposizione.

L'esercito austriaco, condotto da Radetzky, attacca tutta all'intorno Vicenza. I nostri resistono valorosamente, ma giunge un gran rinforzo al nemico. Diventa più fiero l'attacco. I Tedeschi vogliono prendere le posizioni del monte: formati a *carrè* vorrebbono ascendere: i nostri cannoni li mitragliano; cadono i Croati a centinaia, ma vengono tosto rimessi; di nuovo mitragliati, di nuovo rimessi, e così via via finchè giungono

a farsi le barricate a forza di cadaveri, e possono così guadagnare il monte colla perdita di quattromila uomini. Caduta la posizione de' monti, non rimaneva più speranza di tenere la città: dopo dodici ore di vivissimo fuoco il generale Durando sostituiva la bandiera di tregua a quella di guerra; ma il popolo la cribrava di moschettate; quindi altre sei ore durò la strage. Allorquando poi l'inimico rivoltò i cannoni verso la città, s'inalberò bandiera bianca, e si capitolò. Radetzky disse *non potersi negare una onorifica capitolazione a chi si era difeso così eroicamente.* La capitolazione fu onorevolissima per le nostre truppe, che doveano sortire dalla città con armi, bagagli e con tutti gli onori militari, impegnandosi il generale Durando per sè e per loro di non servire per tre mesi ai danni dell'Austria; Radetzky, d'altra parte, impegnavasi di trattare i sudditi *benevolmente.* Circa seimila morti si calcolano da parte del nemico, duemila dalla nostra. La resistenza de' nostri fece maravigliare gli Austriaci, quando intesero che soli diecimila uomini con quaranta cannoni seppero resistere per diciotto ore continue contro un formidabile esercito di quarantamila uomini, trecento cavalli e circa centodiciotto cannoni.

La vittoria di Radetzky non è punto stimabile, mentre, per guadagnare un punto di nessuna importanza strategica, pose a massacro il suo esercito, ed ebbe la pruova che per ogni Italiano fa d'uopo all'Austriaco l'opporre quattro de' suoi. — La sventura di Vicenza aggrava di sospetti il generale Durando. Egli ritardò dapprima un

mese la sua venuta, e diè tempo a' nemici di giungere fino al Piave: nulla fece per difendere quella linea, benchè contasse ventimila uomini, compresi i corpi franchi; trascurò di fortificare il passo importantissimo della Priula, non chiuse le gole di Quero e del Molinetto, dove pochi corpi franchi bastato avrebbono a tener indietro i nemici: e così il Piave (tanto combattuto in tutte le guerre) fu valicato dagli Austriaci senza contrasto. Del fatto di Cornuda, ognun sa che Durando era a Crespino, e doveva e poteva prendere i nemici alle spalle, mentre il Ferrari li batteva di fronte; invece lasciò perire tanti volontari, fiore di tutta Italia. E mentre la guerra combattevasi da' volontari, Durando si raggirava di qua, di là, di su, di giù, sempre dove non erano i nemici, cui lasciò campo di attraversare il Veneto e di congiungersi a Radetzky, carichi di tante depredazioni; finalmente Durando si lasciò venire addosso i nemici, cui diè tempo tre giorni di ordinarsi a Montagnana; lasciò sguernita la *Bellaguarda*, punto che copre due vie, per dove il nemico assaltò e prese la vetta; non si provvide da Venezia di sufficienti munizioni, e pose quattro soli cannoni stabili sul Berico. — Vicenza potea divenire un'altra Marengo per l'Austriaco!

Giorno 11.

Sortono da Vicenza le truppe pontificie, ed insieme i varii corpi dipendenti dal colonnello Belluzzi, con armi, bagagli e tre pezzi di cannone. Subito dopo la partenza dei militi, l'emigrazione dei cittadini segue

immediata e numerosa: si contano circa milacinquecento di questi. A senso della capitolazione, i nostri prendono la via che conduce al Po.

Entrò un corpo di Austriaci in Vicenza, dopo avere depredata e profanata orridamente la chiesa del Monte, maltrattati e minacciati di morte i frati (due de' quali per la paura impazzirono), rubati i calici, fatte servire le pianete di gualdrappa a' loro cavalli, tolta la pisside e disperse le sacre particole. E per ultimo un officiale lacerò colla spada un quadro di Paolo Veronese. Oh Radetzky! tu sei degno generale dell'imperator dei *Croati*. — Entrati appena in Vicenza, invasero le private abitazioni per alloggiarvisi, sforzarono ov'eran chiuse le porte, cacciarono dai loro letti i proprietari, e a talento più che padroni disponevano di tutto. Se la città non fu saccheggiata, lo furono bensì i borghi spietatamente. — Così si rispetta dagli Austriaci una capitolazione!

Dietro ordine spedito dal re di Napoli, la divisione napoletana, composta di cinque fregate ed un bric, la quale erasi unita alle divisioni sarda e veneta per combattere la causa italiana, parte tra gli urli ed i fischi de' nostri per tornarsene ai comandi del re disleale.

Il blocco di Trieste viene formalmente avvertito da' due ammiragli comandanti le divisioni sarda e veneta: pe' legni austriaci comincierà col 15 giugno, pegli altri col 15 luglio.

Giorno 12.

Il comitato centrale della guerra in Venezia, dietro

il fatale avvenimento di Vicenza, risolve di concentrare le proprie forze di Padova e di Treviso a difesa delle estese fortificazioni di Venezia, punto il più importante a sostenere la causa dell'indipendenza italiana.

Giorno 13.

Questa notte i militi italiani (circa seimila), abbandonata Padova, dietro l'ordine avuto, si diressero a Venezia, recando seco le loro armi. — Gli Austriaci esitano ad entrare nell'abbandonata città per timore d'inganni; il popolo stesso crede di essere tradito da' suoi capi, e ne avviene qualche disordine. I magistrati e le persone agiate in gran numero si salvano a Venezia.

Treviso sostiene valorosamente un attacco vivissimo.

Radetzky, avuta notizia delle mosse di Carlo Alberto, lascia poche truppe alla custodia delle città conquistate, e col grosso del suo esercito si dirige alla vôlta di Verona.

Arriva a Venezia il battaglione scelto lombardo, comandato dal maggiore Novara: viene tosto spedito alla difesa dei forti.

Il Governo interpella S. M. Carlo Alberto se l'Italia possa bastare a sè stessa; e ciò dietro la istanza prodottagli con gran numero di sottoscrizioni (Vedi 5 *giugno*) per invocare l'aiuto della Francia.

Giorno 14.

Treviso non volle obbedire agli ordini avuti (Vedi 12 *giugno*), e così riconobbe, ma troppo tardi, quanto

meglio sarebbe stato il cedere. Il bombardamento incominciava col giorno: pochi danni contava la città, ma i cittadini insistevano presso i comandanti per una capitolazione. Questa venne proposta sulla sera al generale austriaco, il quale accordar volea le armi e gli onori militari ai soli granatieri pontifici. I corpi franchi d'ogni paese non vogliono cedere le armi. Il generale austriaco si ostina. I comandanti italiani, indispettiti, fanno battere la generale: tutti ripigliano coraggio, decisi di aprirsi coll'armi tra' nemici la via per Venezia; e già con dodici cannoni si avviano. Il dottor Olivi corre al campo nemico, e persuade il generale austriaco ad accordare la capitolazione ne' modi proposti. La truppa italiana, composta di tremila e cinquecento valorosi, sorte subito dalla città con armi e bagagli e cogli onori militari, più due pezzi di cannone; e si obbliga di ritirarsi nello Stato pontificio, e di non portar l'armi contro l'Austria per tre mesi. La città dovrà disarmare i suoi abitanti, e affidarsi tutta alla *generosità del Governo austriaco*.

La perdita di Treviso è a noi dannosa, se non altro, perchè rinchiude l'unica fabrica di polvere ch'esista nello Stato veneto.

Giorno 15.

Il Governo dichiara sospesa l'Assemblea che doveva convocarsi il giorno 18 giugno.

Una divisione leggiera di quattro cannoniere e due peniche si reca sulle côste di Caorle, e vi atterra le bat-

terie costrutte dal nemico; e ciò coll'assistenza del brigantino sardo il *Daino*, armato di bravi marinari genovesi. Una cannonata fece scoppiare la nostra peniche *Furiosa*, su cui restò illeso il solo comandante Bucchia; e gli undici che stavano a bordo rimasero tutti feriti.

Il generale Guglielmo Pepe, giunto tra noi colla frazione dell'esercito napoletano rimasta fedele alla causa italiana, viene tosto nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto. Egli passa in rivista nella piazza di San Marco, fra vivi applausi del popolo, tutte le truppe di terra alleate quivi raccolte.

Il generale Antonini riassume l'esercizio del comando della città e fortezza di Venezia.

Si celebra nella chiesa di San Marco l'anniversario dell'assunzione di Pio IX al soglio pontificio.

Il generale Antonini invita la guardia nazionale stazionaria alla formazione di un piccolo corpo di riserva, da destinarsi nei forti, ove si daranno il cambio ogni otto dì.

Quando l'Austriaco cedeva la città, questi forti erano quasi affatto disarmati, altri deserti, altri in costruzione appena incipiente; inetto quello di Brondolo, l'altro di Tre-Porti non consistente che in un mucchio di sabbia, con poche mura appena principiate; ora ridotto in condizione di rispettabil difesa. Su tutta la linea, sì marittima che terrestre, si dovette perciò alacremente lavorare e si lavora, tanto che la difesa è pienamente rassicurata.

Giorni 16-17.

Rileviamo da' giornali tedeschi che l'Ungheria voglia seguire l'esempio dell'Italia settentrionale, e togliersi alla soggezione austriaca. Gli Ungheresi non vogliono più dare all'Austria nè genti, nè denari, anzi cercano d'indurre le truppe de' loro nazionali in Italia a ritornarsene in patria.

Giorno 18.

Attruppamenti popolari. Questa mane una sessantina di pescatori, armati di lunghe fiocine ferrate, andavano gridando *Viva la republica*, e forzavano gli altri a secondarli. Quella ciurma, detta *la processione delle fiocine*, venne destramente persuasa con promesse e vino dai fautori della *fusione.*

Gli Austriaci occupano Mestre. — Venezia viene circondata dai nemici, e bloccata per le vie di terra. A presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni occorrono dodicimila soldati: seimila ne ha già raccolti dalla propria città, ed altri seimila da' varii corpi de' militi italiani alleati. I soldati più valenti che possa dare Venezia sono i marinari, e di questi ne conta già quattromila in servigio. Essa tiene settantasette legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni, ec.) sparsi per le sue lagune a guardare i canali, i forti e le côste della terra-ferma; poi ha altri legni maggiori che colla flotta sarda bloccano Trieste. Nel suo arsenale duemila operai stanno apprestando altri

legni. Ora tiene nel suo grembo diciottomila uomini di terra e quattromila di mare, e spende giornalmente circa ottantamila lire.

Gli Austriaci tentano ricuperare le *Alture di Rivoli*, ma vengono respinti e fugati con grave lor danno.

Il municipio di Vicenza, dietro ordine del maresciallo D'Aspre, diffida tutti quegli abitanti della città e provincia che si fossero assentati a ripatriarsi entro un mese al più tardi, sotto la comminatoria della confisca dei loro beni.

Giorno 19.

Venezia invita tutte le città italiane a raccogliere offerte d'armi e denari per inviarle qui con mezzo sicuro.

Sorte dall'arsenale la corvetta nominata l'*Indipendenza*.

Gli Austriaci alla punta del giorno si approssimano a Venezia dai lati di Marghera e Fusina: il cannone de' nostri forti li rispinge.

Giorno 20.

Il Governo aggiunge per la provincia di Venezia altre lire un milione e cinquecentomila al quoto già fissato di quattro milioni e cinquecentomila sul prestito nazionale di dieci milioni di lire (Vedi 14 *maggio*), che non ha potuto realizzarsi per gli avvenimenti della guerra.

Giorno 21.

Si convoca pel giorno 3 luglio l'Assemblea, ch'era stata convocata pel 18 giugno, e poi sospesa.

Giorno 22.

Giungono notizie di Padova. Circa seimila cittadini si contano fuggiti. Il generale D'Aspre fa ingenti requisizioni.

Il nemico si presenta lungo il fiume Osellino, alla distanza di un miglio e un quarto da Marghera, ed occupa due case fuori di Mestre. Viene sloggiato da' nostri a colpi di cannone e di obizzo. Una delle nostre granate va a spaccarsi nella piazza di Mestre, e ne restano colpiti e morti otto Croati e due fanciulli.

Giorno 23.

I nostri bastimenti alla linea di Fusina vengono attaccati sull'albeggiare da una batteria nemica di sei pezzi di cannone. Dopo due ore di fuoco, si riesce a far tacere quella batteria, ma due cannoni e una piroga rimangono danneggiate, e morti due individui.

Questa notte si è messa alla vela la corvetta l'*Indipendenza,* comandata dal capitano di fregata Alessandro Tiozzo, per unirsi alla flotta sardo-veneta nelle acque di Trieste.

Per decreto del Governo, in causa delle attuali circostanze, viene sospeso per giorni quaranta l'effetto delle scadenze cambiarie, e per altri quaranta giorni dopo il protesto.

Giorno 24.

Capitolazione di Palma fra il colonnello Korpan ed il presidente Giuseppe Putelli, plenipotenziario del generale Zucchi. Eccone il tenore. Garantita la vita, la libertà e le proprietà dei civili e militari e della guardia civica. Il generale Zucchi, unitamente all'artiglieria piemontese, si trasferirà a Reggio, sua patria. Le truppe regolari delle province di Friuli, di Belluno e di Treviso, non che i crociati di Venezia, ripatrieranno disarmati. Gli artiglieri piemontesi ritorneranno alla patria, conservando le armi, e godranno gli onori militari. Ogni cittadino entro dodici ore deporrà le armi. Così assoggettavasi la città, *riconoscendo di essersi compromessa*, *benchè fornita di sussistenze e mezzi di difesa.*

Giorno 26.

In Vicenza la imperiale regia commissione delle sussistenze militari intíma un prestito coattivo di lire 1,093,814, 96 da pagarsi in tre rate: 10 luglio, 31 luglio, 15 agosto.

Giorno 27.

Il generale Antonini riceve fuori del forte di Marghera un inviato austriaco, il quale viene a concertare la consegna ch'egli farà dei crociati veneziani di ritorno da Palma.

Partono da Vicenza per Bassano circa ottomila Au-

striaci. Lungo i Berici sino a Tavernelle furono collocati oltre a cento pezzi di artiglieria. A porta Padova si fece una spianata, e se ne fortificò l'entrata con cannoni. — Il cordone militare sino a Brondolo è di circa settemila uomini. A Padova cinquecento circa.

Giorno 28.

La *Gazzetta di Verona* publica tre ordinanze, colle quali l'amministrazione di finanza, per proposizione di Radetzky, ha diminuito per la provincia di Verona il prezzo del sale, ed abolito diverse tasse, fra le quali il bollo dei giornali e de' calendari.

Giorno 29.

Nella zecca veneta si conieranno dei pezzi d'argento da lire cinque italiane. Nel diritto avranno la leggenda: *Republica Veneta*, 22 *marzo* 1848, ed in mezzo il leone. Nel rovescio: *Unione Italiana*, e dentro d'una corona formata di due rami *Lire* 5. Al di sotto la lettera *V.*

Il quartier generale di Carlo Alberto viene trasportato da Valleggio a Roverbella. I Napoletani si partono dal campo per ordini pressantissimi e minacciosi venuti da Napoli.

Un corpo di circa mille e duecento guardie nazionali, invitato nel *Campo di Marte* per una rivista, prese la iniziativa di una dimostrazione nel senso della fusione di Venezia al Piemonte. La guardia nazionale non può e non deve parlare nè gridare mentre sta sotto l'ar-

mi. Con questo atto imprudente cagionò clamori ed assembramenti pericolosi sulla sera in piazza, ove s'intese perfino il grido: *Morte a Manin e Tommaseo.* Arrestati vennero due: non erano Veneziani costoro, e Venezia non ha a vergognarsi di tale infamia verso uomini di cui avrebbe dovuto compatire, anzi che esagerare, i pochi errori politici o amministrativi commessi al certo nella coscienza di fare il bene. A quelli ch'esigevano la fusione immediata al Piemonte, il Manin rispose doversi attendere l'Assemblea, già fissata pel giorno 3 luglio.

Giorno 30.

Si spiega malumore nel popolo per gli avvenimenti di ieri, mentre i buoni cittadini comprendono la necessità di assoggettarsi alla voluta *fusione* col Piemonte, ond'evitare così le interne dissensioni che i nemici della patria e gli amici de' re tentano di spargere. — Questo cieco entusiasmo per Carlo Alberto è partito da Milano, e fu assai secondato dalle nostre province. Ma l'*Echo des Alpes Maritimes* prova benissimo che « se la Lombardia invece di contare su Carlo Alberto si fosse unita strettamente colla republica di Venezia per riclamare immediatamente l'intervento francese, l'Austria non avrebbe più oggidì un piede in Italia ». — Il presente è tremendo giudice del passato.

Giorni 1-2 luglio.

A Vicenza il generale D'Aspre, non rispettando la

capitolazione, ordina l'esecuzione fiscale contro gli otto membri del Comitato, perchè paghino le lire centosessantottomila che costarono le barricate, e così pure centocinquantanovemila, importo di spese di casermaggio incontrate negli ultimi tre mesi. Minaccia di confisca di beni gli esuli vicentini i quali non ripatriassero entro un breve termine, ed esige dai cittadini tutti roba o denari pe' bisogni delle sue truppe. E dalla provincia richiede il prestito forzato di un milione e novantatremille lire, ed un altro di un milione e seicentomille in generi da condursi a Verona. E tutto ciò dopo aver garantiti solennemente i *benevoli principi del Governo austriaco.*

Giorno 3.

Oggi ad un'ora pomeridiana seguì l'apertura solenne dell'Assemblea nazionale. Prima di ascendere al palazzo ducale tutti i deputati, assieme al ministero, si sono raccolti nella chiesa di San Marco, ove il cardinale patriarca celebrò la messa dello Spirito-Santo, a cui fece seguire una conveniente allocuzione. Adunata l'Assemblea nella sala del maggior consiglio, trovaronsi presenti soltanto centotrentatrè deputati (gli eletti erano centonovantatrè), non avendo molti potuto venire per essere i loro paesi occupati dal nemico. Compiuto l'appello, vi fu un conflitto di opinioni sul modo di verificare i poteri dei deputati. Alla fine, eseguita anche questa operazione, alle ore cinque pomeridiane l'Assemblea incominciò le sue sessioni sotto la presi-

denza del cittadino Rubbi, eletto a maggioranza di voti, e si formulò il regolamento per dirigere le giornaliere tornate. — Il presidente Manin fece una chiara e succinta esposizione dei fatti eseguiti dal 22 marzo fin qui, giustificò ad evidenza la convocazione dell'Assemblea, ne fissò i limiti, e conchiuse augurando ai deputati veneziani ricevessero l'ispirazione dalle auguste pareti fra cui sedevano. — Alle ore otto pomeridiane, compiute le operazioni preliminari, l'Assemblea si sciolse per ripigliare i suoi lavori all'indomani.

Giorno 4.

Alle ore nove antimeridiane l'Assemblea riprese la seduta. Il presidente Manin dimostrò i vincoli d'amicizia che ci legano agli altri Stati di Italia. Il ministro Castelli dimostrò con quanta generosità siamo accorsi in aiuto delle province senza sperarne e senz'averne ricambio, ed espose lo stato delle nostre finanze a mezzo del ministro Camerata. — Il ministro Paolucci dimostrò quanto si fece in questi tre mesi per la difesa, costruendo parecchi legni da guerra, armando i nostri forti, e rendendoli inespugnabili, sostenendo le spese di una guerra, che meritava di essere più fortunata.

Terminate queste letture, si venne alle quistioni vitali, che il folto uditorio era impaziente di vedere sciolte. Il ministro Tommaseo parlò con dignitosa fermezza, affrontando i rumori del publico e le interpellazioni ostinate dell'opposto partito. Dissuase la *immediata* fusione col Piemonte, dimostrando necessario e decoroso

astenersi per ora da un passo che non potrebbe sembrare nè libero, nè utile, nè onorevole. — Il ministro Paleocapa gli rispose, ch'era cosa giusta, prudente e diplomatica il ricorrere alla fusione; e lo sostenne chiamandosi uomo *pratico* e *positivo*. Il suo discorso incontrò l'approvazione della grande maggioranza, già predisposta a questo passo dalle mene de' fautori di Carlo Alberto: onde si chiamò ai voti. — Il Manin (come deputato) prese la parola, richiamando agli astanti la proclamazione della republica: disse ch'egli non avea mutato opinione; che vedeva però molti averla mutata; disse parole di concordia e di amore: pregava i generosi republicani a sacrificare per ora le lor convinzioni dinanzi alla urgente necessità di difendersi insieme, importando non vi fossero più nè realisti, nè republicani, ma solo *Italiani;* già le *dedizioni,* le *fusioni,* ogni cosa essere provvisoria: appellarsi all'avvenire, che stava per lui; appellarsi alla futura *Dieta italiana* in Roma. — In questo pensiero concorsero tutti, e l'applauso fu unanime. Si venne ai voti.

Al primo tema: *Se la condizione politica di Venezia debba essere decisa subito, o no:* voti affermativi 130, negativi 3.

Al secondo tema: *Della immediata fusione di Venezia negli Stati Sardi colla Lombardia, e alle condizioni stesse della medesima:* voti affermativi 127, negativi 6.

Non rimase che il terzo tema, il quale fu riservato al dì seguente.

Giorno 5.

L'Assemblea si è di nuovo adunata per determinare sul terzo tema, cioè quello delle sostituzioni o conferme de' ministri. A grande maggioranza di voti il Manin venne eletto membro del nuovo ministero, e probabilmente sarebbe stato rieletto a *presidente*, ma egli rispose: *Ho dichiarato fino da ieri che sono republicano: ho fatto un sagrifizio, non ho rinnegato un principio; io non potrei essere ministro di un re se non per l'opposizione. Ora abbiamo bisogno di combattere uniti il nemico comune: a guerra finita, quando si potrà ripigliare da fratelli la quistione politica, ci rivedremo.* Manin non poteva deporre più onorevolmente la sua presidenza provvisoria. Dietro proposta del deputato Malfatti, egli fu votato *benemerito della patria*. — Si venne alle nomine dei nuovi membri del Governo provvisorio: presidente il Castelli.

Compiute le operazioni del suo mandato, l'Assemblea venne prorogata a sabato, 8 corrente, per udire la lettura del processo verbale, mantenendosi però in sessione permanente per l'unico oggetto di accettare la rinuncia, o di provvedere alle mancanze de' ministri. — Così ebbe fine la republica democratica proclamata il 22 marzo. Questa republica, poco fortunata, si cominciò fin da' primi giorni a biasimarla, più tardi a calunniarla, finalmente a distruggerla. — Ora però basta cosi: republicani e realisti si stringono la mano amichevolmente, e tutti convengono

nel principio di raddoppiare gli sforzi per discacciar lo straniero dalla nostra terra. Il popolo veneziano si mostrò oggi veramente esemplare, non essendo avvenuto il minimo disordine. Manin diede l'esempio di manifestare le proprie simpatie al bene comune. Republicani e realisti amano egualmente la patria: entrambi vorrebbero procurarle felicità: errano soltanto i secondi nel vedere i mezzi più atti a conseguirla.

Giorno 6.

S. M. Sarda mandò alla flotta italiana in Trieste la istruzione di dover limitarsi ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca, e pe' tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro la Venezia.

Giorno 8.

Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'Assemblea provinciale di Venezia partono per Torino i ministri Paleocapa e Reali, e pel campo di Carlo Alberto i cittadini Donà Dalle-Rose, Francesco Dolfin-Boldù e Michele Grimani.

L'Assemblea si riunisce per la lettura del processo verbale della seduta 5 corrente.

Il generale Ferrari fece con mille e duecento uomini una sortita da Brondolo per una ricognizione sul campo nemico, d'ordine del generale Pepe. Trovò che gli Austriaci aveano piantato un forte sulla Cavanella dell'Adige (sette miglia da Brondolo), nel quale si riti-

rarono costretti dal fuoco dei nostri, spintisi innanzi fino a meno assai di un tiro di moschetto. — Il generale Ferrari, veduto l'ardore de' suoi prodi, prolungò il combattimento oltre a ciò che una semplice ricognizione richiedeva; ma scorgendo le opere fatte dagli Austriaci munite di un parapetto alto quindici piedi, e circondate di fôsse piene d'acqua, fe' battere la ritirata, mancando di artiglieria opportuna per attaccare il detto forte. Si ebbero da parte nostra dieci morti e quaranta feriti.

Giorno 9.

Brillante sortita de' nostri dal forte di Marghera. Danno fuoco a tre case in Mestre occupate dal nemico, ne lo cacciano a baionetta, e ritornano in ordine a Marghera trasportandovi buon bottino di vesti, armi e munizioni; e ciò colla sola perdita di quattro morti e venti feriti.

In Chioggia questa sera si raccolgono sulla piazza vescovile, al suono di banda militare e al chiarore di molte faci, tutti gli officiali delle diverse armi, e fanno un brindisi all'Italia, a Pio IX e Carlo Alberto. V'interviene il comitato civico: e ciò allo scopo di persuadere anche i Chioggiotti in favore della fatta fusione col Piemonte, cui si erano mostrati poco aderenti.

Giunse al nostro Governo il decreto della Camera torinese per l'immediata unione al Piemonte della Lombardia, e delle province di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni.

Ripatriano i crociati veneziani reduci da Palma col prode loro condottiero Ernesto Grondoni. Ne manca uno: era questi il sergente *Antonio Dall'Ongaro*, che morì in un'importante fazione militare.

Giorno 11.

Il generale Antonini, volendo passare ad altra destinazione, però sempre in Italia, rinuncia al comando di questa città e fortezza, che resta per ciò concentrato nel generale in capo Guglielmo Pepe. Il Governo manifesta riconoscenza al prode Antonini, il quale lascia a beneficio di questo paese una considerevole quantità di oggetti d'armamento, ed assegna alla guardia civica ottanta fucili.

Giorno 12.

Gli Austriaci si distendono sulla linea del Po da Cavanella a Santa Maria Maddalena ed Occhiobello, e vi sequestrano le barche cariche.

Giorno 14.

Fra il maresciallo Welden e questo Governo provvisorio si stipula convenzione per lo scambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di alcune famiglie trivigiane, che fossero disposte a ripatriare.

Giorno 15.

A Padova un decreto del maresciallo Welden condanna ad essere fucilato entro ventiquattr'ore qualun-

que cittadino occultasse un'arma, ovvero manifestasse tendenze rivoluzionarie con *discorsi, scritti* od *emblemi.* — Inoltre vogliono due milioni di lire correnti, non che dodicimila mastelli di vino *buono.*

Giorno 16.

S'istituisce una commissione per assistere gli esuli delle nostre province, che, qui rifugiandosi, abbisognassero di soccorso.

Giorno 17.

S'istituisce un *Consiglio di vigilanza* presso la prefettura centrale d'ordine publico.

Giorno 19.

Onde provvedere alla deficienza di numerario, il Governo decreta sugli effetti d'oro e d'argento un prestito, con facoltà del riscatto in danaro.

Il Governo decreta una trattenuta proporzionale dal cinque sino al cinquanta per cento sugli stipendi e pensioni publiche che superano le lire mille ottocento; trattenuta da compensarsi a suo tempo.

Giorno 20.

Sortita dei nostri dal forte di Marghera per abbattere una casa che proteggeva le operazioni de' nemici. Il maggiore Chiavacci ed alcuni soldati rimangono feriti.

Giorno 21.

Tutte le armi militari, nonchè le giberne possedute da privati, dovranno essere consegnate entro tre giorni al comando generale della guardia civica, per poi riaverle cessato il bisogno.

Si apre l'iscrizione ad un corpo di bersaglieri volontari per la difesa dei forti.

Giorno 22.

Un grosso corpo di Austriaci, sortito da Verona, assale le alture di Rivoli. I nostri sostengono l'attacco con mirabil valore.

A tenore della convenzione 14 corrente partono per Treviso quelle famiglie che vogliono ripatriare.

Giorno 23.

Giunge a Venezia un battaglione piemontese, in compimento dei tre battaglioni destinati da Carlo Alberto in rinforzo del presidio di questa città.

I nemici ripigliano l'attacco di Rivoli. I nostri abbandonano le posizioni in ritirata, con pochissime perdite, sopra richiamo a Palazzolo, ch'era stato attaccato simultaneamente a Soma e Sommacampagna. Durante la notte, mentre infuriava un grand'uragano, aveano gli Austriaci astutamente fasciate di panno le ruote dei loro carri e i ferri de'loro cavalli; e dietro tale sorpresa, i Toscani e le riserve che guardavano quelle posizioni, dovettero ritirarsi al di là del Mincio, con grave perdita.

Giorno 24.

Carlo Alberto muove dal suo quartier generale di Marmirolo per attaccare gli Austriaci tra Custoza e Sommacampagna: ne ottiene vantaggi, rioccupa Sommacampagna e fa duemila prigionieri circa. I nemici fanno gravi perdite, e la giornata si chiude con aspettative di compiuta vittoria nel dì vegnente.

Giorno 25.

Radetzky fa uscire di Verona altri quindicimila uomini contro Sommacampagna, e coglie i nostri alle spalle. Grande combattimento. I nostri sono costretti da quella nuova mossa strategica a ripiegare sopra Villafranca, donde nella notte, traendo con sè i prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirli, si ritirarono in buon ordine sopra Goito, onde ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Sortita dei nostri da Brondolo: dopo ricuperato l'avamposto di Cà-Pasqua, vi si fortificano in modo campale.

Il nostro Governo decreta la istituzione di una banca publica di sconto, di depositi e di conti correnti; il fondo capitale sarà di quattro milioni di lire italiane, diviso in ottomila azioni, garantite dai Governi di Venezia e di Lombardia. Gli azionisti saranno soscrittori volontari o tassati. I viglietti della banca avranno corso come le monete.

Già fino dal secolo dodicesimo Venezia, prima in Eu-

ropa, istituiva una Banca mediante un prestito forzato. Riconosciuta la utilità di tale istituzione, alcuni secoli dopo venne adottata da' principali Stati europei, non che dall'America. Il Banco di Venezia, detto *Bancogiro*, per fatali evenienze cessò nel 1804. Vani sforzi da quel tempo si fecero da' principali possidenti e commercianti di qui per riaprire una Banca, che non potè mai ottenersi.

Il corpo degli artiglieri, intitolato *Bandiera e Moro*, celebra sul forte di Marghera, in un tempietto di legno, l'anniversario funebre del caso infelice dei frattelli Bandiera e Moro, tratti miseramente a morte in Cosenza il 25 luglio 1844.

Giorno 26.

Questa mattina col piroscafo la *Venezia*, proveniente da Duino, giungono gli ostaggi italiani, de' quali si era convenuto lo scambio coll'Austria.

Giorno 27.

Welden dimanda al nostro Governo la resa di Venezia in forza dei casi di guerra avvenuti, e de' quali esagera i nostri danni. — Il Governo gli risponde conforme al proprio dovere.

Giorno 29.

È imposta temporariamente un'addizionale sul dazio de' vini a favore della commissione di publica beneficenza.

Dalla parte di Fusina i Tedeschi tentarono una sorpresa: spinsero in Laguna tre zattere cariche di materie incendiarie, che dovevano scoppiare a tempo sopra le nostre piroghe. Accortisi i nostri, ne presero due prima che avvenisse lo scoppio; la terza scoppiò in sito ove non fece alcun danno. — Ridevole tentativo contro Venezia.

Giorno 30.

Il Governo aderisce ai desidèri manifestati da parecchi cittadini, che una *Commissione straordinaria* assuma ad esame e proponga ciò che ridondar potesse al più completo perfezionamento della guardia civica.

Giorno 31.

Gli animi de' Veneziani sono assai costernati dopo le notizie dell'armata, dalla quale vedono perduto in tre giorni quanto erasi acquistato in tre mesi; vedono, cioè, perdute le posizioni dell'Adige e del Mincio, i lavori immensi sotto Verona, ed anche la speranza che venissero liberate queste province. Si comprende che l'esercito italiano non manca di coraggio nè di forza; mancarvi soltanto abili generali. Si spera nella Francia. — Nessuno osa più dire l'Italia farà da sè. Questo potrebbe anche dirsi se Carlo Alberto non avesse voluto ammorzare l'entusiasmo del popolo.

E qui riporteremo ciò che dice l'illustre Tommaseo (*Appel à la France*) « La nazione avrebbe potuto a sè stessa bastare, se il movimento di marzo non fosse stato

ritardato in giugno, falsato nei mesi appresso. Finchè il popolo non ebbe in altri fiducia che in sè, finchè la question nazionale non divenne un raggiro politico, vincemmo. Il popolo ha cacciati gli Austriaci da Milano, il popolo gli ha congedati da Venezia, da Udine, da Treviso, da Padova, da Vicenza; il popolo per sei settimane li ributtò dal Cadore, e non avrebbe ceduto senza il tradimento ».

Giorno 1.° agosto.

Vengono istituite in Venezia delle publiche lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica.

Giorno 2.

Una società di duecentocinquanta individui si raduna nel *Casino dei Cento* allo scopo di esaminare tuttociò che le gravissime condizioni del nostro paese potessero chiedere all'opera ed al consiglio de' buoni cittadini. Con pronto indirizzo al Governo chiedesi la istituzione di un *Comitato di difesa* sull'esempio di altre città. Il Governo non aderisce. Il popolo però vede insufficiente l'attuale Comitato di guerra, in forza delle poche ed incomplete misure che furono adottate per mantener la disciplina nell'armata posta a difendere i nostri forti. Questo Comitato publicò a' giorni scorsi quarantuno articoli di guerra, che si scorgono di origine austriaca, anzi sono quelli stessi di Maria Teresa; codice contrario all'indole de' nostri tempi e della nostra

nazione; codice confuso, disordinato, bestiale. — Il Governo ricorda al popolo varii articoli del codice penale austriaco contrari al diritto di associazione. — Il Governo decreta ch'entro ventiquattro ore debbano partire tutti quelli che non appartengono alle province venete, e che non giustificassero la loro dimora in questa città.

Giorno 4.

Dietro varii ricorsi prodotti in confronto delle tassazioni pel prestito del milione e mezzo di lire, s'istituisce una commissione per esaminare e decidere. — Viene dalla presidenza convocata l'Assemblea provinciale pel giorno 10 del corrente, all'oggetto di sostituire al ministro Paleocapa, rimasto a Torino a far parte del Ministero piemontese, in ricompensa di essere stato il sensale, se non *pratico* almeno *positivo*, della fusione di Venezia col Piemonte; fusione affrettata, illegalmente operata, e carpita con promesse mendaci.

A Udine questa sera avvenne un tumulto popolare, in séguito all'impertinenza di una venditrice che mise sulla vetrina alcuni fantocci vestiti militarmente alla piemontese, colla fronte bassa, col dorso ricurvo, e carichi di catene; sotto il fantoccio, in uniforme da generale, leggevasi: *Carlo Alberto prigioniero e incatenato.* Il popolo ne trasse vendetta, distruggendo tutto quello che trovavasi nella bottega della venditrice, che venne arrestata dal popolo stesso e bandita dalla città. Mentre ferveva il subbuglio, alcune pattuglie austria-

che si mostrarono, ma accolte furono a fischi dal popolo, che gridava: *Viva Carlo Alberto! viva l'Italia!* — Gli Austriaci si ritirarono nel castello, donde minacciavano di bombardare la città, se il movimento popolare non fosse cessato. Il municipio, essendo il tumulto durato tutta la notte, richiamò con proclama gli Udinesi alla calma.

Giorno 6.

Il Governo publica i due atti legislativi, co'quali viene accettata la nostra unione col Piemonte. Con essi, fino a che sia aperto il parlamento comune, successivo alla *Costituente*, ci vengono conservati e garantiti la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della guardia nazionale. Il re in tutte le sue disposizioni dovrà *concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Venezia, e di due membri per ciascuno de' Comitati delle province venete.*

— Il Governo annuncia cessare dal suo officio. Questo si sente con piacere, mentre ha fatto tanti decreti che odorano di assolutismo.

— Il Governo annuncia nominati dal re tre commissari regi straordinari: il generale Colli, il cavaliere Cibrario e il nostro Castelli.

Giorno 7.

Parata in piazza, ove s'innalza sugli stendarli di San Marco la bandiera tricolore con lo scudo di Savoia. I

tre commissari prendono il possesso, in nome del re Carlo Alberto, della città e provincia di Venezia. — Ciò si eseguisce tra lo sparo dell'artiglieria e alla presenza delle autorità; ma il popolo era scarso, perchè non avvertito di tal cerimonia. — Quindi Venezia appartiene da oggi al nuovo ideato regno dell'*Alta Italia*. — Qualunque siasi il sentimento de' Veneziani per la fusione, ora da buoni Italiani si assoggettano a subirne pacificamente le conseguenze. — La presidenza dell'Assemblea veneta dichiara cessato lo scopo della sua convocazione (Vedi 2 *corr.*), non occorrendo più eleggere membri del Governo.

Giorno 9.

I Veneziani, privi di notizie officiali, sono sconfortati da notizie private, a cui per anco non vorrebbono prestar fede. Si affollano sotto il palazzo nazionale, e chieggono indarno notizie. — Soltanto si assicura che l'Inghilterra e la Francia s'intromettano per la pace. — L'Italia deve accettare i buoni offici di popoli amici, i quali studiar vogliono il modo di evitare l'effusione del sangue, giugnendo egualmente all'ottenimento della sua indipendenza; ma l'Italia del 22 marzo 1848 non potrà lasciarsi acconciare a modo altrui, come nella pace di Campoformio, come nell'iniquo trattato di Vienna.

Giorno 10.

Brillante fazione al forte di Marghera. I nostri attaccarono i primi, ma da lì a poco il fuoco s'impegnò

su tutta la linea de' forti. Le bombe e le granate nemiche non ci fecero alcun danno. I Tedeschi ebbero sedici cannonieri uccisi, ventidue feriti, quattro cannoni smontati, le barricate e i fortini distrutti; oltre ciò una casa a Mestre (l'osteria del Cavallino) incendiata da una bomba del forte. — Da parte nostra nessun danno.

Giorno 11.

Welden scrive da Padova a' regi commissari sardi in Venezia, comunicando la capitolazione 9 corrente, sottoscritta da Hess e Salasco. Questa capitolazione porta un armistizio di sei settimane come *preludio di un trattato di pace.* I patti sono:

a) La linea degli Stati respettivi è la linea delle armate.

b) Peschiera, Rocca d'Anfo, Osopo, evacuate dalle truppe sarde ed alleate, e rimesse agli Austriaci. Il materiale di guerra che c'era al tempo austriaco resterà, il nuovo sarà portato via.

c) Gli stati di Modena, Parma e Piacenza evacuati.

d) La convenzione si estende a Venezia ed alla terra-ferma veneziana; evacuazione della città, dei forti, dei porti per parte delle truppe e della flotta sarda, che ritorneranno negli Stati sardi.

e) Le proprietà e le persone in questi luoghi posti sotto la *protezione del Governo imperiale.*

Il popolo veneziano, entrato in gravi sospetti, si affolla sulla sera in piazza chiedendo *notizie! notizie!* I commissari regi comunicano al popolo una parte sol-

tanto della capitolazione. Allora il popolo, infuriato, prorompe: *Abbasso il Governo regio! Abbasso i commissari! Viva Manin!* — I commissari chiamano in fretta il Manin per calmare il popolo. Manin vi riesce, facendosi mallevadore del carattere e del patriottismo dei commissari, i quali *non conserverebbero il Governo quando il conservarlo potesse nuocere alla causa italiana.* Que' tre commissari dichiarano tosto cessare dalle loro funzioni. Più tardi Manin annuncia che per domenica 13 sarà raccolta l'Assemblea per nominare il Governo nuovo, e che durante queste quarantott'ore governerà egli. — La folla applaude. — Manin fa chiamare a raccolta la guardia nazionale: settecento uomini si offrono spontanei di andare sui forti, ove vengono tosto spediti. È questo un popolo domo bensì da tanti secoli di giogo aristocratico e da cinquant'anni di servitù forestiera, ma capace ancora della più grande energia cittadina.

Ecco un nuovo cangiamento nel Governo di Venezia, avvenuto a tempo e senza spargimento di sangue. Un Governo debole e sleale aveva preparato il nostro disonore e la nostra ruina. La mano della Provvidenza, la voce del popolo lo ha rovesciato in un'ora. Secondo i patti della fusione, Carlo Alberto non poteva disporre di Venezia senza l'assenso della *Consulta.* Questa non fu interrogata: quindi, non adempite le condizioni, il contratto è sciolto, e Venezia torna nella sua prima indipendenza, come al 22 marzo. — Se i Governi mancano alla causa italiana, non devono mancare i popoli.

La notte istessa parte Tommaseo, seguìto dal cittadino Toffoli, per la Francia con missione speciale del nuovo Governo per ottenere l'intervento di quella nazione. — La Francia in Italia non può questa volta esser altro che una potente alleata, come lo fu per l'America e pel Belgio; e l'Italia non avrà cessato di far da sè, anche quando da sè non abbia potuto far tutto. — Venezia, rientrata nel diritto e nell'uso della sua sovranità, tutta in sè racchiude pura la nazionalità ed indipendenza italiana.

Giorno 12.

Il contr'ammiraglio sardo assicura il nostro contr'ammiraglio Graziani non avere avuto alcun ordine di ritirarsi colla flotta, che intanto viene all'áncora nelle acque di Venezia. La flotta sarda è composta di diciasette legni, con quattromila uomini circa di equipaggio.

— Nuovo decreto per la consegua delle armi militari (Vedi 21 *luglio*).

— L'auditorato della guarnigione publica sentenza contro varii individui colpevoli per delitti militari di ammutinamento e d'insubordinazione.

Giorno 13.

L'Assemblea de' deputati veneti si è raccolta questa mattina. Nessuna discussione turbò la saggia armonia. Si stabilì di nominare un Governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si

dichiarò *permanente* l'Assemblea per essere convocata ogniqualvolta anche uno dei tre lo trovasse necessario. Si decide che dei tre, uno dovesse appartenere all'armate di mare, ed uno a quella di terra. I tre nominati a gran maggioranza di voti sono *Manin*, il contr'ammiraglio *Graziani*, il colonnello *Cavedalis*. — L'Assemblea approva (dietro proposta del deputato Malfatti) la missione importante del Tommaseo per la Francia.

Ora non si parli più del futuro destino, non si agitino quistioni sulle forme stabili del Governo mentre dura la guerra. Non ci devono essere adesso (ha detto Manin) altro che *Italiani* ed *Austriaci*. Il nuovo Governo, liberato assolutamente da nemici interni, saprà occuparsi della difesa la più ostinata. Fino a che Venezia è libera, la guerra non è finita, quand'anche tutto il resto delle province di Lombardia avesse dovuto soccombere. I veneti triumviri si potrebbero oggi dire i sacerdoti conservatori del fuoco sacro dell'italiana indipendenza.

— Il cavalier Mengaldo, che rinunciò al comando in capo della guardia civica, parte per Parigi con nuova missione governativa.

Giorno 14.

Lo stato-maggiore della guardia nazionale si reca in corpo a far visita all'ammiraglio Albini ed agli officiali della flotta sarda, giunta in questo porto.

— Questa notte da Fusina si avviavano a Venezia due barche con degli armati. Accortisi i nostri, fecero

fuoco. I Tedeschi si gittarono in acqua, e volevano strascinare le barche a terra; ma alcuni de' nostri si spinsero fin sotto il tiro di fucile di Fusina, e presero quelle barche. — È soppresso il *Consiglio di vigilanza* (Vedi 17 *luglio*). Quel Consiglio, piuttosto che controllare la prefettura dell'ordine publico, sembrava diventare anch'esso una Polizia burocratica. — È istituito un *comitato di publica vigilanza*, dipendente direttamente dal Governo. La prefettura dell'ordine publico è tenuta di coadiuvare e di eseguire gli ordini. — Gli Austriaci intimano la resa al comandante della fortezza di Osopo, il quale risponde non ricevere dispacci ed ordini che da Venezia. — Sta fermo ancora, e starà quel forte baluardo dell'indipendenza italiana nel Veneto. — Peschiera, dopo una viva resistenza, cede al nemico: viene occupata dalle truppe austriache dopo di essere stata sgombrata dalle truppe piemontesi, che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. — Gli Austriaci si sono opposti a lasciare asportare il parco di artiglieria, adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non siasi resa. — Un parlamentario tedesco si presenta al forte di Marghera, domandando un armistizio di otto ore, a cui il bravo generale Rizzardi risponde col cannone. — Soppresso il *Comitato di guerra*, gli viene sostituito un *Consiglio di difesa*.

Giorno 16.

Il Governo chiama nel termine di quarantott'ore alla consegna in zecca degli ori ed argenti notificati, o che

dovcano notificarsi (Vedi 19 *luglio*). Si promette l'indennità del quindici per cento. Confisca ed arresto a chi manca. — Per decreto governativo viene attivata la *Banca Veneta* (Vedi 25 *luglio*), qualunque sia il capitale fin ora realizzato. — Il Governo istituisce una Commissione con pienezza di poteri per l'organizzazione della guardia nazionale.

Giorno 17.

Si mobilizza in via temporaria una porzione della guardia civica pel servigio dei forti. — Il comando in capo delle truppe nello Stato veneto ordina la divisione in *legioni* di tutti i corpi, sì regolari che irregolari, composti d'individui delle province venete.

Giorno 18.

La città viene circondata da un cordone di barche armate di vigilanza, onde impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno.

Giorno 19.

Non si accordano passaporti di uscita da Venezia, se non in via eccezionale, dietro espressa concessione del Governo. — Il generale Ferrari viene destinato ad assumere il comando del riparto di Marghera e forti adiacenti.

Giorno 20.

Il generale Rizzardi viene destinato al comando del

riparto di Chioggia ed adiacenze, punto il più importante, e forse il più minacciato, nell'estuario.

Giorno 21.

Si ordina che nessuna barca di publica o privata ragione possa sortire da Venezia, se non per la via di Chioggia e Burano.

S'istituisce un *Circolo italiano*, che si raccoglierà ogni sera in publica adunanza; utile associazione, ove si discutono con dignità e moderazione gli interessi del popolo.

Giorno 22.

Arrivando quantità di persone a Venezia, via di mare, si obbligano tutte le barche a prender pratica alle rive dell'ufficio di sanità marittima.

Giorno 23.

La tariffa de'prezzi pel tabacco da naso e da fumo, in forza delle attuali circostanze, viene temporariamente modificata. Con un piccolo aumento di questi prezzi si procura all'erario nazionale una non lieve risorsa.

Giorni 24-25

Le notizie sparse da alcuni giornali, che le basi della mediazione sulla vertenza austro-italiana sieno tali da sacrificare Venezia all'Austria, hanno gittato negli animi de' buoni lo sconforto. L'Italia domanda soldati, e la Francia le manda ambasciatori! La pace si vuole

trattarla, o veramente si vuole *dettarla?* E sarebb'egli vero che si volesse gittar Venezia come vittima espiatoria nelle mani dell'Austria? — Ai fatti ci saremo anche noi, vivaddio! noi, che abbiamo fatti tanti sacrifizi per sostenere la causa dell'Italia intera.

Giorno 26.

Il contr'ammiraglio Giuseppe Marsich è nominato generale comandante in capo della guardia civica.

Giorno 27.

In Venezia si sono raccolti letti, pagliaricci, materassi, lenzuoli e coperte, largite da private famiglie, per l'allestimento degli spedali militari e delle caserme. — Oltre a ciò si offrono anche cappotti ed altri oggetti di vestiario, de' quali l'abbigliamento militare difetta.

Giorno 28.

S'impone una tassa di lire 6, 72 per quintale metrico sulla fabricazione della birra.

Giorno 29.

Venezia riceve parecchi indirizzi amichevoli dalle città sorelle. Tutti gli sguardi degl'Italiani sono rivolti a questo tempio, dove si conserva il sacro fuoco della indipendenza. — Venezia non rifiuta di fare tutti gli sforzi possibili: ma le sue forze hanno un limite. — Il nostro Governo ha fatto un appello al patriottismo italiano, perchè si spediscano soccorsi a sostegno della nazione.

Giorno 30.

Il Governo dichiara che le publiche amministrazioni riceveranno in cauzione al valor nominale le cartelle de' due prestiti fatti a Venezia, ed autorizza anche la sostituzione di esse cartelle alle obbligazioni metalliche ed al consolidato che fossero in deposito di cauzione.

Giorno 31.

Il Governo apre un prestito nazionale di dieci milioni di lire italiane, diviso in ventimila azioni, fruttanti il cinque per cento. Il debito è assunto e garantito dalle province lombarde e venete. Sono assegnati in cauzione ipotecaria del prestito il palazzo Ducale e le Procuratie Nuove. Per Venezia si obbligano i triumviri, e per la Lombardia il signor Cesare Correnti, che rappresenta con regolare mandato il comitato di difesa di Lombardia. Questa somma verrà impiegata a sostenere la insurrezione delle province lombardo-venete e la difesa di Venezia, e a conservare colla indipendenza di questa città la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

« La guerra regia è finita; la guerra del paese incomincia ».

(*Mazzini*).

Giorno 1.° settembre.

Giugne a Venezia una compagnia di volontari anconitani, ben armati, ben vestiti: è un'avanguardia di altri che perverranno per combattere la santa guerra.

— Speriamo che i volontari non saranno più disprezzati.

Giorno 2.

Riceviamo da Osopo notizie, che colà si resiste maravigliosamente. Abbisognavano di fulminanti da fucili, e s'ingegnarono di fabricarne in gran copia. Scrivesi di colà: *Qua venga chiunque desidera imparare come di gloria e di speranza si viva, e vedrà soldati allegri, tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti che sino da' primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite all'inimico, e sfidare le bufere di questa elevatissima rócca.*

Il Governo dirige una circolare ai parochi perchè nelle loro chiese raccolgano ogni giorno limosine pe' bisogni della patria, versandole ogni lunedì nella cassa centrale; e ciò fin che duri la guerra.

Giorno 3.

Sorte dal nostro arsenale il nuovo piroscafo *Pio IX.* È stato destinato al comando di esso il tenente di fregata Ippolito Mazzucchelli.

Questa notte avvenne un incendio nell'antico albergo del *Pellegrino:* fu grave il pericolo, avendo il fuoco divampato vicino al deposito di liquori. Accorsero i pompieri e parecchi militi, ed in brev'ora il fuoco fu estinto.

Giorno 4.

Il Governo, per motivi di economia, sopprime l'ispettorato generale dell'artiglieria e del genio (conservan-

do al generale Armandi il titolo d'ispettore onorario), e così pure la direzione generale delle fortificazioni. Le attribuzioni di questi due dicasteri sono distribuite fra le altre autorità militari.

Le nostre guardie nazionali nei forti vogliono occupare la lunetta degli avamposti, onde vedere in faccia il nemico. I Veneziani avranno una bella pagina in questa storia.

Giorno 5.

La flotta sarda questa notte ha imbarcati anco i militi di terra, che qui erano stati spediti da Carlo Alberto, tenendosi pronta a sciogliere le vele, secondo i patti del famoso *armistizio di Salasco*. — Perchè richiamare questa flotta? Essa non formava parte di quell'esercito che combinò la sospensione delle ostilità con Radetzky.

A Padova si publica da Welden un decreto (Vedi 15 *luglio*) contro chiunque tenesse armi o recasse insulti al militare; i contraventori saranno irremissibilmente tradotti avanti un *giudizio statario*, e fucilati entro ventiquattr'ore.

Giorno 6.

« La regina delle lagune se ne sta grave, dignitosa come il leone di San Marco, superba di aver ospitato la bandiera della guerra nazionale, che, tradita dal re di Napoli, ravvolta e quasi nascosta dal pontefice, a mezzo solo svolta dal granduca, è coperta di un lugubre velo in Piemonte ».

Giorni 7-8.

Giugne al nostro Governo la notizia che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia, e che si prendono le opportune disposizioni per la cessazione delle ostilità. — Per altro l'Austria dice alle potenze mediatrici, ch'essa spera *di arrivare ad una più pronta conchiusione della pace a mezzo delle dirette negoziazioni intavolate col re Carlo Alberto.* — Sta a vedere poi se Carlo Alberto abbia facoltà di trattare in nome della Lombardia e di Venezia! — E poi la guerra non è fra Carlo Alberto e l'Austria. Carlo Alberto non fu che l'ausiliario dell'insurrezione popolare, da lui poscia tradita vilmente. Ma già le sorti d'Italia non possono decidersi co' trattati: la spada sola taglia le quistioni dell'indipendenza dei popoli.

Oh Carlo Alberto! Abbasso omai la maschera che ti ricopre, e palésati una volta apertamente nemico nostro.

Giorno 9.

Il nostro Governo publica una lettera consolante di Tommaseo, il quale dice che prima del di lui arrivo in Francia, e prima degli ultimi fatti di Venezia, poco pensavasi colà a noi, bensì molto alla Lombardia, ed assicura la spedizione di legni francesi nell'Adriatico. — L'illustre nostro concittadino Tommaseo publicò a Parigi un *Appel à la France,* che destò l'entusiasmo di tutti per la nostra causa. Un riputato giornale così si

esprime: « L'attività e la solerzia degl'incaricati del Governo di Venezia, signori Tommaseo e Toffoli, hanno trovato eco nella nazione sorella d'Italia, ed ottennero sicuro soccorso per Venezia, e quindi per l'Italia. Il Tommaseo è uomo di sentimenti generosi, ed il Toffoli è giovine di spirito e di mente italiana, e col suo franco e leale adoperarsi e parlare, seppe cattivarsi l'animo e la simpatia de' più illustri ».

Giorno 10.

Segue in piazza una rivista di quattro battaglioni della guardia civica per parte del nuovo generale Marsich, coll'intervento del Governo e del general Pepe. La milizia cittadina mostrò di essere bene istrutta, ed il *Battaglione della Speranza* (giovanetti da quattordici a diciotto anni) vi fece un'ottima comparsa. Sventolavano le nostre bandiere, purificate dagli emblemi di servitù assunti già per seduzione.

Il Manin parlò al popolo, ringraziò dei sacrifizi fatti, e ne lodò la spontaneità, ricordò come la guardia civica, nuova affatto al servigio militare, volle costituirsi in battaglioni in men che una notte (Vedi 11 *agosto*), e corse animosa sui forti dove tuonava il cannone; fece osservare che ora non siamo più soli, perchè due grandi potenze si posero mediatrici della nostra causa; che queste potenze non ammetteranno condizioni indegne di Venezia, e che se una di queste condizioni volesse mai essere imposta, noi faremo come nell'11 agosto, e ricuseremo: che delle mandre si decide la sorte senza

interrogarle, non di un popolo come noi; che senza il nostro consenso il destino di Venezia non sarà fissato: essa è libera; il suo Governo *è Governo indipendente di un popolo sovrano.* E qui avendo alcuna voce fatto udire un viva alla republica, soggiunse il Manin: nè chi governa, nè il popolo assembrato sulla publica piazza poter determinare le condizioni della nostra futura forma politica: *decideranno i nostri legali rappresentanti.*

Giorno 11.

Giunse a Venezia un vapore da guerra francese ed una fregata americana. — Vennero inoltre alcuni trabaccoli con molti volontari pontifici di quelli che combatterono a Vicenza, e che, terminando adesso la loro capitolazione, corrono ad aumentare la nostra forza. — Il Governo assoggetta alle discipline militari anche le guardie di finanza.

Giorno 12.

Il cardinale patriarca ordina una serie di preci da farsi un giorno per chiesa, onde implorare il divino aiuto nelle presenti necessità di Venezia, *culla e rócca di libertà, ora fatta asilo delle italiane speranze.*

Giorno 16.

Il general Pepe passa in rivista il battaglione Zambeccari e il battaglione universitario Cenarini, nuovamente arrivati da Ravenna, e composti di giovani vo-

lontari, pontifici e veneti. Questi militi si distinsero a Cornuda e alla Rotonda, e ritornano alla difesa della causa nazionale dopo tre mesi di esilio forzato in séguito alle capitolazioni di Vicenza e di Treviso. Con gli stessi mezzi sono pur giunti centoquaranta bravi artiglieri lombardo-veneti, opportunissimi a' nostri bisogni.

Giorno 17.

A Carpenedo, presso Mestre, gli Austriaci stanno lavorando in opere di fortificazioni. A Padova pure, fuori di porta *Savonarola*, preparano un campo trincerato.

Il Governo parifica alla nazionale la bandiera francese col pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie.

Giorno 18.

Da oggi in poi viene attivato un *bersaglio* per esercitarvi la guardia civica, con determinate discipline.

Giorno 19.

Un decreto governativo dà corso monetario ai viglietti emessi e garantiti dalla Banca. Questi corrispondono a un nuovo prestito di tre milioni di lire fatto da alcuni ricchi privati con tante cambiali ad un anno circa di scadenza. Il Governo girò queste cambiali alla Banca Nazionale, la quale emette tanti biglietti di banco da 1, 2, 3 e 5 lire, intitolati *moneta patriottica.* — Le cambiali restano in deposito a garanzia della Banca, la

quale mano mano che riscuote dette cambiali deve ritirare e bruciare una corrispondente quantità di viglietti.

Giorni 20-21.

Notizie delle province. D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione che trovansi nelle province a recarsi in Verona. — Tutte le famiglie dei militari che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria. Gl'invalidi di Padova (ove rimasero circa ottomila Croati) si porteranno quanto prima a Serravalle. — Quasi tutti gli ammalati partono. — Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco, presso Conegliano. — Nel Cadore si manifesta una grande agitazione popolare. — Nella provincia di Vicenza il popolo stracciò la costituzione che si voleva dargli dall'Austriaco, e tutti rifiutarono d'accordo la istituzione della guardia nazionale. — Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico, che lo tiene assediato. — A Belluno i Tedeschi malati di tifo, in numero di oltre cinquecento, diffondono la malattia nel paese, che da ciò prende motivi d'insorgere. — Anche a Verona si moltiplicano i sintomi dell'insurrezione. Le iscrizioni rivoluzionarie cuoprono i muri della città, malgrado le severissime pene onde un decreto publicato il giorno 19 minaccia i proprietari stessi delle case ove rinvengonsi tali scritti. — Le colpe dei prìncipi hanno reso per poco impotente il volere del popolo, non l'hanno mutato: rinfiammato dalla immeritata sconfitta, e ammaestrato dall'esperien-

za, risorgerà a nuova prova. Lo spirito nelle province va gradatamente rialzandosi. Si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso. — Gli esuli della terra-ferma proposero al Governo provvisorio di Venezia, che prendesse in tútela gl'interessi delle loro province; proposta che venne dal Governo stesso aggradita. — Quindi il Governo di Venezia è moralmente Governo di tutte le province venete, così risguardato da tutti quegli abitanti di esse, che non hanno il voto impedito dalle baionette tedesche. — Gli Austriaci fecero un contratto coll'imprenditore Talacchini, affinchè questo riduca entro brevissimo tempo in istato perfettamente adoperabile la strada ferrata da Vicenza a Mestre, e diedero tutte le altre disposizioni per la riattivazione della medesima.

Giorno 22.

Giungono nel porto il vascello il *Jupiter* e la fregata la *Psiche*, legni da guerra francesi. — Terminato l'infame armistizio Salasco, si è prolungato d'un altro mese. — L'Austria si mostra pronta ad una guerra, non così il Governo piemontese, che sta compiendo il tradimento di venderci tutti per salvare la corona sul capo di Carlo Alberto.

Giorno 23.

Abbiamo alla vista la flottiglia austriaca. Essa si compone di tre fregate, due corvette, quattro bric', un *scooner*, due scialuppe cannoniere, otto *peniches* e

quattro battelli a vapore. — I trabaccoli qui diretti vengono predati.

Giorno 24.

Sul far della sera i nostri, senza soffrire alcun danno, respingono dai posti avanzati del forte *O* un rilevante numero di tiraglieri austriaci, che li avevano molto vivamente attaccati.

Giorni 25-26.

Brillanti fazioni in Osopo. Lo spirito di quella guarnigione di eroi è singolare. Alcuni soldati uscirono dal paese colle sole baionette: ma accortosi dall'alto il comandante, spedì in loro soccorso una pattuglia di trenta uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori che durò tre ore. Molti morti ebbero gli Austriaci; i nostri solamente tre feriti.

Giorni 27-28-29.

I Veneziani vivono in agitazione per la depredazione di qualche trabaccolo fattane dalla flottiglia austriaca, e perchè sentono che le trattative di pace sono sempre sul loro principio. L'Austria vorrebbe colle trattative e cogl'indugi passare l'inverno, e protrarre fino a primavera il momento in cui negare assolutamente ogni giusto patto all'Italia ed alle potenze mediatrici. — D'altra parte poche speranze c'infondono l'Inghilterra e la Francia. L'Inghilterra, che lasciò bombardare Messina, e massacrare i suoi eroici abitanti,

dopo aver date ai Siciliani tante speranze della sua efficace protezione, essa è ancora sulla via diplomatica de' trattati del 1815. La Francia, governata da uomini che hanno la stessa tendenza che aveva Luigi Filippo, quella cioè di farsi perdonare col mezzo di una politica conservatrice la nuova loro posizione dalle corti del Nord, manifesta continue esitazioni sugli affari italiani. — Intanto le speranze della pace vanno agli occhi nostri sfumando. L'Austria, che non abbandona le sue pretese sul regno Lombardo-Veneto, propone di convocare un congresso generale, nel quale, di comune accordo colle principali potenze d'Europa, verrebbero *concertate le più opportune misure onde assicurare da una parte un'amministrazione nazionale ed indipendente nel regno Lombardo-Veneto, e per consolidare dall'altra parte in modo durevole la tranquillità della penisola negli Apennini.* Ecco ciò che possiamo aspettarci dalla mediazione: la sudditanza allo scettro costituzionale di Ferdinando! Guerra, guerra sia la nostra risposta. — E che? Staremo noi ad attendere pazientemente dagli altri la sentenza della nostra causa? Siaci presente l'avvertimento dell'illustre Mazzini in proposito all'intervento francese: « Abbiate alleanza, non protezioni; non dite a' Francesi: *Soccorreteci perchè siam vinti;* ma ditegli: *L'ora è giunta per la guerra suprema fra' due principi, per l'alleanza republicana tra Francia, Svizzera e Italia; noi combattiamo per essa: scendete a combattere con noi.* — Scenderanno. — L'intervento armato a pro del paese sta in

mano vostra ». — E per ultimo chiude egli così il suo discorso: « Sorgiamo nella virtù di un principio; e quella che gli stolti chiamano l'ultima ora di un popolo, ne sia la prima ».

Viene istituito un Consiglio di giureconsulti per consultare richiesto o spontaneo sui gravi argomenti che posson travolger questioni di legislazione.

Giorno 30.

Giunge col vapor francese l'*Ocean* la deputazione composta dell'avvocato *Teoli*, segretario del comitato di difesa di Ancona, e *Bassetti*, presidente di quel circolo popolare, incaricata di portare al generale Ferrari il primo prodotto in oggetti delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, ch'è trentatre balle di panno, camicie, scarpe, pantaloni, non che un pacco di *capsules*. Il medesimo legno reca seimila fucili, provveduti dal nostro Governo, più di ottanta militi volontari lombardi della valorosa colonna Manara, ai quali furono tolte le armi in Piemonte, quasi che fossero prigionieri nemici; azione degna dell'ipocrita Governo di Carlo Alberto, il quale poi manda i prodi di Goito a fare da birri in Toscana.

Venezia attende con lunga pazienza i soccorsi delle città sorelle. Ecco la circolare dell'illustre Giuseppe Mazzini a questo proposito:

« Gl'inviati della republica veneziana alle città d'Italia si rivolsero ai loro fratelli con un indirizzo in data di Firenze 9 settembre. Essi dichiararono che Venezia, per difendere la sua bandiera, onore e speranza del

popolo italiano, ha bisogno d'una somma mensile di tre milioni di franchi. Ei s'indirizzano a tre milioni d'Italiani, e chieggono a ciascun d'essi un franco al mese per la formazione di questo capital di soccorso.

» Venezia è oggidì il cuor dell'Italia: lo è per la sua incrollabile volontà, per la santità delle sue intenzioni, per le sue glorie, per le sue speranze e per le sue sventure. Mentre pareva che da per tutto si spegnesse, lo spirito nazionale si raccoglieva in essa come ne' tempi antichi; mentre tutti piegavano o disperavano, Venezia gettava il guanto ai barbari: ell'aveva fede ne' diritti e nell'eternità d'Italia, ed ognuno di noi dee oggi rispondere della sua esistenza, se vuol dar prove del suo onore per la patria. È tempo che l'Italia segua l'esempio che le dà la misera Irlanda; è tempo che la *cassa del popolo* sia fondata fra noi, e che il numero immenso dei soscrittori apprenda a' nostri amici qual è la somma del partito nazionale e quale la sua volontà. Affrettiamoci dunque, ed operiamo. Ripeteremo qui le parole degl'inviati veneziani: *Colui che rifiuta di pagare l'imposta nazionale per Venezia, pronuncia la sua sentenza; ei diserta vilmente la causa della patria e della libertà* ».

1-2 OTTOBRE.

I dittatori ordinano l'allontanamento da Venezia di alcuni membri della presidenza del *Circolo italiano*, tra' quali il capitano Mordini, che disse essere il nostro Governo circondato da una *camera nera*, la quale in-

ceppa il movimento, ne rattiene lo slancio sublime del 22 marzo, e gli fa disconoscere la sua origine rivoluzionaria, che da Venezia doveva spargersi per tutta Italia, ed indi arrischiò proporre che il Governo convochi una nuova Assemblea, della quale i Lombardi ed i Veneti possano essere elettori ed eleggibili, onde poi si dichiarasse Governo lombardo-veneto.

Giorno 3.

Il Governo proibisce severamente ai militi l'intervenire ad Assemblee de' così detti *Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra. — Per disposizione improvvisa del Governo, il presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad unirsi pel giorno 11 corrente, onde: 1.° eleggere un Comitato il quale tratti delle condizioni politiche; 2.° nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Giorno 4.

Il Governo abolisce la privativa del nitro. — È istituito un Comitato filiale di publica vigilanza per il distretto di Chioggia. — La flotta austriaca nelle acque dell'Istria riceve un ordine dal generale Welden di non ristringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'inseguimento de' legni.

Giorno 5.

La direzione della scuola tecnica annuncia accordata dal Governo la proposta istituzione di una scuola di nautica, come una sezione della scuola tecnica, da attivarsi col prossimo anno scolastico. — I giovani che si dedicano alla professione del mare dovevano cercare tale istruzione teorica in istituti stranieri. Ciò che l'Austria in trentaquattro anni d'infausto dominio non seppe o non volle fare, questi pochi mesi di proprio nazionale reggimento valsero a condurre ad effetto.

Giorno 7.

A Venezia si celebra nella chiesa di San Marco la commemorazione della splendida vittoria riportata nel 1571 alle Curzolari dalla flotta veneziana sulla turca. — Cinque bragozzi pescherecci, non aventi a bordo che i soli attrezzi inservienti alla pesca, dirigendosi a Venezia, vennero predati dal nemico, e condotti nel porto di Falconera, ove trovavansi pure altri bragozzi predati. A tutti questi bragozzi tolgono i militari austriaci le vele, i remi e le reti, come pure tolgono a' marinari i ricapiti, e danno loro passaporti austriaci, co' quali essi (trentadue persone) si dirigono a Chioggia sopra due bragozzi. — Quest'atto di predare le barche peschereccc che non contengono munizioni da guerra e da bocca non è il blocco in tutto il suo rigore, bensì una pirateria contro il diritto delle genti, di cui non si ha esempio in nessuna guerra tra nazioni incivilite.

Giorno 8.

Fiero attacco al forte di Osopo. Una pioggia di razzi, bombe e granate fece divampare da più parti il paese; fino a Buia si udivano le grida degli abitanti che straziavano l'anima. Buon numero di abitanti si ritirarono nella fortezza, molti rimasero morti, pochissimi vivi nel paese.

Giorni 9-10.

Giugne notizia essere il giorno 6 corrente scoppiata a Vienna una nuova rivoluzione, originata dal manifesto col quale l'imperatore scioglieva la Camera ungarica, ed innalzava il bano Jellacich a comandante civile e militare di que' luoghi, con facoltà di *alter ego*, come pure dall'ordine dato dal ministro della guerra Latour ai soldati di marciare verso Raab per unirsi al bano ed opprimere l'Ungheria. — Latour fu appiccato ad una lanterna della piazza; il generale Breda, aiutante di Latour, cadde morto da una fucilita. Molti soldati, e specialmente ungheresi ed italiani, si unirono al popolo, contro cui faceva fuoco anche porzione della guardia nazionale; ma il popolo trionfò, e il capo della guardia nazionale venne sgozzato sui gradini dell'altar maggiore di Santo Stefano. L'imperatore fuggì verso Linz con cinquemila uomini e quattro cannoni. — Grida immense di *Viva l'Italia, viva Venezia, vivano gl'Italiani* suonavano per Vienna. — Francia ed Italia si stanno guardando: la prima sembra accennare che si

moverà quando la seconda avrà preso le armi; e la seconda ha l'aria di attendere dalla prima l'impulso! E intanto si fa nulla; e per far nulla si cercano e si studiano a Torino tutti i pretesti possibili.

Giorno 11.

L'Assemblea de' deputati, nella sua seduta di questa mattina (Vedi 3 *ottobre*) dichiarò a cendiciotto voti contro tredici, che teneva per sussistente il pericolo in vista di cui si conferì la dittatura, e che per ciò la confermava nelle stesse persone; ed in secondo luogo escluse l'idea di un *Comitato* apposito per trattare delle condizioni politiche, conferendone, a novantotto voti affermativi contro sei negativi, l'incarico al Governo, salva la ratifica del trattato per parte dell'Assemblea.

Giorno 12.

Il Governo impone un nuovo prestito di due milioni, che cencinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei tre milioni (Vedi 19 *settembre*), pagheranno in denaro o mediante vaglia pagabili nella seconda metà del 1849, per l'importo de' quali la *Banca nazionale* emetterà una somma corrispondente di moneta patriottica. — Il Governo espone dover ciò fare, *mentre si attendeva con fede fraterna generosi ed efficaci soccorsi dalle altre città d'Italia, già largamente promessi, e che fin ora giungono scarsi.* Venezia ebbe il coraggio di promettere al mondo che si difenderà; ma in questa promessa n'è in-

chiusa un'altra fatta a nome di tutte le sorelle città, ch'esse non negheranno i mezzi per mantenere le truppe durante questa difesa. Venezia mantiene la promessa sua, e fin ora ha mantenuta sola la promessa fatta per le altre. — Giugne da Ravenna il primo battaglione veneto l'*Italia libera*, comandato dal capitano Luigi Meneghetti. Esso componesi di dugentrentuno Trivigiani senz'armi.

Giorni 13-14.

Osopo si arrese per capitolazione. Que' prodi italiani allora soltanto cedettero quando per tutta provvigione del paese e del forte altro non rimaneva che mezzo sacco di farina. L'Austriaco vinse perchè aveva ad ausiliario la fame. Venne accordato a' nostri di uscire dalla fortezza coll'onore delle armi. — La perdita di Osopo, lievissima dal lato strategico, è dolorosissima pel sentimento nazionale. — A Padova le signore vestono tutte a nero; neppure una carrozza; deserti i teatri; squallore per tutto; e venne definitivamente sciolta la guardia nazionale. In una rissa succeduta tra i beccai e i Croati, otto di questi ultimi furono uccisi. — A Udine si posero cannoni sulla piazza e alle porte della città. I Croati si sono tutti ritirati in fortezza, dove portaronsi provvigioni per quattro mesi, ed hanno stabilite comunicazioni, protette dai cannoni, coi corpi di guardia. — A Vicenza i proprietari delle ville sul monte Berico sono stati obbligati a ristaurarle e fornirle di mobili a spese loro. Si ordinò che vi fossero poste delle stufe: è

però vietato ai proprietari l'abitarle. Quelle povere ville furono saccheggiate; quello ch'era buono e trasportabile fu rubato, il resto distrutto. Ma la perdita per sempre lacrimabile sarà quella del Cenacolo di Paolo Veronese, ch'era nel refettorio de' padri Serviti della Madonna; stupendo dipinto, che fu recato a Parigi da' Francesi, i quali non distruggevano i capo-lavori dell'arte. — A San Donato e alla Motta ebbe luogo un'insurrezione. Quei forti Italiani uccisero un ufficiale, e parecchi soldati caddero morti o feriti. — A Treviso i Tedeschi s'intimorirono nel vedere sparse ed affisse tante carte eccitanti alla rivolta: numerose pattuglie notturne a piedi ed a cavallo girano la città; nella caserma degli *Ogni Santi* stanno appuntati due cannoni, guardati da artiglieri colla miccia accesa. Essi proseguono intanto le loro opere di vandalismo. L'antica chiesa di San Nicolò, consegnata a solo uso di magazzini militari, con processo verbale e sotto fede che non sarebbe in alcuna parte danneggiata, è ridotta nell'interno un mucchio di rovine: distrutti gli altari, tolte le pietre sacre, ridotti in ischegge bellissimi mosaici, perforati dalle baionette tedesche que' bellissimi dipinti, tra cui la superba pala dell'altar maggiore, maraviglioso dipinto di frà Sebastiano dal Piombo. — Per ordine di Radetzky l'università di Padova, come fu già decretato per quella di Pavia, non si aprirà che in gennaio.

Giorni 15-16-17-18.

Di concerto col Tommaseo, i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Parigi diressero questa mane al ministro degli esteri una dichiarazione, di cui eccone alcuni brani: « I sottoscritti, un tempo delegati del Governo provvisorio di Lombardia ed ora rappresentanti dell'emigrazione lombarda, forti delle promesse del Governo francese, e pieni di confidenza nel carattere de' suoi ministri, aspettano pazientemente i risultati della intervenzione della Francia nella quistione italiana nella strada della pacifica mediazione.... I gravi avvenimenti di Vienna sono di tale natura da precipitare i risultati di questa mediazione: ma non sarebbe impossibile che, quantunque nella necessità di troncare la quistione italiana per meglio provvedere alla sua salvezza, l'Austria non proponesse che l'abbandono totale e l'indipendenza completa della Lombardia, e cercasse di conservarsi il Veneto sotto una dominazione più o meno diretta, accordandogli un certo grado d'indipendenza e di libertà. — In questa previsione i sottoscritti come Lombardi e come Italiani credono loro dovere di protestare, come lo fanno, contro qualunque accomodamento il quale non avendo in vista l'indipendenza totale dell'Italia, tendesse a separare le province lombardo-venete. — Una combinazione di tale natura sarebbe incompatibile cogl'interessi politici e commerciali del paese, e nuocerebbe al massimo grado alla causa italiana come al trionfo de' principi democratici.... »

Giorno 19.

Il generale Pepe fa un dono al Governo di tutti gli emolumenti a lui dovuti; cioè in luogo della metà già offerta, rinuncia all'intiero suo soldo e a tutte le indennizzazioni che gli spetterebbono. Merita di essere ricordato questo generoso tratto del canuto propugnatore della indipendenza italiana.

Giorni 20-21.

I Veneziani mormorano della lunga inazione, e per vedersi quasi abbandonati da' fratelli italiani. Tutti i soccorsi venuti dalle cento città d'Italia non sommano alla spesa occorrente per un solo giorno. — Venezia, i cui cittadini hanno pagato in pochi mesi undici milioni e mezzo, ed hanno impegnato il loro credito per altri cinque milioni con la carta monetata, ha diritto di venir assistita dal resto d'Italia. È forse giusto che, per uno scopo di tutta la nazione, i mezzi economici abbiano a venire dalla sola Venezia? È forse giusto che una città sola abbia a mantenere ventimila soldati, una marina, una corona di settanta punti fortificati?.... Queste considerazioni si stanno facendo alla giornata. — Spira uno de' termini cui fu prorogato l'iniquo armistizio del 9 agosto. Dieci settimane consumate nelle pratiche primordiali per la pace non bastarono a tanto che fosse stabilita la città dove si apriranno i protocolli per le trattative. Questa volta l'armistizio non fu rinovato; solamente esso continua di otto in otto giorni, essendo stabilito che si dia un preavviso prima di ricominciare le ostilità.

Giorno 22.

Brillante sortita dal forte de' Tre Porti fatta da quattrocento cacciatori del Sile (5.ª legione veneta), comandati dal loro tenente-colonnello D'Amigo. I nostri ripresero il paese del Cavallino, fugandone a colpi di fucile circa trecento Austriaci, e impadronendosi di due cannoni e molti altri oggetti e commestibili. Tale fazione fu combinata con quella de' legni della nostra marina, che tennero dietro alle mosse di terra, e giunti a portata del tiro, agirono vigorosamente di concerto. I Tedeschi perdettero quindici uomini tra morti e feriti; i nostri nè un morto, nè un ferito.

Giorno 23.

Il general Pepe passa in rivista il battaglione dei cacciatori del Sile, che eseguì con tanto valore la onorata fazione del Cavallino. Il cannone di ferro e la spingarda di bronzo tolti al nemico appaiono fra quei valorosi siccome un'arra di più preziosi trofei. — Il padre Ugo Bassi da un poggiuolo del palazzo nazionale arringa militi e cittadini. — Volendosi dare un segno patente di fratellanza alla nazione ungherese, si decreta formarsi in Venezia una *legione ungherese* di tutti i militi e cittadini di quella nazione che qui si trovano, o qui concorressero per esservi ascritti: l'arruolamento è obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana. — Tale decreto viene applaudito dalla publica opinione. In fatti la causa per cui combatte Italia e Ungheria è la medesima santissima causa della propria nazionalità e indipendenza.

Giorno 24.

A Padova i *poliziotti* stanno in continuo movimento. Sospettando che nel convento de' padri di Sant'Antonio si celasse un deposito d'armi, vi piantarono nell'interno un appostamento militare. — Sulle muraglie si vede scritto e rescritto: *Morte agli Austriaci! via i ladri: morte all'austriaco Camposampiero: viva l'Italia: ai sassi! viva Venezia: viva Garibaldi: viva Pio Nono. Chi porterà la testa di Radetzky avrà quella di Welden*, ed altre simili.

Giorno 25.

In vista delle ristrettezze dell'erario nazionale, il Governo assoggetta dal 1.° novembre ad una trattenuta mensile da compensarsi a miglior tempo le somme percepite a titolo di soldo sui fondi della guerra e della marina dagli ufficiali di terra e di mare, non che dagl'impiegati delle amministrazioni militare e marittima, quando eccedono mensili lire duecento; e ciò in gradazione proporzionale.

Giorno 26.

Dopo il fatto d'armi del Cavallino (Vedi giorno 22) allo sconforto de' Veneziani successe l'entusiasmo di novelle speranze. Tutti dicono: *Guerra guerra! A che giovano le note e i protocolli? Le nostre sorti stanno sulla punta delle nostre baionette, sulla bocca de' nostri cannoni.* Dunque all'armi! e incominci davvero la

guerra italiana. La forza del nemico scemò immensamente: l'esercito nostro migliorò di spirito, e crebbe di numero. Radetzky è vittorioso, perchè Carlo Alberto gli regalò la vittoria, ma ora è imbarazzato a comporre le crescenti discordie del suo esercito.

Giorno 27.

Ieri i triumviri veneti conoscer fecero al generale in capo essere ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della Laguna, ed oggi il generale in capo ha già disposto ed eseguito. — Egli ordinò il movimento di circa duemila uomini divisi in tre colonne. — La colonna di sinistra (quattrocentocinquanta uomini della 5.ª legione veneta, comandati dal colonnello D'Amigo) imbarcata su parecchi battelli era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie. Questi legni con le loro artiglierie fulminarono la posizione militare di Fusina, ove sbarcarono felicemente le truppe, in onta al fuoco di artiglieria e fucileria de' nemici, che ben presto volsero in fuga, abbandonando due pezzi di cannone, undici cassette cariche e alquanti prigionieri. Dopo ciò le truppe mossero alla vôlta di Mestre, ove non poterono giugnere a tempo di coadiuvare all'impresa. — La colonna di dritta (seicentocinquanta uomini, comandati dal colonnello Zambeccari), seguendo l'argine costeggiante il canale di Mestre, incontrava forte barricata difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. — La colonna del centro (novecento volontari lombardi e bolognesi, comandati dal colonnello Morandi) mosse

verso il nemico trincerato sulla strada ferrata: venne arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti de' nemici. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa con cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna. — Il nemico, dopo aver perduto parte delle artiglierie, difendevasi dalle case. Un pugno di prodi Lombardi si diede a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aperse la via a' nostri, che occuparono la città militarmente. — I risultamenti del valore prodigioso de' nostri sono cinquecento ottantasette prigionieri, compresi sette ufficiali, centocinquanta morti, otto cannoni, compresi quelli di Fusina, tre furgoni, una quantità di munizioni, otto cavalli, la cassa militare, bauli ed altri oggetti con carte di corrispondenza. Grave fu pure la perdita dei nostri, contandosi circa ottantasette morti e centosessantre feriti. Nell'atteggio del generale austriaco fu trovato l'ordine del giorno, che cominciava così: *Il generale comandante la brigata Mittis viene di sapere* (ore sei pomeridiane) *che le truppe venete domani faranno una sortita da Marghera per Mestre.* In conseguenza egli ordinava alle sue truppe, di duemila cinquecento uomini d'infanteria, trecento artiglieri, ecc., di tenersi pronti. — Dunque qualche traditore avea prevenuto il nemico... Eppure vincemmo! I volontari d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverli, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. — Carlo Alberto avrebbe veduto in questa oc-

casione qual conto poteva fare de' volontari! L'audace e valoroso Lombardo, il Romagnuolo animoso e pronto, il Veneto coraggioso e accorto, tutti mostraronsi degni figli d'Italia. — È da notarsi: 1.° che i Lombardi ed i Bolognesi impiegarono di preferenza la baionetta e disprezzarono qualunque ostacolo: 2.° che furono necessari ordini severissimi per ritenere sul forte di Marghera alle guardie de' loro posti la guarnigione tutta, che voleva sortire alla pugna: 3.° che, mentre ferveva il combattimento, si era battuta la generale in Venezia, ove ben presto milecinquecento civici si mostrarono pronti a qualunque impresa, ma mentre stavano per partire, ogni cosa era finita: 4.° che l'entusiasmo patriottico si appalesò grande in tutti e per fino ne' fanciulli, mentre nella azione di Fusina il mozzo Antonio Zorzi, di anni dodici, essendosi per una palla nemica staccata la bandiera di una piroga, e caduta in mare, egli gettossi a nuoto a ricuperarla, e rimessala sull'antenna in mezzo al fischiare della mitraglia, la inaugurò gridando: *Viva l'Italia!* 5.° che tra' prigionieri nemici contandosi molti feriti, questi vennero assistiti e trasportati umanamente negli spedali: 6.° che alla prima notizia giunta in Venezia dell'esito per noi vantaggioso, il popolo accorse alla chiesa di San Marco, volendo venisse subito esposta l'immagine della Gran Vergine, che in tante occasioni trovò singolare protettrice di questa città, destinata ora a rompere le catene d'Italia.

Giorno 28.

La flotta sarda, composta di quattro fregate, sei vapori, una corvetta, un bark (ossia corvetta a palo) ed un bric, giunse all'ancoraggio di Pelorosso. Ma gli ordini ch'essa ricevette dal suo Governo non sono già di cooperare in una guerra di offesa; la guerra di difesa è il solo mandato che le fu conferito. Essa è dunque venuta ad essere spettatrice delle gesta che qui s'iniziano. Sono quattordici legni da guerra, tra vapori e bastimenti a vela.

Giorno 29.

Rivista nella piazza di San Marco delle truppe vittoriose di Mestre. Grandi applausi al general Pepe, non che al Manin, che comparve ristabilito dalla indisposizione di cui soffriva da parecchi giorni. Il piccolo mozzo Zorzi (Vedi *giorno* 27) portava la ricuperata bandiera.

Giorno 31.

Nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo si fanno solenni esequie pei morti del giorno 27 nel glorioso fatto di Mestre. L'abate Da-Camin pronunziò analogo discorso.

Giorni 1-2 novembre.

Lo stato presente d'Europa non potrebbe essere più favorevole ad un moto italiano. Ma.... Tre nuovi ministri della guerra ascesero contemporaneamente al potere in Roma, Firenze, Torino. Quanto a Roma, il ge-

nerale Zucchi mostra un tale contegno che non è certamente proprio di un generale: o sia l'influenza del gabinetto, o sia il freddo della vecchiaia, Zucchi non dà molto a sperare nel caso presente. — Quanto a Firenze, il connello d'Ayala sembra voler usare una grand'energia ne' programmi, pochissima ne' provvedimenti. — Quanto a Torino, il generale Della Marmora non accontenta il popolo se non perchè ha dato il cambio al Dabormida. — Gl'Italiani vedono compromessa la causa della loro nazionale indipendenza, fino a tanto che le forze economiche e militari d'Italia saranno amministrate e governate da uomini che non corrispondono all'altezza della loro missione. — Ora dunque, donde e quando suonerà il grido che ci richiami alla guerra? — Il più gran male della Lombardia e della Venezia è l'inerzia de' Governi italiani, è la vergognosa fidanza nella mediazione, è la stolta speranza di poter ottenere una pace onorevole senza mettersi in attitudine di guerra. — Terminiamola.... L'Ungheria ci precede; seguiamola. Ch'ogni uomo capace di portar le armi, una falce, un bastone, si levi. Ch'ogni uomo capace di agire ne sia fratello. Lombardi, Piemontesi, Toscani, Veneti, Genovesi, Romagnoli, non vi ha più distinzione di schiatta in questo momento supremo per la vita d'Italia. Siamo tutti fratelli. — Italiani d'ogni colore, insorgiamo contro il Tedesco — non si gridi viva la republica, non viva il re; si marci, e viva l'Italia, viva l'insurrezione, viva la guerra santa! sgombri una volta lo straniero le nostre contrade!

Giorno 3.

Muore in Venezia il barone Alessandro Poerio di Napoli, in conseguenza delle ferite riportate nel fatto di Mestre, ove ha combattuto da prode. Questo magnanimo odiatore de' tiranni, che avea già ricusato di essere ministro plenipotenziario delle *Due Sicilie* in Toscana, serviva da semplice volontario nell'esercito comandato dal generale Pepe.

Giorno 6.

Il Consiglio comunale di Venezia prende due deliberazioni utilissime alla causa nazionale. Colla prima, il comune assume la garanzia del debito del Governo verso que' cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriotica ch'è in circolazione. — Con la seconda il comune assume di anticipare al Governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad una imposta di seicentomila lire all'anno per venti anni, che il Governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al comune medesimo. Questa imposta di seicentomila lire verrà per ora distribuita sulle proprietà fondiarie de' paesi soggetti al Governo veneto; i governi però e i municipi si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette, a giusto disgravio della proprietà fon-

diaria; e nello stesso modo il Governo provvederà che i nuovi comuni i quali verranno ad aggregarsi a questo Stato, cacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione della loro forza e delle loro condizioni. — Quando si rifletta che queste due votazioni seguirono a squittinio secreto, essendo stati chiamati a decidere i più forti censiti di Venezia, e che tale deliberazione fu presa senza che una voce si levasse ad avversarla, anche i più accaniti nemici nostri dovranno rispettare il popolo veneziano; e questo giorno 6 novembre dovrà reputarsi fra' più gloriosi dell'epoca nostra.

Giorno 7.

I Veneziani non si stancano di prodigare ogni sorta di offerte alla patria. — La Società di pie donne offre nuovi oggetti di medicazione e di biancherie pe' feriti nella gloriosa fazione di Mestre, oltre a molti materassi e guanciali. — E perfino dalla classe miserabile de' barcaiuoli de' traghetti il vero patriotta padre Torniello ha potuto raccogliere qualche centinaio di lire per offrirle al Governo.

Giorno 8.

Qui si stavano attendendo paurosamente le notizie di Vienna, dove si prese a combattere per la libertà, ch'è pure la nostra. Con grande sconforto si sente che Vienna ha dovuto sottomettersi, dopo un sanguinoso conflitto. L'imperatore Ferdinando, il clemente, il buo-

no, l'apostolico, ha voluto che Vienna, sua capitale, fosse abbruciata. Le case incendiate in Vienna non sono certamente meno di cento, e s'intende già che prima furono saccheggiate. Di tutti i ponti che cavalcano il Danubio non ne rimangono che due. — A parecchie migliaia sommano i cittadini accatastati nelle prigioni, e molti ne sono già passati per l'armi. Principale strumento alla vittoria del dispotismo furono i Croati, la più spregievole di tutte le razze europee. Il tedesco *giallo-nero* di Windischgratz, il *tricolore* croato di Jellacich stanno guardandosi in faccia l'un l'altro sdraiati sulle fumanti rovine. — L'eccidio di Vienna non ha ristorate, no, ha poste in periglio le sorti avventurose della casa di Absburgo. Il ferro che tentò recidere i nervi alle garantie popolari, ha scalzato i piedi del trono.

La politica egoista dell'Austria ha sempre consistito a spingere una razza contro l'altra per massacrarla: essa ha bombardato Praga col cannone tedesco, e ridotto Vienna colle baionette della Boemia. I due popoli si accorgeranno alla fin fine della meta verso cui sono spinti, e ricuseranno necessariamente a sacrificarsi più oltre all'egoismo e alla stupidità di una sola famiglia, il di cui nome sarà in orrore ad ogni vero Tedesco, allorquando saprà che il croato Jellacich e lo slavo Palasky non sono che i rappresentanti di una razza, le cui idee retrograde non s'innalzano al di sopra della loro respettiva provincia, e incapaci di concorrere alla fondazione di un impero grande e libero. — Uno spet-

tatore del bombardamento di Vienna così espone: « Si udivano pianti e lamenti, ma insieme ne' sobborghi, su' bastioni e sui ponti, orrende imprecazioni contro gli autori immediati di tanta rovina. E tali imprecazioni non toccavano solamente Windischgratz, ma salendo più alto, giugnevano ad un uomo che una volta il popolo nominava solamente con sentimento di amore, di venerazione e di pietà. Questo sentimento, ereditato da tante generazioni, era stato scosso dalle idee innovatrici del tempo; ma oggi, tra il fischiare delle palle, tra le spaventevoli scene dell'incendio e della morte, parve che nel cuor dei Viennesi si spegnesse l'ultima scintilla di amore pel loro imperatore. E quando le fumanti muraglie della casa di Kuh precipitarono, scrosciando sul terreno, un Viennese co' capelli grigi esclamò: *Addio Absburgo! splendida stella caduta!* »

Giorni 9-10.

Sembra che la mediazione anglo-francese vada a perdersi nel grembo dell'eternità, e intanto le nostre province vengono miserabilmente disterminate dalla rabbia austriaca. Riflette assai bene l'illustre Mazzini: « L'esperienza insegnò che la vantata generosità politica della Francia, la sua disposizione a prendere la parte delle nazionalità oppresse e de' popoli deboli, sono desidèri onorevoli in pochissimi cuori, e rodomontate insignificanti nel numero preponderante ».

Giorno 11.

Si forma in Venezia una legione di que' militi che appartenevano a' presìdi di Palmanova e di Osopo, e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero. — Il generale in capo Guglielmo Pepe offre in dono al Governo un dipinto di Leonardo da Vinci, onde se ne approfitti ne' bisogni della patria. È questo il ritratto di Cesare Borgia, è un capo d'arte d'inestimabil valore. Il Governo accetta con senso di commozione la magnanima offerta dell'illustre capitano, il quale, avvezzo da tanti anni a dare storici esempi di patriottismo, dichiara di voler *seguire l'esempio de' Veneziani.*

Radetzky ordina un'esorbitante contribuzione arbitraria a tutti i censiti di Milano, e questa senz'altra regola che quella della maggiore o minore simpatia dimostrata per la causa italiana. I tassandi ascendono a migliaia, e dalle somme che si accostano al milione, si discende fino alla cifra di lire cinquanta. Con tale iniquo proclama Radetzky sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica i limiti, le seguenti tre classi:

1.° I membri cessati de' Governi provvisori;

2.° Quelli ch' ebbero parte precipua ne' varii comitati;

3.° Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera, o co' loro mezzi materiali o intellettuali.

Giorno 15.

Il nostro Governo, considerata la necessità di provvedere ai bisogni dell'erario durante l'intervallo di tempo che deve trascorrere fino a che sieno posti in pratica esecuzione altri rimedi più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti, impone un nuovo prestito forzoso di un milione di lire da destinarsi a carico di alcune ditte diverse da quelle che contribuirono ai prestiti di cinque milioni (Vedi 19 *settembre* e 12 *ottobre*). Questo decreto non è che un'ampliazione di quello del 12 ottobre. I due milioni del prestito di allora vengono portati a tre, e la lista delle ditte tassabili viene aumentata di molto. — Oltre che una misura di finanza, il nuovo decreto è un atto di giustizia, perchè serve alla più equa distribuzione dei sacrifizi fra le forze economiche. Con tale decreto, che accresce la quota pagabile dai Veneziani in questa guerra, vien portata la cifra della carta monetata a diciotto milioni, compresi que' dodici che rappresentano l'imposta straordinaria, per cui il decreto si attende in breve (Vedi 6 *novembre*). — Nel teatro la Fenice questa sera si eseguiva un'academia vocale ed istrumentale per soccorrere alla patria. Dopo il 22 marzo fu questa la prima volta in cui la società veneziana convenisse in questo teatro, ove mandato avea i primi gridi di libertà plaudendo al coro del Macbeth, che tanto alludeva alla infelice nostra condizione. Erano da duecento persone tra cantanti e suonatori. L'entrata giunse a lire quat-

tordicimila e seicentodiciotto e centesimi trentaquattro. — Un indirizzo viene prodotto al nostro Governo provvisorio onde aderisca immediatamente alla formazione della Costituente italiana, proposta dal ministero toscano. E qui occorre distinguere i due progetti di *Assemblea Costituente italiana* proposti, uno dalla società federativa di Torino, e l'altro dal nuovo ministero di Firenze. Secondo il primo, le fusioni territoriali di giugno e di luglio sono basi invariabili della federazione; e secondo l'altro, la nazione sarebbe libera di fare quanto credesse più giusto e più conveniente agl'interessi futuri e durevoli del popolo. Secondo il progetto di Torino, la Costituente sarebbe nominata dalla Camera de' deputati; secondo quello di Firenze, la Costituente dovrebb'essere nominata da tutta la nazione a suffragio universale.

Giorno 16.

Da varie parti di terra-ferma, segnatamente dal Friuli, sono giunti a Venezia moltissimi giovani per arruolarsi nell'esercito che difende la causa italiana in Venezia; così si sottraggono vittime alla coscrizione austriaca, e s'ingrossano le file dell'esercito nostro.

Giorno 17.

Onde agevolare i pagamenti di grosse somme in *moneta patriottica*, la banca nazionale fece preparare delle cedole da lire cinquanta e da lire cento. La cassa centrale è incaricata di eseguire il cambio tra le sud-

dette nuove cedole e quelle da lire una, due, tre, cinque fin ora emesse. — Nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo viene inaugurata l'istituzione di solenni esequie anniversarie per que' tutti che da trentatre anni in varii modi perirono vittime dell'indipendenza d'Italia. Dopo la messa, musicata dal maestro Deval ed eseguita da tutti i dilettanti e professori di questa città, recitò orazione funebre l'abate Rambaldi di Treviso. Scopo di questa istituzione è di porgere annualmente suffragio e lode a chi meritò cotanto dalla patria, e rafforzare negl'Italiani il sentimento nazionale e le generose virtù che ne sono sorelle. Sulla porta maggiore leggevasi:

A TUTTI I MÀRTIRI
DELLA LIBERTÀ E INDIPENDENZA ITALIANA
IL POPOLO
QUESTE SOLENNI ESEQUIE
PERPETUAMENTE RINNOVABILI.

Questa sera Venezia ebbe l'insolito e sorprendente spettacolo della più bella e lucida aurora boreale che da lunghi anni si vedesse. Il celeste fenomeno cominciò dopo dieci ore, e durò un quindici minuti più o meno vivido.

Giorno 18.

I bassi-ufficiali di tutti i corpi d'armata di terra e di mare, mossi da varie parti d'Italia a difendere co' Veneziani la libertà ricoverata in Venezia, convennero

oggi al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza e in auguri per la felicità della patria. Erano cent'ottantasette, dal sergente-maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. — Tornarono a Venezia Giovanelli, Todros e Giacomini, spediti dal Governo a procurare lo smercio desiderato alle cartelle pel prestito nazionale. Questa peregrinazione di due mesi ha prodotto un frutto assai tenue. I commissari lasciarono in molte città d'Italia persone incaricate di promuovere l'opera da loro iniziata. — In Roma dopo tre giorni di lotta vivissima e sanguinosa, il popolo giunse a proclamare un Governo provvisorio.

Giorno 19.

Nel *Campo di Marte* la guardia civica diede un saggio dell'amore con cui si adopera negli esercizi militari. Stavano disposti in linea di battaglia quattro battaglioni di fucilieri, centocinquanta cannonieri con mezza batteria di campagna, e cento bersaglieri. Vi assistevano il generale in capo di essa guardia e i due triumviri Cavedalis e Graziani. Gl'intelligenti applaudirono: trovarono spontanee le mosse, precisa la marcia, e il fuoco ben nutrito.

Giorno 22.

Il Governo decreta una sovrimposta di centesimi venticinque per ogni lira d'estimo, la quale in venti anni darà la somma complessiva di circa dodici milioni

di lire. Il comune di Venezia, unito agli altri non occupati dal nemico, ha un estimo di circa due milioni e seicentomille lire. La detta sovrimposta la cede al comune di Venezia, il quale si obbliga di corrispondernd l'importo complessivo mediante l'emissione di altretanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del comune di Venezia*, ed andrà in corso col 1.° dicembre prossimo venturo (Vedi *giorno* 6 *corrente*). — Nella sessione del giorno 6 novembre, un assessore, a nome della rappresentanza municipale, esponeva questo progetto del Governo al Consiglio comunale, il quale aderiva non solo a ciò, ma nello stesso giorno dichiarava di garantire la sovvenzione che centonovantadue cittadini fecero al Governo per cinque milioni, mediante le obbligazioni cambiarie che furono girate alla banca in garanzia della moneta patriottica.

Giorno 23.

In piazza San Marco viene bruciato il numero quarantadue del giornale *L'Imparziale*. Il motivo di quest'*auto da fè* consiste in un articolo, col quale si predicava la candidatura del duca di Leuchtemberg a re del Lombardo-Veneto. — Noi speriamo che tanti sacrifizi e tanto sangue non avranno per compenso il piacere di porre la corona di ferro sul capo di un'altezza imperiale della Moscovia. Noi confidiamo che i destini d'Italia saranno fissati dagl'Italiani in quella *Costituente* che tutti i popoli acclamano.

Giorno 25.

La scorsa notte circa duecento Austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte *O.* Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito.

Giorno 27.

Il Governo decreta coniarsi una moneta d'argento in durevole memoria dell'11 agosto; epoca che la storia registrerà co' caratteri più gloriosi per la nostra Venezia (Vedi 11 *agosto*).

Giorno 30.

Il Circolo italiano in Venezia nomina un comitato di cinque membri con incarico di porsi in comunicazione col comitato centrale provvisorio formatosi in Firenze, allo scopo di promuovere la convocazione della *Costituente Italiana.*

Giorno 1.° DICEMBRE.

Il suono delle campane e lo sparo di numerose artiglierie salutava l'alba di questo giorno, dichiarato per decreto del Governo *festa nazionale*, quale anniversario di quello in che fu stretta la lega lombarda. Nell'anno 1167 al 1.° di dicembre furono stabiliti i patti di essa lega delle città lombarde contro di Federigo Barbarossa, obbligandosi cadauna di difendere *civitatem Venetiarum, Veronam et castrum et suburbia, Vi-*

centiam, Paduam, Trivisum, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam, ec. — *Questa terra è mia!* aveva esclamato in cima alle Alpi il Barbarossa; ma il valore italiano gli fece poi disdire le superbe parole. L'Italia sostenne ventidue anni quella guerra, e ben sette volte seppe sbaragliare gli eserciti tedeschi. L'eroismo del proponimento assicurò la fortuna dell'esito.

Dopo la funzione religiosa, partite le truppe dalla piazza, il Manin si affacciò alla finestra, ed applauditissimo disse, che nel solennizzare la memoria della *lega lombarda*, non si volle fare uno sfoggio d'inutili feste, ma sì dimostrare come siamo istruiti d'un grande insegnamento. L'epoca che ricordiamo, splendidissima nelle patrie storie, addita quanto grandi cose possa l'Italia quando è concorde ed unita. Così sarà di noi, se ci uniamo tutti in un solo volere ed in una concordia, non già transitoria come quella degli avi nostri, ma duratura per sempre. *Viva*, esclamò Manin, *viva Italia libera ed una!* Il grido fu ripetuto dalle acclamazioni del popolo.

La sera si ripetè nel gran teatro della Fenice, a beneficio dell'allestimento della guardia civica, l'academia vocale e istrumentale data il 15 novembre. Una voce, fatta interprete comune, acclamò la *Costituente italiana*, e sorse l'intero teatro co' più frenetici applausi, co' viva alla *Costituente, all'Italia libera ed una, alla lega lombarda.* Così terminò questa festa nazionale, che noi avremo il vanto di avere istituita e tramandata.

Giorno 2.

Il nostro Governo ordina che i cinquemila pontifici qui militanti facciano ritorno nelle province native; e ciò in vista delle nuove condizioni di quelle.

Alcune signore veneziane publicano un programma di soscrizione allo scopo di erigere sul forte di Marghera un monumento che ricordi il brillante fatto di Mestre (Vedi 27 *ottobre*). E qui troviamo doversi ripetere ciò che disse assai giustamente un chiaro cittadino: « Il popolo di Venezia si è fatto grande, perchè le sue donne seppero divenire virtuose ».

Giorno 6.

Questo giorno, sacro a san Nicolò, protettore de' marini, viene festeggiato, secondo l'antico costume, dagli ufficiali della veneta marina; e ciò alla mattina con pia funzione nella chiesa di San Biagio, e alla sera a mensa comune nelle sale del palazzo Grassi.

Giorno 8.

Il nostro Governo, considerata la scarsezza della moneta metallica, istituisce una commissione per fissare ogni domenica il corso cambiario delle monete d'oro e d'argento, come pure della moneta patriottica e di quella del comune di Venezia.

Giorno 9.

Due decreti del dipartimento governativo della guerra

istituiscono due legioni nuove d'infanteria, una de' *Cacciatori delle Alpi*, formata da' militi del Cadore, Feltrino, Bellunese e de' Sette Comuni; ed un'altra, chiamata *Dalmato-Istriana*, composta d'individui di quelle province.

Giorno 10.

Il Governo decreta coniarsi una moneta nuova del valore di quindici centesimi di lira corrente.

Fazione militare al forte *O*. Mentre lavoravasi il taglio di un argine per impedire l'avvicinarsi dei nemici sul forte, questi incominciarono ad inquietare i travagliatori colle fucilate, e approfittando della densa bruma del mattino, inoltrarono qualche passo oltre a' loro posti avanzati. I nostri, protetti dal cannone, li obbligarono alla ritirata, e la mitraglia lasciò loro qualche ricordo di noi.

Giorno 12.

Nel teatro la Fenice i dilettanti e maestri danno una terza academia a vantaggio della cittadina milizia.

Giorni 13-14.

La mediazione è stata finalmente accettata dall'Austria, e le conferenze si apriranno immediatamente in Brusselles. Carlo Alberto ha nominato il signor Ricci a suo plenipotenziario. In quanto poi alle basi di tali conferenze, la Toscana propone l'indipendenza assoluta, — l'Inghilterra vuole il Lombardo al Piemonte, riser-

vandosi a trattare pel Veneto, — la Russia pretende un regno lombardo-veneto unito al Tirolo italiano con *Costituzione democratica*, sotto la dominazione del principe di Leuchtemberg; progetto appoggiato da Radetzky, — l'Austria insiste sulla formazione del regno lombardo-veneto con costituzione, esercito, ministero, finanze proprie, ma unito all'impero austriaco. — Dunque?... dunque mediazione inutile.

Giorno 17.

Il Circolo italiano questa mattina fece dono alle milizie romane che partono (Vedi *giorno* 2), di una bandiera, in segno di fratellanza, con preghiera che sia portata sul Campidoglio a nome del popolo veneziano. La bandiera porta scritto nel bianco: *Italia libera ed una;* e nelle cravatte: *A Roma e Venezia*.

Giorni 21-22.

I nostri legni armati alla difesa della Laguna, le loro genti, soffrirono moltissimo, e furono esposti a pericolo co' fortunali ed il gelo, che imperversarono in questi giorni. Si perdettero delle piccole imbarcazioni ed altri attrezzi. Un bric da guerra inglese, denominato *Mutine*, ha investito contro i *Murazzi* di Palestrina: ma la nostra marina di guerra mandò soccorsi, e con grave periglio, di notte, al chiaro di barili di catrame, furono salvati quasi tutti i naufraghi.

Giorno 23.

Il Governo decreta dover incominciare col giorno 27 la distribuzione delle cartelle del prestito d'ori ed argenti (Vedi 19 *luglio* e 16 *agosto*).

Giorno 24.

Il Governo, considerando che le nostre condizioni politiche richieggono l'esistenza di una permanente *Assemblea di rappresentanti*, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venir prontamente convocata, decreta istituirsi un'Assemblea permanente de' rappresentanti dello stato di Venezia: essa avrà mandato per decidere in qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato. Il Governo stesso stabilisce le norme per l'elezione dei rappresentanti.

Nelle province gli Austriaci ordinarono di celebrare l'esaltamento al trono di Francesco-Giuseppe I. A Padova nella chiesa di Sant'Antonio vi fu una breve messa, deserta di assistenti, se si eccettui la milizia. Alla sera poi, ad onta dell'avviso municipale, quattro o cinque case soltanto si videro illuminate; e a queste il popolo fece le sue vigorose dimostrazioni con fischi e sassate. —A Vicenza, meno i publici stabilimenti, neppure una candela; il popolo, armato di sassi, stava pronto a favorire quelli che avessero voluto illuminare; e le strade erano piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! — Anche a Udine fu cantato il *Te De-*

um, ma il delegato non v'intervenne: non v'intervennero che pochissimi impiegati. La sera stessa la banda militare girò la città, ed ebbe per accompagnamento continue potenti fischiate.

Giorni 25-26-27.

I Veneziani sono consolati dalle illusorie notizie che varii giornali ne arrecano del Piemonte. Dopo il programma del nuovo ministero, corre voce che il tal giorno o il tal altro le truppe piemontesi saranno anche giunte a Milano. Ma ai chiaro-veggenti il programma 16 dicembre del ministero Gioberti non dà motivo a così belle speranze, mentre (rifletteremo col più assennato dei giornalisti) non bisogna illudersi delle larghe promesse dei programmi ministeriali. La parola *unità italiana* per l'abate Gioberti significa divisione d'Italia in cinque parti fra loro distinte e separate di governo e di forma politica; la parola *democrazia*, proferita da lui, significa esclusione del suffragio universale, rifiuto al popolo di partecipare alla direzione dei propri interessi, conservazione di quelle monarchie costituzionali che furono sorgenti di tante crudeli delusioni all'Italia; la parola *Costituente* viene intesa da lui come espressione di un'Assemblea che lasci Italia costituita come era in giugno, rispetti e dichiari inalterabili le famose illegalità ed ingiustizie di quell'epoca infausta, e consacri i poteri tanto a' principi disertori, quanto ai bombardatori; la parola *autonomia*, da lui prediletta, vuol significare un dovere dei popoli italiani di ricevere la

legge dai principi loro e dai parlamenti, non già il diritto di sovranità nazionale esercitato uniformemente da tutti i popoli dell'Italia. — Concludiamo: l'Italia non deve sperare che in Dio e nel suo popolo.

Giorno 28.

A Verona si legge un ordine del Montecuccoli, il quale, affine di mantenere le truppe, impone una contribuzione forzata da effettuarsi mediante una tassa del due per cento posta sui *capitali fruttiferi, sulle rendite annue,* sieno o no redimibili, e *sul capitale delle annue porzioni, o rendite vitalizie.* Questa imposizione sarà pagata in due rate, scadenti la prima col 23 gennaio, e la seconda col 5 febraio 1849.

Il nostro Governo dirige ai parrochi la seguente lettera, che merita di essere qui ricordata, affinchè si conosca la di lui premura che i cittadini tutti esercitino il proprio diritto di voto nell'Assemblea (Vedi 24 *dicembre*).

« *Reverendissimo Signore!* Le si accompagnano le schede da distribuirsi a ciascuna famiglia della di lei parrochia per gli effetti dell'articolo 14.° della nuova legge elettorale, non che gli avvisi da publicarsi, i fogli per la compilazione delle liste, ed alcune istruzioni che serviranno di norma all'ufficio parrochiale, come dilucidazione alla legge medesima.

» Mai sempre, e specialmente poi allorquando difficili sono i tempi e gravi gli avvenimenti, solenne è l'atto con cui una nazione, valendosi del suffragio universale, nomina i propri rappresentanti, e ripone nelle loro mani i destini della patria comune.

» La massa del nostro popolo, ora disusa pel lungo servaggio da ogni esercizio di diritti politici, potrebbe per avventura non comprendere la somma importanza di ciò a cui viene chiamata, e giova istruirnela, giova discacciare da essa ogni inerte tiepidezza, la quale la condurrebbe a lasciar correre gli avvenimenti quasi fossero al di lei bene stranieri.

» È indispensabile, e privatamente, ed anche con la viva voce dall'altare, di far conoscere come nel duplice atto a cui ognuno è chiamato, è riposta eminentemente l'espressione della nazionale indipendenza e la dignità di un libero cittadino. Nei governi assoluti, il popolo è nulla, e di lui si dispone segretamente a seconda di particolari ambizioni: nei governi liberi, invece, il popolo è tutto, e, se non può radunarsi nelle piazze per discutere e statuire, discute e statuisce col mezzo di rappresentanti a cui direttamente e liberamente rilascia il mandato.

» Questo santo diritto, che toglie l'uomo dall'avvilimento di essere considerato come cosa mercanteggiabile, e spesso mercanteggiata, lo si confessa soltanto col registrarsi nelle liste elettorali, e lo si pone in azione votando nella scelta dei propri rappresentanti. Il primo atto è indispensabile all'esercizio del secondo, e chi trascurasse o questo o quello, mostrerebbe di non apprezzare e non meritare quella libertà, per cui da più mesi facciamo nobilissimi sacrifizi d'ogni materiale interesse. L'amore di patria è troppo dimostrato nel nostro popolo per poter dubitare che si trovi freddezza

su quanto riguarda il publico bene. Ma ciò di cui non potrebbe giammai essere causa la mancanza di patriottismo, potrebbe invece derivare dalla non piena conoscenza della cosa. E per questo il Governo caldamente raccomanda a voi, reverendissimo signore, ed al clero tutto, che sì nobilmente opera pel conseguimento dello scopo comune, il divulgare nel miglior modo possibile il sommo interesse della cosa, affinchè tutti si abbiano a prestare come conviensi ad ottimi cittadini ed a chi porta il nome italiano.

» Dal Governo provvisorio, Venezia, 28 dicembre 1848.

« MANIN ».

Giorno 30.

Un proclama di Radetzky accorda il termine a tutto gennaio per rimpatriare a tutti i *sudditi del regno Lombardo-Veneto illegalmente assenti*. Spirato questo termine, saranno sequestrati i loro beni mobili ed immobili.

Giorno 31.

Termina l'anno di patimenti e insieme di costanza gloriosa per Venezia. Rivolgiamo le nostre speranze all'anno venturo, e non falliranno, ma confidiamo nell'armi, unicamente nell'armi. Gli Austriaci dicono che le *teste calde* non riusciranno a smuoverli dal loro proposito di mantenere *l'integrità dell'impero*; dicono essere naturale che l'Austria possieda l'Italia e la Polonia, poichè l'Inghilterra ha Malta, Gibilterra, Helgoland:

in somma pretendono di mantenere il 1815 in tutte le sue parti. Miserabili! Dal regno Lombardo-Veneto il tesoro imperiale guadagnava annualmente, sottratto ogni spendio, meglio che settanta milioni di lire. In questo regno, dai governanti impedito nella industria e nei traffici, avevano libero e grande spaccio le manifatture della Germania, e sopra tutto i cotoni e i panni moravi e boemi. Per effetto delle franchigie concedute a Trieste, e di certi soprusi per legge intromessi nel porto di Venezia, le merci forestiere costavano alle regioni alemanne assai meno che non costassero a Venezia, e in tanto Trieste era divenuta, con pregiudizio dei Veneziani, la scala e il centro principalissimo delle importazioni dall'estero. Ma ora, finito l'anno, è tempo di chiudere le partite.

Intanto in un anno noi abbiamo guadagnato moltissimo. La guerra sorda e non confessata, che poteva consumarci in parziali inutili sforzi, si convertì in guerra dichiarata, franca, irreconciliabile; il sangue di tanti Italiani ed i sacrifici di tutti gli altri impreziosirono e santificarono una causa che adesso qualunque persona proba crederebbe tradimento l'abbandonare; il sentimento dell'italiana unità, la fratellanza di tutti coloro che parlano l'idioma del *sì*, non sono più un desiderio de' migliori, ma un bisogno morale di tutti; grandi sventure arrecarono ai popoli grandi disinganni: la sapienza, la generosità, la conversione, il patriottismo, la nobile ambizione, l'invincibile spada di questo o di quell'altro principe italiano non possono più in-

gannevolmente lusingare; gli ostacoli principali al raccogliersi di un'assemblea italiana sono rimossi; il pensiero della Costituente è acclamato in tutta Italia: i giovani appresero il mestiero dell'armi, e Venezia, libera dall'oppressione straniera, dopo avere illustrato l'esercito italiano con la difesa, minaccia dalle sue lagune al nemico un'offesa pericolosa.

In somma la storia italiana del 1848, con tutte le sue grandezze e i suoi errori, offre un episodio troppo interessante, perchè possa giammai essere dimenticato, o perchè piuttosto non si abbia a considerarlo come il preludio di un dramma più glorioso. I Lombardi in ispecie si sono formati un proverbio, il quale prova la loro tenacità di proposito, e quali siano le loro speranze avvenire. Essi dicono nel loro dialetto:

Nel quarantott
Farem nagott;
Nel quarantaneuv
Nient de neuv;
Nel cinquanta
Se romp un' anta;
Nel cinquantun
Sarem padron nun.

Cioè, nel quarantotto non faremo niente, nel quarantanove nulla di nuovo, nel cinquanta si rompe un uscio, nel cinquantuno saremo noi i padroni della casa.

Giorno 1.° gennaio 1849.

Tutti presagiscono che in quest'anno vedremo compiuta questa fatal guerra d'Italia.

— La prefettura dell'ordine publico dichiara che in quest'anno non si tollera l'uso delle maschere, per le condizioni eccezionali del nostro paese. I Veneziani, che diedero tante prove di saggezza e di abnegazione, trovano giusta tale disposizione.

— È proibito di passare il Po per ordine del comando militare austriaco, ad eccezione degli appostamenti di Santa Maria Maddalena e Polesella.

Giorno 2.

Oggi, stando ad una circolare di Radetzky, dovevano aprirsi tutti i licei: invece l'apertura venne prorogata fino a nuove disposizioni. La medesima prorogazione fu estesa anche alle due università di Pavia e di Padova.

Da Vienna giunse al commissario plenipotenziario Montecuccoli la decisione del nuovo Ministero austriaco, con cui ha determinato che sia aperto un debito sul Monte Lombardo-Veneto di cento milioni di fiorini, mediante l'emissione di tante cartelle fruttanti il cinque per cento, ed inoltre saranno posti in giro nelle provincie lombardo-venete cinquanta milioni di fiorini in carta monetata, con prescrizione che abbia ad essere accettata da tutti i particolari, eccettuate le casse publiche.

Giorno 3.

I legni francesi ancorati in questo porto fanno colpi di cannone, che vengono corrisposti da' nostri bastimenti da guerra: e ciò per festeggiare l'insediamento del nuovo presidente della republica francese.

A Treviso si stanno fabricando dai Tedeschi certi palloni aereostatici, ai quali disegnano far prendere la direzione di Venezia, dove giunti o perpendicolo vi lascino cadere razzi e fuochi d'ogni maniera.

Giorno 4.

Un decreto del Governo ordina ricominciarsi col giorno 8 corrente le lezioni di fortificazioni, di artiglieria e di tattica, istituite col decreto 1.° agosto 1848, aggiungendovisi quelle di matematica, disegno e contabilità militare.

Il Ministero di Vienna col tramite di Montecuccoli ha ordinato ai collegi provinciali di eleggersi persona con mandato di recarsi a Vienna entro il corrente mese per discutere sopra una riforma amministrativa delle comuni del Regno Lombardo-Veneto, affinchè queste si mettano in grado di godere de' privilegi stati accordati da S. M. Francesco I, fino dal 1816.

Giorni 5-6.

I discorsi de' Veneziani sono tutti diretti allo scopo che le elezioni dei deputati alla nuova Assemblea (Vedi *24 dicembre*) cadano sopra individui probi e capaci. — Il cardinale patriarca dirige un'affettuosa ed eloquente pastorale al popolo, esortandolo a celebrare con istraordinaria solennità la festa de' due gran cittadini, una volta di Venezia ed ora del cielo, il patriarca san Lorenzo Giustiniani e il doge san Pietro Orseolo, affinchè eglino con la santa loro intercessione impetrino dal

padre della luce savi e salutevoli consigli pel ben della patria, a' suoi rappresentanti. Ecco un bellissimo passo di questa pastorale: « Freme già intorno un nuovo nembo di guerra; la Chiesa è in lutto; il mondo intero, si può dire, in iscompiglio; e Venezia sola, sotto la protezion di Maria, come la casa di Obededom, albergatrice dell'Arca, restò sempre tranquilla, come se nulla di nuovo fosse avvenuto, nè dentro, nè fuori di essa: ma, nella stessa sua tranquillità, ne rimane ancor molto a desiderare per esser felice. Finchè le sue sorti non sieno decise; finchè non le si riapra una libera comunicazione colle sorelle città; finchè non si stringa tra essa e tutto il resto d'Italia quella compatta e stabile unione a cui mirano i voti comuni, non può non sentire le angustie di un'affannosa incertezza. Per questo avvisarono saggiamente i rettori della cosa publica, che si trascelgano da ogni contrada i più qualificati cittadini, i quali, formando in un dato giorno un autorevol consesso, conoscano e propongano e stabiliscano ciò che parrà loro più espediente alla condizione della patria ».

Giorno 8.

Questa sera a Bassano, nelle osterie di *Sant'Antonio* e *alle Fósse*, convennero molti giovani coscritti, i quali giurarono di non voler indossare l'uniforme austriaca. Furono spediti sul luogo cento uomini. La loro vista non fe' che accendere lo sdegno di quegli animosi, i quali, tratti di dosso i coltelli (che, in onta al divieto,

tenevano), impegnavano col militare una lotta accanita: ne rimasero feriti cinque, ed un giovine macellaio morto; dall'altra parte un ufficiale e cinque soldati morti, e diversi feriti. Sopragiunsero duecento d'infanteria e centocinquanta di cavalleria, che prontamente ristabilirono l'*ordine*. In pena del fatto, venne imposta al paese una contribuzione fortissima.

Giorno 9.

Viene istituita una nuova legione, che sarà nominata *Euganea*, e comprenderà militi e cittadini delle province di Padova, Vicenza e Rovigo. — Giungono quotidianamente in Venezia giovani che fuggono la terra natía per sottrarsi alla coscrizione degli Austriaci.

Giorno 10.

Il generale in capo Guglielmo Pepe publica un ordine del giorno, in cui fa grand'elogio ai volontari delle compagnie *Bandiera e Moro*. La fondazione di questo sceltissimo corpo data dai primi momenti della nostra rivoluzione (Vedi 26 *aprile* 1848), quando giovani di compiuta o quasi compiuta educazione cominciarono a frequentare lezioni di artiglieria, affine di rendersi idonei a presidiare i forti. Organizzatosi il corpo, assunse il nome di *Bandiera e Moro*, il quale ricorda mártiri veneziani all'Italia tutta santissimi. Lo studio nell'arte dell'artigliere, così sui libri come nel pratico maneggio del cannone, è occupazione continua per questi giovani volontari, oramai divenuti artiglieri veterani. L'ordina-

mento è semplicissimo e democratico, in modo finora sconosciuto alle abitudini militari. I gradi ci sono, ma non danno diritto a diversità di trattamento: da questo lato il capitano è come il milite, e riceve la semplice panatica del comune artigliere. Questo corpo è vero modello nel suo genere: volontari di questa specie non sappiamo che altre nazioni possano negli eserciti più decantati vantare.

Giorni 11-12-13.

Il popolo si rattrista per le notizie sparse di vittorie austriache ottenute contro gli Ungheresi. Ma che perciò? È naturale che gli Ungheresi non pensano nemmeno a difendere tutta quanta la circonferenza del vastissimo lor territorio: essi pensano di concentrare le loro forze nel cuore del paese, ed attendere il nemico in seno alla popolazione *magiara*. — L'Ungheria conta ora più di duecentocinquantamila uomini armati, con quattrocento cannoni da campagna. Ogni uomo capace di portare le armi diventa soldato: i giovani marciano all'esercito, ed i più vecchi rimangono alla difesa delle città. Molti immaginano possibile un accomodamento; ma chi conosce Kossuth ed i suoi aderenti sa ch'egli perirà mille volte piuttosto che cedere. — Altri temono di un intervento da parte della Russia a favore dell'Austria. Noi non vogliamo entrare ne' misteri della politica, e solo, stando ai fatti, riflettiamo così: I Caucasiani continuano nella guerra, e questa sarà lunghissima, giacchè nulla giovano le bombe ed i cannoni con-

tro quegl'intrepidi, che si fortificano nelle caverne. Se la Russia ritirasse quei centocinquantamila uomini per ispingerli nell'Europa, essa perderebbe sicuramente le sue province transcausiane, le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l'impero, mentre ivi si coltivano cocciniglia, indico, zucchero, zafferano, cacao ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso.

Giorno 14.

Il Governo decreta coniarsi una nuova moneta d'oro da venti lire italiane.

Le delegazioni provinciali del Lombardo-Veneto spediscono circolari agli impiegati, insinuando loro di concorrere ai teatri, sempre deserti.

Abbiamo delle pruove che anche Trieste annovera molti che s'interessano alla causa nostra. — L'Istria e la Dalmazia propongono collette a nostro favore.

Giorno 15.

Il Governo, per facilitare le minute contrattazioni, decreta coniarsi monete di rame del valore nominale di centesimi cinque, tre ed uno.

Abbiamo notizie della Sicilia, dove il ben noto generale Antonini opera indefessamente. L'unione di ogni parte, la fratellanza scambievole dei cittadini, l'amor caldissimo della patria regnano ammirabilmente in quella terra di eroi.

Giorno 16.

Il nostro municipio annuncia che una parte de' dodici milioni di carta monetata garantita dal Comune di Venezia (Vedi 6 *novembre* 1848) sarà emessa in cedole divisibili in pezzi da cinquanta centesimi. — La creazione di questa carta monetata da mezza lira corrente era consigliata dalla publica opinione, e reclamata dalla scarsezza in cui ci troviamo di moneta spiccia in circolazione.

Giorno 17.

Veniamo a sapere che le congregazioni provinciali del Veneto, meno Rovigo, si rifiutarono tutte di eleggere il deputato per Vienna. Quello di Lombardia egualmente, meno Sondrio. Notasi Treviso, ove il collegio provinciale dichiarò di non avere mandato *ad hoc* della provincia, nè valse che il relatore provinciale rammentasse al consesso esistere ancora lo *Spielberg*, chè gli fu risposto ad una voce: Sappiamo!

Giorno 18.

Questa mane la banda civica, cui si aggiunse moltissima gente, si recò sotto le finestre di Manin per fargli una dimostrazione di onore, ricordando essere oggi l'anniversario dell'arresto di lui e di Tommaseo per parte della Polizia austriaca. — Durante la dimostrazione, Manin, affacciatosi alla finestra, proferì queste parole: « Concittadini, amici, fratelli, prodi Veneziani!

Vi ringrazio di aver rammentato questo anniversario. È anniversario lieto, poichè, or fa un anno, la Provvidenza si è ricordata che qui esisteva un popolo schiavo che meritava di riacquistare la libertà. E per liberarlo, la Provvidenza acciecava l'Austria, e le faceva credere che il suo dominio sarebbe assodato con le prigioni e con le leggi marziali. E così invece fu favorita la causa della libertà, e questo popolo, che or fa un anno era schiavo e creduto imbelle, oggi è un popolo forte, un popolo libero, un popolo sovrano. E la prigione che oggi ricordate diede il grande insegnamento che beati son quelli che soffrono per la causa popolare, e iniziò quella nobile gara di sagrifizi che ha reso voi popolo modello, non pure in Italia, ma in Europa. Or ripetiamo que' gridi che nel 18 gennaio ebbero la causa prima, e proruppero nel 17 e nel 22 marzo: Viva l'Italia — Viva Venezia — Viva San Marco ».

Giorno 19.

La marina veneta, animata da nobile sentimento, apre una colletta per l'acquisto di un grande piroscafo da guerra, il quale assumerà il nome di *Venezia:* nome che or suona glorioso per tutta Italia.

Gli Austriaci mostrano timore di una sortita da Venezia: lungo tutta la linea della strada ferrata posero segnali telegrafici, guardati da militi; la notte usano segnali di fuoco.

Giorno 20.

Il nostro Governo, aderendo alle reiterate richieste di ritorno fattegli dal cittadino Nicolò Tommaseo, incaricò in sua vece degli affari di Venezia presso la republica francese il cittadino Valentino Pasini, confermandogli il precedente mandato di rappresentare i diritti e gli interessi del paese alle conferenze diplomatiche di Brusselles.

Giorni 21-22.

Alcuni legni della squadra sarda gettarono l'áncora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona.

Giorno 25.

Questa sera una grande folla di popolo accorre sotto le finestre di Manin per festeggiarlo dell'ingente numero di voti da lui riportati in tutti i circondari della città. In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I *Viva alla Costituente italiana* si alternavano con quelli a Manin; il quale rispose al solito brevi ed energiche parole: « Ringrazio questo popolo intelligente e forte; i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma, e colà decideranno la grande quistione italiana. Quando io dissi: *tutto è provvisorio; deciderà la Dieta italiana a Roma,* il mio presagio fu accolto con disprezzo (Vedi *4 luglio* 1848); ma ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi. I destini italiani

riceveranno il loro compimento dall'italiana Costituente ». Tutti risposero col grido ripetuto: *Viva la Costituente italiana, viva Manin!*

Giorno 27.

I pochi militi napoletani che qui si trovano vollero festeggiare l'anniversario della rivoluzione scoppiata a Napoli. Nel teatro *Gallo*, condotto a loro spese ed a beneficio della patria, si rappresentò questa sera l'opera *I Lombardi;* e quando sulla scena fu inaspettatamente portato un grande vessillo col motto *Costituente italiana*, l'uditorio fu invaso di entusiasmo, come che in quel motto si compendiano tutti i nostri destini avvenire. Il napoletano Vincenzo Masi declamò una poesia appositamente composta, e che strappò le lagrime quando disse:

> Se una patria l'infamia ci ha tolta,
> A noi patria sarà la Laguna:
> No, dagli empi del tutto travolta
> Dell' Italia non fu la fortuna;
> Il leone di Giuda se fugge,
> Sta il leon di Venezia che rugge:
> Ed ai tristi, il cui dritto è servaggio,
> Quel ruggito che manda è terror.

Giorni 29-30-31.

Alcune gentili e pietose cittadine promuovono una nuova sottoscrizione allo scopo di offrire alla patria una offerta settimanale o mensile. Anche la speranza delle seicentomille lire al mese, votate dalla Camera dei

deputati degli Stati sardi, sembra perdersi con quella del milione promesso da Genova. Tutti i soccorsi che ci giungono sono una gocciola nel mare de' nostri bisogni.

— Grandi cose fece e fa continuamente Venezia, la quale non considererà mai di aver fatto abbastanza fino a che lo scopo non sia compiutamente raggiunto.

Sono finite le elezioni de' deputati all'Assemblea veneta. Il numero dei cittadini che si sono fatti iscrivere come elettori ne' quattordici circondari è di quarantaduemila e duecentocinquantacinque. Si conoscono i nomi degli eletti, e sono per la massima parte corrispondenti al desiderio de' democratici. Accade un numero forte di doppie elezioni, fra le quali si nota come una prova dell'unanime parere del nostro popolo la quantità immensa di voti riportata da Manin in tutti i circondari. Ciò porta il bisogno di convocare un'altra volta quasi tutti i collegi elettorali per la sostituzione a coloro che ottennero più di una nomina. Anche questi sostituti si cercano fra i democratici.

Giorno 1.° FEBRARO.

Giunse fra noi di ritorno l'illustre cittadino Nicolò Tommaseo. (Vedi 20 *gennaio*.)

Giorno 2.

La banca nazionale austriaca ha publicato un rendi-conto dello stato in cui trovavasi alla fine dell'anno 1848. Le passività della banca sono di duecentosessanta milioni di fiorini, e la sua attività reale non più che

sessanta milioni: ella è dunque esposta per duecento milioni di fiorini, a garanzia di cui ha de' crediti sullo Stato, anche ipotecati, ma che non può nè mobilizzare, nè esigere senza far fallire lo Stato. Le spese aumentano; scemano gl'introiti.

Giorno 3.

Il Governo decreta formarsi una coorte diveliti, onde collocare utilmente i sotto-ufficiali sopranumerari de' corpi di linea, e per offrire una iniziativa nella carriera militare alla gioventù agiata e studiosa. Alla testa di questo nuovo corpo sarà posto come colonnello, e quindi col grado di generale, il cittadino Mengaldo.

La città d'Adria è nel pianto. Furono arrestati e tradotti a Rovigo dodici tra i migliori del paese.

Giorno 4.

I cittadini svizzeri domiciliati in Venezia stanno sottoscrivendo ad un indirizzo, che verrà presentato al Consiglio nazionale del loro paese, onde pregarlo di finirla dal perseguitare gli emigrati italiani sotto falsi pretesti.

Oggi venne inaugurato il forte *Manin*, fino ad ora chiamato il forte *Eau*. Il dittatore assistette in persona alla solenne funzione.

Giorno 8.

Nella chiesa di San Zaccaria si celebra messa funebre con discorso ed esequie per que' due poveri iner-

mi che nel giorno 8 febraro dell'anno scorso caddero in Padova, colpiti dalle baionette austriache. Quegl'infelici, morti per la patria, segnarono l'iniziamento della rivoluzione nelle province venete.

Il generale Olivero, dietro richiesta del generale in capo Guglielmo Pepe, che desiderava mettersi in costante rapporto col comando dell'esercito sardo, giunge a Venezia accompagnato da Cesare Correnti nella sua qualità di commissario del nostro Governo; il qual ultimo porta centonovantanovemila lire, frutto di collette a favor di Venezia.

Giorno 9.

La vecchia Assemblea de' deputati della città e provincia di Venezia (Vedi 3 *giugno* 1848) si unisce, onde procedere alla lettura ed approvazione del processo verbale della sessione tenuta l'11 ottobre 1848, dovendo cessare l'ufficio della medesima, in forza della nuova Assemblea istituita col decreto 24 dicembre 1848, la quale viene convocata pel giorno 15 corrente.

Il Governo assume l'amministrazione dell'impresa della strada ferrata lombardo-veneta, e dichiara sciolto il comitato della medesima, che gli Austriaci pretendono trasferire in Vienna.

Muore in Venezia il generale di brigata Marc'Antonio Sanfermo.

Giorni 10-11-12.

Veniamo a sapere essere false tutte le vittorie che gli

Austriaci cantavano ottenute nell'Ungheria. L'avanzarsi degli Austriaci nel suolo ungarico non fu che per effetto della tattica adottata da Kossuth, il quale trasportò la sede del Governo nella città di Debreczin, ch'è la seconda del regno, ove custodiscono la corona e le insegne di santo Stefano. L'abbandono di Pest fu motivato principalmente dal freddo intenso che avea coperto i fiumi di ghiaccio per modo, che, invece di essere base di operazione e servire come linea di difesa nelle fortificazioni costrutte, erano diventati la migliore strada per i cannoni, distruggendo così tutto il sistema di difesa. — La guerra si fa più generale, e la certezza che l'Austria non può ritirare un solo soldato dall'Ungheria, ma deve anzi aumentare l'esercito che vi tiene, serve ad incoraggiare tutti i popoli che hanno lo stesso bisogno dell'Ungheria. — Intanto noi non abbiamo a temere alcun rinforzo da Vienna; la Prussia è troppo occupata nell'interno de' suoi Stati, e troppo interessata a indebolire l'Austria per pensare che ne venga al soccorso: la Russia guarda principalmente a Costantinopoli; l'Inghilterra si conserverà neutrale durante la guerra, e finita, si metterà dal lato del vincitore; la Francia conoscerà il proprio interesse di concorrere alla nostra indipendenza: se essa non prenderà parte attiva, soggiacerà al despotismo, e vedrà avverarsi quel triviale detto di Metternich: *Per domare la rivoluzione in Francia, bisogna lasciarla bollir nel suo brodo.*

Giorno 13.

Questa sera le società dette *Circolo italiano* e *Circolo popolare*, precedute dalle respettive bandiere, si recarono con gran concorso di persone nella piazza di San Marco, affine di dimostrare la propria gioia per la solenne promulgazione del principio republicano sul Campidoglio. Si alternarono i *Viva* alla *Republica romana*, alla *Costituente italiana*, all'*Italia libera ed una*, alla *Republica italiana*, all'*Unione della flotta italiana*, alla *guerra*, a *Roma*, a *Genova*. — Giunse Manin, arringò e propose un *Viva* alla *perseveranza*.

A Padova si publica un proclama di Haynau, con cui sottopone al *giudizio statario* ed alla pronta fucilazione tutti coloro che venissero trovati fuori della linea del blocco di Venezia con viveri ed altri generi, con lettere o spedizioni di denaro destinate a Venezia, ec. Inoltre chiunque tenesse armi nascoste sarà trattato dietro la *legge marziale*, e fucilato.

Giorno 15.

Questa mattina seguì l'apertura dell'Assemblea de' rappresentanti dello Stato veneto. Si radunarono nella chiesa di San Marco per assistere alla messa, che fu celebrata dal cardinal patriarca, ed al canto del *Veni Creator*. I rappresentanti passarono poscia nel palazzo ducale. Determinata la presidenza provvisoria, e fatto l'appello nominale, Manin sale alla tribuna; fa un rapido

cenno delle condizioni politiche di Venezia dal luglio in poi; ricorda l'atto di adesione dell'Assemblea veneta al regno dell'Alta Italia, l'armistizio che gli tolse effetto e produsse l'11 agosto, l'elezione fatta in agosto dall'Assemblea di un triumvirato con poteri dittatoriali, la conferma di quei poteri nelle stesse persone nel mese di ottobre, e finalmente la convocazione della presente Assemblea, alla quale procedette il Governo perchè non si dubiti del mandato illimitato di cui essa è insignita per decidere delle sorti del paese; mandato di cui era mancante la prima Assemblea. Passa poi a una breve esposizione del di lui operato. — L'Assemblea procede alla nomina di quattro commissioni per la verificazione dei poteri: la seduta resta sospesa durante tale operazione. — La seduta si riapre alle ore quattro. S'impegna una interessante discussione sulla latitudine da attribuirsi alla parola *cittadinanza*, adoperata dalla legge elettorale. Tommaseo pronuncia eloquenti parole, onde far accettare la interpretazione più largamente italiana: le interpretazioni restrittive furono ritirate, ed i preopinanti accordarono nel ritenere potersi esercitare tutti i diritti della veneta cittadinanza senza rinunciare a quella delle altre parti d'Italia.

Giorno 16.

Seconda seduta dell'Assemblea veneta. — Si propongono alcuni articoli del regolamento. — Viene eletto a presidente il Tommaseo, che rinuncia con dispiacenza di tutti, adducendo di soffrir negli occhi. Rinovatasi l'e-

lezione, viene nominato l'avvocato Calucci. Si eleggono pure due vice-presidenti e quattro segretari. — Il deputato Benvenuti propone la nomina di una Commissione per redigere un progetto di regolamento stabile; ma il deputato Pasini domanda che la presidenza determini prima le basi su cui formare il progetto. — Il Manin prega che la quistione sia riproposta domani per essere più maturamente discussa. L'Assemblea approva.

Giorno 17.

Terza seduta dell'Assemblea veneta. L'Assemblea, dopo avere deciso, sopra mozione *per urgenza* dell'avvocato Benvenuti, che per effetto dell'essersi essa costituita cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposizione: *L'Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani e Cavedalis con poteri straordinari, per quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare o sciogliere l'Assemblea*

Giorno 18.

Quarta seduta dell'Assemblea veneta. Si discute sulla presentazione all'Assemblea delle massime fondamentali per il regolamento. Si nomina la commissione per redigere il progetto di regolamento.

Giunge il cittadino Carlo Fenz, inviato straordinario di Toscana a Venezia.

Giorno 22.

Quinta seduta dell'Assemblea veneta. — Fu proposta una indennità pe' deputati non abitanti in Venezia; lo studio su tale argomento fu appoggiato alla Commissione incaricata del progetto di regolamento. — Il deputato Priuli propone un indirizzo ai Governi toscano, romano e piemontese perchè venga da loro accettata la nostra carta monetata; si nomina una commissione per redigere questo indirizzo. — Manin espone i rapporti avuti dal Governo colla Francia e co' varii Stati d'Italia: accenna all'invio a Parigi di Tommaseo, il quale darà special conto della sua missione; alle pratiche usate rispetto alle potenze mediatrici; alla chiesta e non ottenuta sospensione delle ostilità; ai legni francesi che sbloccarono il nostro porto; agli aumentati presìdi. Egli dà lettura della risposta del ministro degli affari esteri della Republica francese, signor Bastide, alla domanda d'intervento armato del Governo veneto: il rifiuto è fondato sull'avversione mostrata dagl'Italiani per l'intervento; non potere il Governo francese intervenire loro malgrado. Indi parla della destinazione del Pasini a nostro rappresentante nelle conferenze di Brusselles, e presso il Governo francese dopo che si dovette aderire alle ripetute istanze di Tommaseo per essere esonerato da quest'ufficio. Fratellevoli corrispondenze abbiamo tenuto, egli dice, coi Governi italiani. Col Governo di Sardegna abbiamo trattato francamente e liberamente senza ledere l'autonomia del nostro Stato; del

resto ci siamo mostrati neutrali negli affari di ordinamento interno degli altri Stati: questa condotta ebbe l'approvazione di tutti i Governi, per essa rimane l'avvenire impregiudicato a voi, da cui dipende che Venezia sia conservata a sè stessa e all'Italia. — Il deputato Olper accennò all'invasione austriaca nel Ferrarese, e disse doversi parlare del contegno di Venezia in faccia all'Austria. Dopo qualche discussione tra il proponente Sirtori e Manin, il Governo ha dichiarato esplicitamente che nessuna ragione politica o diplomatica gl'impediva di riprendere le ostilità.

Giorno 23.

Tra le somme che giornalmente vengono spedite a soccorso di Venezia il console generale sardo accompagna lire novemila e trecent'ottantadue, centesimi ventuno, qual parte di una maggior somma che gl'Italiani domiciliati al Perù hanno destinato a beneficio della causa italiana, e che il re Carlo Alberto ha disposto che venga inviata a Venezia per la grande ragione ch'essa è il forte inespugnabile in cui è compendiata la salute italiana. — Venezia ha una spesa di tre milioni al mese; le sue rendite ordinarie aggiungono a stento a duecentomila lire. Ma i prestiti volontari e forzati, la creazione della carta patriottica, le sovvenzioni del municipio, il riscatto delle argenterie donate dai privati alla patria, i doni de' Veneziani, le trattenute sui salarii e sulle pensioni, le questue nelle chiese della città, i fondi della zecca, i depositi dei privati e le of-

ferte delle città italiane hanno bastato a sostenere le ingenti spese dell'anno scorso, e a fare poco fondo di cassa pel nuovo anno. — Si nota che le offerte di tutte le città italiane, allo scadere dell'anno 1848, sommavano in tutto a cinquantaduemille lire, mentre quelle della sola Venezia aggiungevano a sessantatremille! — Ora però va crescendo il fervore. Il Governo di Toscana si è fatto promotore di sussidi per Venezia, e le sue cure ebbero buon effetto, poichè a tutto gennaio raccolse lire settantaduemille e settecentoquarantasette L'incaricato veneto in Roma ha costituito un regolare comitato di soccorso, le cui corrispondenze si estendono a tutto quello Stato.

Giorno 24.

Oggi, anniversario della proclamata republica di Francia, i legni di quella nazione stanziati nel canale di San Marco s'impavaglionarono a gala. Gl'imitarono il vapore inglese, i legni veneti e i sardi, condividendo con essi la gioia del fausto avvenimento, che fu salutato con ventun colpi di cannone dal legno sardo l'*Aurora*.

Giorno 26.

Sesta seduta dell'Assemblea, la quale oggi si occupò principalmente del rapporto sulle finanze, letto dal Manin, in cui si è notato: « Possiamo presentarsi all'Assemblea, consegnando le finanze in condizione migliore assai di quella in cui le abbiamo ricevute: così che i timidi, che si allarmano per voci vaghe ed infondate, pos-

sono avere la certezza che nessun nuovo ed estraordinario provvedimento è per ora necessario, e che se la guerra si prolungasse, e più precisamente parlando se si prolungasse la presente incertezza anche dopo il mese di maggio, l'Assemblea ha tutto il tempo necessario per discutere e decretare quelle disposizioni che crederà più utili al paese, con lo scopo specialmente di evitare emissione di nuova carta motetata ». — Dopo questo discorso, ascoltato in silenzio, poi applauditissimo, si discusse sopra alcuni articoli del regolamento interno.

Questa mane il popolo, indignato per la mancanza di piccola moneta, recatosi da' varii cambia-monete con pietre e bastoni, ruppe ad alcuno le vetrine, e li forzò tutti a chiudere. — Più tardi sorte un decreto del Governo, che proibisce l'aggio sulle monete di rame. — Una ingente quantità di tali monete fu coniata pe' bisogni del piccolo traffico: queste non essendo esportabili, si crede siano state incettate per opera de' nostri nemici.

Giorno 27.

Settima seduta dell'Assemblea veneta. — Si fece lettura del rapporto fatto dal Governo intorno allo stato della guerra e della marina. — Si nominò una commissione per occuparsi della proposta del deputato Chiereghin d'indagare i mezzi con cui menomare o togliere gl'inconvenienti prodotti dall'eccedente oscillazione nel cambio delle monete. — Si discussero ed approvarono varie modificazioni nel progetto di regolamento interno.

Giorno 28.

Ottava seduta dell'Assemblea veneta. — Fu data lettura dell'indirizzo de' circoli italiano e popolare, il quale propone di molestare il nemico con frequenti sortite; e questo indirizzo fu rimesso, come petizione, all'esame della commissione di guerra e marina. Si continuò la discussione sul progetto di regolamento, in cui fu adottata, dopo vivo dibattimento, *la votazione per scrutinio segreto nei casi di maggiore importanza.*

Altre notizie dell'Ungheria giungono a rattristarci. Un corpo di quindicimila Ungheresi, condotto dal generale Bem, doveva recarsi in Galizia, e di là in Polonia per aiutarvi l'insurrezione. Invece quel corpo si rivolse sopra Hermanstadt, città della Transilvania. I Russi passarono le frontiere. e batterono gli Ungheresi. Le autorità del luogo chiamarono l'aiuto dei Russi.

Giorno 1.° marzo.

Seduta dell'Assemblea veneta. Dopo aver finita la discussione e approvazione dell'intero regolamento, si passò alla elezione de' cinque rappresentanti che devono, a termini del regolamento, presentare una lista dei nomi da essi reputati idonei a comporre ognuna delle quattro commissioni permanenti; cioè: 1.° commissione di guerra e marina; — 2.° finanza, arti e commercio; — 3.° legislazione civile e penale; — 4.° amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza. Ufficio di queste commissioni sarà di consigliare all'As-

semblea utili provvedimenti. — Indi venne ammessa la proposta indennità di lire nove al giorno da corrispondersi ai rappresentanti de' circondari fuori di città.

Giorno 2.

S'istituisce un corpo di guardia civica marittima di centoventotto individui tratti dalla classe de' remiganti, e da destinare in caso di bisogno a sussidio delle barche armate nell'estuario.

Gli Austriaci si fortificano sul Tagliamento, ma più sulla Piave, ove sono grandi quantità di munizioni da guerra ed oggetti incendiari. Anche il castello di Udine e Treviso e Vicenza sono stati riattati alla meglio, tanto da poter fare un poco di resistenza.

Padova, priva degli studenti e delle famiglie più agiate, rassembra un sepolcro. Le scuole sono attivate privatamente nelle respettive province, sì nelle città, come ne' distretti e paesi, coll'obbligo severo a' maestri di non aver più di otto scolari. Ingegneri, medici, avvocati, dottori in filosofia, sono tutti abilitati all'insegnamento.

Questa sera nel teatro comunale a San Samuele una società di filodrammatici diede una recita a beneficio della *colletta per l'acquisto di un vapore da guerra* (Vedi 19 *gennaro*), sostenendo essa per intiero le spese. La produzione fu *Il cittadino di Gand.* Il ricavato netto mille e trecentosessantacinque lire.

Giorno 3.

Seduta dell'Assemblea veneta. Costituita l'Assemblea

in via definitiva, approvato il regolamento, formate le sezioni, formate le commissioni permanenti, i triumviri provocano dall'Assemblea stessa le deliberazioni relative alla forma del Governo, dichiarandosi pronti di cedere l'autorità di cui sono investiti a quelle altre persone che fossero designate dai rappresentanti del popolo. — Il rappresentante Tommaseo legge il rapporto intorno la sua missione presso la republica francese, nel quale sono spiegate le ragioni per cui la Francia non abbia prestato a Venezia ed alla causa dell'indipendenza italiana quel valido soccorso che se ne avrebbe aspettato.

Il Governo, fatto appello alla carità cittadina, incaricò una Commissione per promuovere un cambio di carta monetata contro moneta metallica, onde formare un fondo col quale permutare a prezzi di convenienza la carta agl'importatori di oggetti di prima necessità. La Commissione giunse a raccogliere lire quattrocentocinquantamille, a cui il Governo determinò di aggiungerne altre quindicimila. Così venne istituita una cassa di cambio utilissima nelle presenti circostanze, ond'evitare il pericolo che gl'importatori di oggetti di prima necessità si astengano di affluire nel nostro porto per la difficoltà del rimborso.

Giorno 4.

Leggiamo ne' giornali una nota del cardinale Antonelli, colla quale a nome del papa chiede l'appoggio delle potenze cattoliche, e l'intervento specialmente di

Francia, Austria, Spagna e Napoli per essere rimesso nel temporale dominio.

Giorno 5.

Seduta dell'Assemblea veneta. — Radunata appena l'Assemblea, si ode una imponente dimostrazione popolare in favore di Manin; mossa dalla voce sparsasi per la città, ch'egli non sarebbe più restato al potere perchè si voleva dalla sinistra dell'Assemblea mutare Governo, allontanandosi il Manin per sostituirvi persone che intendevano capitolare coll'Austria. — Il deputato Avesani propone per urgenza che la dittatura sia confermata negli stessi triumviri. Ma l'Assemblea, per nulla intimidita dalle grida che penetravano sin nella sala, rifiutò generosamente l'urgenza della proposta Avesani, e si riservò di riprenderla in maturo esame. — Manin si è mostrato al popolo, e fece ben presto sciogliere ogni attruppamento con queste parole: *Se mi amate, e se siete Italiani, sgombrate.*

Sappiamo ora che il congresso di Brusselles ha finito prima d'incominciare (Vedi 20 *gennaro*). — E ciò perchè l'Austria voleva, innanzi di prender parte alle conferenze, che un primo protocollo fosse sottoscritto, il quale dichiarasse che i trattati del 1815 saranno mantenuti intatti. — Cosa poi intenda di fare la Francia per le cose italiane, nessuno fin qui lo comprende.

Giorno 6.

L'Assemblea veneta si è radunata. — Manin solle-

cita i rappresentanti a creare un Governo nuovo. Il deputato Olper propone *di urgenza* che l'Assemblea nomini a capo del potere esecutivo il rappresentante Manin con pieni poteri, non escluso quello di prorogare l'Assemblea, la quale riserva a sè stessa il potere legislativo. È ammessa l'urgenza della proposta Olper, e destinata una Commissione destinata a produr dimani il rapporto.

Veniamo a sapere che l'imperatore d'Austria ha ordinato di porre a disposizione del papa i duecentoseimila scudi estorti alla città di Ferrara.

Giorno 7.

Dall'Assemblea veneta viene adottato il seguente decreto con 108 voti in 110 votanti:

1.° L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di Daniele Manin.

2.° L'Assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle condizioni politiche del paese.

3.° Al presidente Manin sono delegati ampli poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma coll'obbligo di riconvocarla entro quindici giorni, ed esporre nella prima seduta i motivi della proroga.

4.° Nei casi d'urgenza il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

5.° Il presidente è responsabile de' suoi atti in faccia all'Assemblea.

Manin si presenta all'adùnanza, salutato da applausi, sale nella tribuna, dichiara di far atto di coraggio temerario accettando; domanda il soccorso, la fiducia, l'affetto dell'Assemblea; raccomanda fede, pazienza e perseveranza.

Per lasciare al Governo il tempo di costituirsi, la prima tornata avrà luogo mercoledì 14 corrente.

Giorno 10.

Il nuovo Governo si è costituito in sei dipartimenti: 1.° Affari esteri e di presidenza; 2.° finanze, commercio, arti e manifatture; 3.° giustizia e interno; 4.° culto, istruzione e beneficenza; 5.° marina; 6.° guerra.

Il Comitato di publica vigilanza ed il generale in capo della guardia civica, aveano data la loro dimissione in séguito alle taccie d'indolenza loro attribuite nell'avvenimento del 5 corrente, ma il presidente del Governo non volle accettarla.

Giorno 13.

Questa sera si fece dal popolo una dimostrazione con torce e bandiere in favore di Cavedalis e Graziani. Vi prese parte gran numero di soldati d'infanteria marina.

Giorno 14.

Sedùta dell'Assemblea veneta. Segue la nomina di varie commissioni. Dietro proposta del Manin, ammessa

ad unanimità, si decreta che *il giorno 22 marzo è festa nazionale*, come anniversario dell'espulsione degli Austriaci, principio di un'êra novella per la nazione.

Giorno 15.

Seduta dell'Assemblea veneta. Si fanno alcune discussioni. — Nessuna deliberazione — Il vice-presidente comunica un messaggio del Governo, con cui viene sospesa per quindici giorni l'Assemblea, e si ordina a tutti i militi di recarsi tosto a' loro posti. La seduta fu subito levata fra le grida di *viva la guerra*. Ciò in forza delle ostilità ricominciate da parte de' Piemontesi. Sia lode a Dio, scalma il popolo veneziano, e tutti si ricordano l'un l'altro, e vanno riandando gli errori politici che ci apportarono le orrende sventure di tanti mesi. — Qui ci viene alla mente una bella *Memoria* letta all'Ateneo veneto dall'esimio nostro Calucci, nella quale addimostrò che fonte di ogni nostra rovina nella presente guerra fu la discordia, e fonte della discordia il voler definire anzi tempo la forma politica. Nessun accordo precedente fra Milano e Venezia: ivi Governo provvisorio, qui republica; ivi pratiche degli ottimati con re Carlo Alberto, ed atti de' popolani per contraporsi: qui nome di republica, e rifiuto di voto deliberativo ai deputati delle provincе; Milano briga di legarsi Venezia per divenir capitale del divisato *regno dell'alta Italia;* Venezia ripugna, e le provincе si staccano, ec., ec.

Giorno 16.

La Polizia di Padova publica un avviso, che saranno arrestati e messi a disposizione del comando militare tutti coloro che portassero cappelli alla *Ernani*, alla *Puritana* ed alla *Calabrese*, ed inoltre cordoni di spago servibili per catena d'orologio.

Giorno 17.

Oggi corre l'anniversario della prima fra le cinque famose giornate dell'anno scorso. Al popolo, raccoltosi in piazza questa mattina, Manin ha parlato: ricordò l'entusiasmo ed i fatti solenni del marzo dell'anno scorso; promise che il marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848; e finì coll'esclamare: *Viva l'Italia! Viva la guerra!*

Un decreto governativo abroga quello 23 agosto 1848, che aumentava il prezzo del tabacco. Si è conosciuto per esperienza l'errore economico di quell'aumento.

Giorno 18.

Il Governo abroga il decreto (Vedi 30 *aprile* 1848) con cui deferiva ai tribunali ordinari criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia. — Gli arsenalotti presentano il presidente Manin del di lui busto in ferro, gettato nel nostro arsenale.

Giorno 19.

Parte da Venezia col suo stato-maggiore il generale

in capo Guglielmo Pepe per trasportare a Chioggia il suo quartier-generale. È accompagnato con applausi cordiali fino al suo imbarco.

Nel nostro arsenale viene solennemente inaugurata l'apertura di una scuola pe' figli degli arsenalotti, come lo era anticamente col titolo *Scuola de' garzoni*. Cominciando dai primi rudimenti del leggere e scrivere, tale scuola somministrerà a que' giovanetti tutte le istruzioni teoriche necessarie per divenire abili capimastri.

Giorno 20.

Nella chiesa del nostro spedale civile (San Lazzaro de' Mendicanti) si celebrano solenni esequie anniversarie per le vittime della rivoluzione dell'anno scorso. Fu recitato un discorso analogo alla circostanza dall'abate Giuseppe Da Camin.

Giorno 21.

Il general Pepe a Chioggia publica che un distaccamento di centocinquanta Lombardi e pochi altri de' nostri sostennero per cinque ore il posto di Conche, non avendo artiglierie, contro l'assalto improvviso di mille e ottocento Austriaci con tre bocche da fuoco. Tai tratti di valore meritano memoria.

Otto Commissioni municipali di circondario vengono istituite per la sorveglianza sugli oggetti annonari e sanitari, e per la libertà delle publiche strade.

Giorno 22.

Venezia è tutta parata a festa con infinite bandiere e drappi tricolarati. Oggi corre l'anniversario della memorabile vittoria del popolo. — Celebratasi la messa dal patriarca e cantato il *Te-Deum*, coll'intervento de' rappresentanti del popolo e del Governo, il presidente Manin passò in rivista la guardia civica, ed altre truppe di terra e di mare schierate sulla gran piazza. Dopo ciò, il Manin parlò al popolo dalla finestra del palazzo nazionale: parlò della guerra ricominciata, e da tutti giustamente reclamata; esortò a tenersi parati alle vicende di questa, senza correre a puerili millanterie per gli eventi prosperi, e senza lasciarsi abbattere per gli avversi; ricordò come la guerra esige sacrifici, quiete interna e silenzio nelle operazioni: disse essere aperti gli arruolamenti in tutti i corpi di milizia terrestre e marittima, e considerarsi come il più degno modo di festeggiare il 22 marzo quello di ascrivere il proprio nome in que' ruoli, e conchiuse col grido: *Viva la guerra!*

I pescivendoli della Pescheria grande a Rialto inalzano oggi per la prima volta uno stendardo con la patria bandiera, la quale metteranno fuori ne' dì solenni e nelle grandi occasioni.

L'illustre Tommaseo promuove con un manifesto la istituzione in Venezia di una *Società della fratellanza dei popoli*: scopo della quale sarà di affratellare i popoli che mutuamente si aiutino all'acquisto della propria libertà.

Giorno 29.

L'Assemblea veneta, dopo dichiarata la validità delle elezioni di alcuni rappresentanti, passò alla nomina del nuovo presidente, e fu eletto il rappresentante Minotto; indi nominò i vice-presidenti. Successivamente venne ammessa la *presa in considerazione* di alcune proposte.

Giorno 30.

L'Assemblea veneta si occupa di alcune discussioni, e soltanto viene ammessa la traslazione generale del progetto di legge proposta dalla commissione eletta per provvedere al modo di tôrre le oscillazioni nel cambio della carta monetata.

Giorno 1.° aprile.

S'incomincia questo mese nella costernazione degli animi. La disfatta di Carlo Alberto è un assassinio. Ma Carlo Alberto, Radetzky e il Borbone, ciascuno dal canto loro, affrettano sempre più la rovina del despotismo; mentre se prima vi erano tre partiti: republicani, costituzionali e assolutisti, ora che il velo costituzionale è squarciato, due soli saranno i partiti nell'Italia, ed anzi in tutta l'Europa: republicani o assolutisti.

Giorno 2.

L'Assemblea veneta, raccolta in Comitato segreto, decretò: « Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati ». — Manin, uscendo dall'Assemblea e recandosi alla residenza del Governo, fu vivamente applaudito da molta parte di popolo radunato sulla piazza. Egli annunciò la generosa deliberazione dei rappresentanti del popolo, che fu acclamata con grand'entusiasmo. La folla ripeteva commossa e plaudente la parola solenne: *Ad ogni costo;* e gridava: *Viva l'Assemblea!*

Giorno 3.

Il generale in capo Guglielmo Pepe, per limitarsi alla difesa della Laguna, in séguito alla decisione dell'Assemblea, riprende il comando immediato della città e della fortezza, e di tutte le truppe di presidio.

Giorno 6.

Il Governo istituisce per le truppe di terra un auditorato per ogni brigata ed un auditorato di guarnigione.

Giorni 7-8.

I Veneziani, in mezzo alla tristezza, si racconsolano per le notizie dell'Ungheria, dove gli Austriaci vennero fieramente battuti, e dove anche i Russi vennero respinti con grave lor perdita. — L'armata ungarica ascende a centosessantamila uomini. Alla testa di essa si trovano ventitre generali, tra' quali Behm, Dembinski e Gorgey. Gli Usseri sono la prima cavalleria dell'Europa, e

forse del mondo: fra questi si conta un corpo di trecento uomini, che veramente può dirsi di nuova invenzione. Le armi di costoro consistono soltanto in un lungo bastone con in capo una specie di scure, ed in una lunga frusta, in cima alla quale due o tre palle di piombo ed altretanti uncini fatti a guisa d'ami di pesce. L'agilità con cui maneggiano questa frusta è cosa mirabile: già alla distanza di quattro o cinque pertiche la vibrano contro un uomo, glie l'attortigliano intorno al collo, e lo atterrano se anco fosse un gigante; e se la frusta non giunge ad aggrapparsi intorno al collo, è peggio, poichè gli uncini di cui è armata, dovunque arrivano, sbranano via la carne a pezzi, e rendono l'uomo mostruoso: per ciò gli ufficiali austriaci hanno più paura di tal frusta, che delle palle di cannone.

Giorno 9.

Il Governo, in séguito al decreto del giorno 2, impone un nuovo prestito. Tutte le ditte le quali nei prestiti precedenti (Vedi 19 *settembre* e 12 *ottobre* 1848) furono tassate per lire ventiquattromila o più, sono obbligate di prestare nuovamente al Governo una somma eguale a quella della prima tassazione. Così il sacrifizio è distribuito fra quelle ditte che vengono considerate più atte a sostenerlo. Le ditte che soggiaceranno a questo nuovo prestito saranno circa quaranta; e la somma che il Governo domanda a' più doviziosi sorpassa di qualche cosa i tre milioni di lire. — E qui si ricorda come Venezia siasi lasciata dal Piemonte in un turpe ab-

bandono. Genova ha votato son circa otto mesi il soccorso di un milione, ma una mano nascosta impedì sempre che il soccorso venisse mandato. La camera di Torino ha votato un sussidio mensile di seicentomila lire a Venezia, ma in quattro mesi fu mandato appena un dodicesimo della somma fissata; dodicesimo ch'è già compensato da' ristauri fatti nel veneto arsenale ad alcuni legni della flotta sarda.

Giorni 11-12-13.

Il gabinetto austriaco ha scelto Verona come centro delle trattative di pace da stabilirsi col re di Sardegna, in conformità all'armistizio di Novara.

Giorno 16.

Giunge lettera dell'inviato veneto a Parigi signor Pasini, il quale assicura che il Governo francese siasi interessato, con apposite note ai rappresentanti austriaci, perchè abbiano a restare sospese le ostilità contro Venezia, e nello stesso tempo che il Governo medesimo sarebbe per porsi d'accordo col gabinetto britannico allo scopo di trattare diplomaticamente a favore di Venezia. — Tale notizia consola que' pochi che vi veggono la probabilità dell'esito; ma i più sono avvertiti a dover diffidare della diplomazia.

Il nostro patriarca, dietro il voto espresso dal Governo, annuncia con apposita pastorale che per trenta giorni continui starà esposta sull'altar maggiore della basilica di San Marco la immagine venerata e cara di

Maria Vergine, affinchè ogni parrocchia della città, una per giorno, si rechi processionalmente a visitarla per impetrare la salvezza di questa città.

Giorno 20.

Nel nostro teatro *Gallo* alcuni dilettanti rappresentano un dramma scritto da A. Volpe sul fatto glorioso de' fratelli Bandiera e degli eroici loro compagni, che primi s'immolarono al gran pensiero del riscatto d'Italia. L'introito a beneficio della commissione per l'acquisto di un piroscafo da guerra fruttò nette lire mille e settant'una.

Giorno 24.

Il nostro Governo apre un arrolamento volontario per l'armo straordinario della marina, all'uopo di difendere Venezia dal blocco. L'arrolamento è obbligatorio per tutta la durata del blocco, e fino a sicuri politici componimenti.

Giorno 25.

Ricorrendo oggi la solennità di San Marco, patrono di Venezia, vi fu messa pontificale nella basilica, e rivista di truppa in piazza. Dopo la funzione il presidente Manin, chiamato dalla moltitudine, si affacciò ad un poggiuolo del palazzo nazionale, e di là arringò il popolo, cominciando con queste parole: « Cittadini! chi dura vince, e noi dureremo e vinceremo. Viva San Marco! Questo grido glorioso corse per lunghi secoli sui

mari, e questo medesimo grido pe' mari tornerà a correre ».

Giorno 26.

Un bric greco, diretto pel nostro porto, stava per venir predato dal *Vulcano*, vapore austriaco, ma venne liberato dal nostro vapore *Pio IX*, che colpì di una palla il *Vulcano*, e lo costrinse a ritirarsi in alto mare.

Giorno 27.

In Chioggia segue solenne benedizione della bandiera del battaglione della *Speranza*.

Giorno 28.

Manin si recò a visitare lo spedale civile: ogni sala risuonava di viva da parte de' poveri infermi. Ed è cosa notevole che una vecchia moribonda, cui Manin rivolgeva parole di conforto, ebbe a dirgli: *Più della mia salute desidero l'Italia libera.* Manin, commosso, le prese la mano e baciolla.

Giorno 29.

Oggi, prima dell'ordinata parrocchia, il Governo si recò pure processionalmente alla chiesa di San Marco a visitarvi la benedetta immagine di Nostra-Donna, la quale riceve ogni giorno l'adorazione e le offerte di una diversa parrocchia. — Una particolare processione fu fatta pure da parte della nostra marina. — Venezia mostra di esser degna dell'indipendenza, diritto di tutti

i popoli, e che a lei fu rapito soltanto da un iniquo mercato di potenti e da forza bestiale. Ora Venezia, abbandonata dagli uomini, confida nella protezione celeste. La sua liberazione fu un miracolo di Maria, e Maria saprà compirla. E qui merita di essere riportato il bello indirizzo fatto dall'illustre nostro concittadino Nicolò Tommaseo *al popolo ed ai militi:* « Da questo momento dipende l'onore di una nazione, la vita di secoli. Senza nè disprezzare nè temere, attendete il nemico. Fiducia in Dio e ne' fratelli, e la vittoria è per noi. Tacciano le diffidenze e i rancori; ogni parola vile sia respinta com'arma avvelenata. I pochi Austriaci nel cuore che sono tra noi tremeranno del vostro sguardo, se osate guardarli in faccia. — Lombardi, doppiamente fratelli a noi del dolore; artiglieri che portate i nomi de' Bandiera e del Moro; giovani colleghi ed amici di queste tre vittime; e voi tutti che combattete per Venezia e per l'italiana ed umana dignità, nelle vostre mani sta un grande destino. Popolo di Venezia e di Chioggia, che hai dimostrato tanta gioia dell'essere libero, che hai tanto perseverantemente patito, popolo docile e intelligente, religioso e affettuoso nell'anima, tu non ismentirai la promessa, non macchierai la tua fama, non lascierai profanare la bandiera sacra a San Marco, benedetta da' sacerdoti, cara alla Vergine delle incontaminate vittorie. La fede tua in questo nome soave e santo della Vergine intenerisce e sublima. Siamo tutti suoi figli, tutti fratelli legati da immortale speranza. Su tutti la schiavitù, se, Dio liberi, ci cogliesse, pe-

serebbe piena di terrori, d'infamia. Quel che patite per breve ora, è un nulla a quanto vi farebbe patire il vincitore implacato. I commerci inariditi per sempre, le arti senza pane per sempre, l'arsenale annientato per sempre, le forze marittime distrutte per sempre; leve forzate, multe di milioni, inquisizioni, supplizi; e ai sopraviventi, supplizio quotidiano, gl'insulti e gli spregi. Sacerdoti, parlate al popolo queste cose. Popolo, inalza gli occhi al cielo, volgiti a'tuoi fratelli, e spera; e la tua costanza sarà coronata. Noi ti ringraziamo del tuo buon volere, ti ringraziamo de' tuoi patimenti. Militi difensori di Venezia, ogni goccia del vostro sangue darà frutti di gloria, e chiamerà su questa terra gloriosa, su queste acque liberatrici, le benedizioni del cielo ».

Giorno 30.

Mestre è piena di truppe austriache e di carri di munizioni. È il corpo di riserva comandato dal generale Haynau, il quale designa di prendere i nostri forti. Non per questo i Veneziani si sbigottiscono. Fidenti in Dio e nella giusta lor causa, stanno pronti a qualunque pruova. Le orde austriache, condotte già dallo scaltro Radetzky ad un concertato trionfo fra il Ticino e la Sesia, potranno trovare la tomba fra queste paludi, intanto che i prodi Ungheresi continuano nelle gloriose loro vittorie. Essi già, dopo sette giorni di combattimento, hanno liberata la strada che conduce a Presburgo ed a Vienna. Il millantatore Welden, sostituito a

Windischgratz, che non obbediva facilmente agli ordini del ministro della guerra, giustifica le sue precipitose ritirate colle solite parole: *prendere una posizione strategica migliore.* La Transilvania obbedisce al terribile Bem, che a colpi di fulmine si è sbarazzato in un momento di Austriaci e di Russi. Dembinski domina Comorn, ch'è il primo antemurale di Vienna, ove le notizie di tali vittorie produssero già un significante ribasso nel corso de' fondi. Ultimo campione della barbarie e della violenza in Europa, viene adesso la Russia, la quale, oltre alle opposizioni che troverà da parte dell'Inghilterra e della Turchia, non potrà certamente in questa guerra valersi di Polacchi. Di questi, ben trentamila ne conta l'armata ungherese; oltre ciò, continuamente nobili polacchi passano di notte furtivi il confine russo, accompagnati da cacciatori o servi, portando seco buon deposito di danaro, giacchè per la vendita de' grani e pel divieto di viaggiare all'estero o di abitare nelle capitali, si accumulò tant'oro in que'nobili, che non avvi in Europa paese più ricco della Volinnia e Podolia. Le baionette straniere non potranno salvare la monarchia austriaca. — Mai, neppure al principio della guerra dei *Trent'anni*, nel 1618, neppure al principio della guerra *della Successione*, nel 1740, mai la casa d'Absburgo non fu in peggior condizione. Neppur quando Ferdinando III era schiaffeggiato nel suo palazzo di Vienna da un soldato protestante, neppur quando Maria Teresa si salvava presso i suoi fedeli Ungheresi, mai la corona imperiale non fu così vacillante, com'è

ora, sulla testa di quel giovine Francesco Giuseppe. — Eppure, in tale stato di cose, Radetzky pensa di conquistare Venezia, sperando forse negli inganni e nelle corruzioni; ma anche queste armi, inutili co' prodi Ungheresi, saranno egualmente inutili tra noi, vigilanti sempre a sventare ogni trama.

Giorni 1-2-3 maggio.

I Veneziani si apparecchiano a ben sostenere gli attacchi de' nemici a Marghera, fortezza di terzo rango, e cominciano a distruggere i grandi lavori d'assedio ch'essi stanno facendo, come se si trattasse di una fortezza di primo rango. I militi gareggiano di premura e di zelo. I cittadini stanno di buon umore, e solo temono di qualche interno tradimento. Il Governo si presta alacremente all'approvvigionamento; e per supplire al difetto di moneta tiene in grande attività la zecca, in cui dal primo di gennaro a questa parte si coniarono le seguenti monete:

Sovrane e mezze	213 ½
Pezzi da L. 20	3,391
» da » 5	4,814
Talleri	49,100
Pezzi da 15 cent.	1,054,576
» da 5 »	515,000
» da 3 »	324,000
» da 1 »	1,492,090.

Ci giungono sempre consolanti notizie da parte degli Ungheresi. Già il parlamento di Debreczin dichiarò

la decadenza di tutta la dinastia degli Absburgo. Ora le nostre speranze non sono più ne' Piemontesi, divenuti omai la vergogna d'Italia, ma piuttosto ne' prodi Ungheresi, i quali daltronde ci offrono un grand'esempio. Essi quando incominciarono la guerra non aveano, si può dire, nè esercito, nè finanze; ma non si sgomentarono dinanzi alla invasione di centoquarantamila Austriaci; abbandonarono la capitale, si ritrassero oltre la Theiss al centro della pura magiaria, si armarono, si organizzarono in massa, per quindi irrompere e sterminare da ogni parte il nemico. Ora il corpo di Bem ha sconfitto per la seconda volta i Russi nella Transilvania, e i soldati di Dembinsky e di Gorgey, rifornita di viveri la fortezza di Comorn, snidarono alla lor volta da Pest gl'Imperiali, piegarono la superba Austria a chiedere armistizi, a proporre transazioni, ch'essi fieramente ricusarono. Non sono dunque mal fondate le nostre speranze negli Ungheresi, a cui la nostra marina potrà anco porgere aiuti allorquando saranno allestiti quei quaranta trabaccoli che nel nostro arsenale si stanno riducendo a guisa delle antiche galeazze, e tali da potervisi collocare anche pezzi da trentasei e più; lavoro a cui presiede una Commissione di nostri bravi marini. — Ed oltre a ciò, il popolo di Venezia non perde mai la speranza nel popolo francese, per quanto sia iniqua la politica di quel Governo. La Francia fu sempre, in ogni tempo, quando fu governata da capi degni di lei, il cavaliere della libertà e delle idee generose e liberali. Il *National*, parlando di Venezia,

così si esprime: « I diritti di Venezia alla libertà, la saviezza di cui diede pruova, la devozione del popolo alle istituzioni ch'egli si diede, i sagrifizi immensi che a gara s'imposero tutte le classi di questo piccolo Stato, dovrebbero valergli una protezione efficace... Venezia ha guadagnato, ha meritato la sua libertà, ch'ella riconquistò contro padroni perfidi, dimentichi de' trattati, avidi e tirannici, oppressori di un popolo sommesso, vigliacchi dinanzi questo popolo insorto.... Venezia si difenderà fino agli estremi. Ella vuol essere libera; e intanto v'è mantenuto l'ordine più perfetto, ognuno prende per sè larga parte alle privazioni, ai patimenti, ai sagrifici voluti dalla patria. E quando v'ha uopo di qualche speranza per raccendere il coraggio che vacilla, l'intelligenza che dubita, lo zelo che piega, ella si volge alla Francia, invoca la republica francese, il cui soccorso sembrerebbe non doverle mancare ».

Giorno 4.

Gli Austriaci, che da più giorni aveano lavorato intorno alle opere di fortificazione e di attacco contro Marghera, scoprirono a un tratto cinque batterie e fulminarono quel forte con razzi e bombe. La nostra guarnigione sostenne intrepida per sette ore continue il combattimento, che finì coll'essere assai più fatale agli assalitori. Questo primo attacco fu terribile. Le cinque batterie nemiche fecero circa quattromila scariche, senza contare i razzi. Si osservò che parecchie volte gli Austriaci furono costretti a cambiare i loro artiglieri,

perchè morti o feriti. Il general Pepe comandava in persona le operazioni, e incoraggiava i nostri. Un nostro cannone fu smontato da un colpo nemico, ma in ricambio gli Austriaci s'ebbero smontata un'intiera batteria. Da nostra parte quattro morti e diciotto feriti. Da parte degli Austriaci deve superare un migliaio. Speravano essi di prendere Marghera in questo fatto. Radetzky stesso si era mosso da Milano a godere dello spettacolo, a cui pure assistevano *in luogo sicuro* gli arciduchi Carlo-Ferdinando, Guglielmo e Leopoldo, e l'arciduca Vittorio d'Este, fratello del duca di Modena. Nella città il buon umore degli abitanti è sempre eguale: anzi, intanto che il cannone rimbomba per le lagune, i Veneziani si recano in folla nelle situazioni respicienti Marghera per godere lo spettacolo delle parabole descritte dalle bombe e dai razzi. — Radetzky intíma la resa a Venezia, promettendo il perdono. Manin gli spedisce in risposta il decreto 2 aprile, ed aggiunge essere il nostro Governo *in istanza* presso le potenze mediatrici.

Giorno 5.

Gli Austriaci si approssimano al forte di Marghera, ma vengono ben presto dai nostri cannoni ricacciati dietro le loro trincee.

Giorno 6.

Stamane gli Austriaci si provarono nuovamente a bombardare il nostro forte di Marghera. Il fuoco durò

due ore da ambe le parti. — I nostri con una simulata divergenza accerchiarono un corpo di truppa, che rimase distrutto, e di cui conquistarono le armi.

Radetzky manda a Manin la seguente risposta al foglio del giorno 4 corrente: « S. M. nostro sovrano essendo deciso di non permettere mai l'intervento di potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli, ogni tale speranza del Governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana, e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti. Cessa dunque d'ora innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire le sorti della guerra.

» Dal quartier-generale di casa Papadopoli, il 6 maggio 1849.

» RADETZKY ».

Giorno 7.

Dal forte di Marghera vengono spediti due picchetti per una ricognizione. I nemici non sono riusciti ancora a compiere la terza parallela. — In questi giorni, dacchè intrapresero le opere di assedio, gli Austriaci perdettero fra morti e feriti circa tremila soldati.

Giorno 8.

Sortita de' nostri dal forte di Marghera per riconoscere i lavori de' nemici. — Avanzano a passo di carica, e respingono gli Austriaci dietro alla linea principale della trincea. Dopo un'ora di fuoco, si ritirono i nostri con ordine, protetti dalle batterie del forte.

Giorni 10-11-12.

Fazioni di poca importanza sotto Marghera. Gli Austriaci sono anche occupati a levar l'acqua dalle parallele, più che mai allagate col mezzo dei nostri lavori idraulici. Però aprono un nuovo fuoco da un fortino costrutto presso Campalto.

Siccome il giorno 2 aprile segna un'epoca di gloria per Venezia, come il 22 marzo e l'11 agosto, alcuni cittadini propongono sia coniata una medaglia. Questa porterà da un lato il semplice decreto dell'Assemblea, dall'altro Venezia in aspetto marziale, avente accanto il leone e nella mano sinistra la bandiera tricolore; allo intorno quel verso di Dante:

Ogni viltà convien che qui sia morta.

Nel nostro arsenale fu varato (12 maggio) il bric *Pilade*.

Giorno 13.

La Commissione per l'acquisto di un vapore da guerra (Vedi 19 *gennaro*), non avendo raccolta una somma bastante, modifica il proprio assunto, e versa il denaro nella cassa della marina per la costruzione di piccoli battelli a vapore.

Giorno 14.

Gli Israeliti di questa città si raccolgono con istraordinario concorso nel loro maggior tempio onde inalzare preci al Signore per implorare protezione ed aiuto

in queste gravi circostanze. Il loro rabbino-maggiore pronuncia un discorso, dimostrando come ai diritti che avevano mediante la libertà riacquistati corrispondano altretanti doveri, e animandoli a sopportare con rassegnazione e coraggio ogni patimento ed ogni sacrifizio.

Giorno 17.

Sortono dieci de' quaranta trabaccoli armati (Vedi *giorni* 1, 2, 3) che hanno a difenderci dal blocco. La flottiglia austriaca, vistili appena, si è allontanata. Frattanto entrano in porto parecchi bragozzi carichi di viveri.

Giorno 18.

Gli Austriaci aprono un fuoco vivissimo contro Marghera. A Mestre scorgesi un grande incendio, prodotto dallo scoppio delle nostre bombe.

Il patriarca di Venezia, dietro istanza del Governo, permette di condire con grasso le vivande ne' giorni di magro, invece di olio o burro, divenuti di troppo difficile acquisto.

Giorno 19.

I sudditi esteri sono stati avvertiti dai consoli di allontanarsi prima del giorno 20 da Venezia, ond'evitare la miseria del blocco; ma nessuno si è dato pensiero di partirsene. — A Verona si sono rifugiati molti nobili e ricchi viennesi. — A Vienna quindi si trema di paura, non qui.

Giorno 20.

I nostri, in una sortita dalla parte di Treporti, s'impadroniscono di oltre un centinaio di buoi ch'erano stati requisiti dagli Austriaci. Il nemico apre un fuoco vivissimo dalla parte di Campalto contro il forte *Manin* e contro le piroghe che da quel lato guardano la Laguna. I nostri lo sostengono mirabilmente. — Haynau è partito da Mestre, ed è surrogato da Thurn. Un parlamentario austriaco ci reca la capitolazione di Bologna, colla mira d'impaurirci.

Giorno 21.

Al nostro gran cittadino Manin giunge lettera di Kossuth, datata li 20 aprile da Debreczin, invitandolo a coltivare una relazione amichevole.

Giorno 22.

Un corpo de' nostri sortì da Brondolo per espolare il suolo nemico: fece otto prigionieri, e prese trecento bovi, quattro maiali, dodici cavalli, e quantità di provvigioni in vino, uova, pollame, ec. Spedizione ben diretta dal generale Rizzardi, e validamente assistita dalla nostra animosa marina.

Giorni 24-25-26.

A Marghera si scopre che il nemico ha piantate le batterie della seconda parallela, ad onta del continuo fuoco de' nostri. — Apre un doppio semicerchio di fuoco

dalla Bova Foscarina sino a Campalto. Intrepidi rispondono i nostri, de' quali cadono parecchi gridando *Viva Italia!* Il forte si cuopre di proiettili d'ogni specie, lanciati senza interruzione da più di centoventi bocche da fuoco. Nel giorno 24 gli Austriaci azzardarono di far avanzare alla baionetta due battaglioni croati ed uno squadrone di cavalleria: fulminati dalle nostre batterie, rimasero quasi tutti sul campo. Sostennero i nostri per tre giorni la più eroica difesa; ma continuando ad essere versato il sangue senza che un utile vero ne derivi a Venezia, il Governo decreta saggiamente che Marghera, salvato l'onore dell'armi, venga sgombrata. — Venezia è inespugnabile entro i suoi naturali confini; se non che il gran ponte sulla Laguna potrebbe tornarci fatale. — Frattanto la difesa di Marghera sarà sempre stimata dagli stessi nemici; ma più dovrà stimarsi la prodigiosa ritirata de' nostri, fatta in buon ordine, senza la perdita di un uomo. Sopra il nostro presidio di duemila e cinquecento uomini, quattrocento rimasero fuori di combattimento, cioè morti o feriti. — Di Austriaci se ne vedono qualche migliaio sul suolo. — Nessun punto del forte rimase intatto; le polveriere a prova di bomba furono ridotte inservibili: le due casematte ridotte malsicure; le piattaforme e i parapetti disfatti. La distruzione del forte fa pruova della resistenza valorosa de' nostri. I più vecchi artiglieri assicurano non aver mai veduto un fuoco tanto micidiale quanto quel di Marghera. Gli Austriaci stessi confessano che « nessuna truppa avrebbe potuto resistere di più ».

A Burano segue solenne benedizione di una bandiera spedita da alcune signore vicentine ai militi del *Brenta e Bacchiglione*. Sulla bandiera si legge, intrecciata dalle parole *Fede e Valore*, la data 24 *maggio* 1849. Il cappellano Businaro pronunciò un discorso, ricordante il 24 maggio 1848, in cui Vicenza respinse l'odiato Austriaco.

Giorno 27.

Si annuncia istituirsi un comitato di publica difesa, con pieni poteri. — Della prodigiosa ritirata da Marghera il nemico non venne ad accorgersi che questa mattina, dopo essersi del pari evacuato il forte San Giuliano, ove i nemici soffersero gravi perdite per lo scoppio preparato della polveriera. — Si procede alacremente a demolire il ponte: cittadini d'ogni condizione accorrono al lavoro.—Gli Austriaci fanno lavori di fortificazione alla testata del ponte sul margine della Laguna; ma vengono incessantemente molestati dalle nostre artiglierie.

Giorno 28.

Il Governo autorizza il comune di Venezia ad emettere lire 3,165,943: 79 in carta monetata, onde pagare con questa somma il correspettivo de' tabacchi e dei sali dal Governo stesso venduti al comune. Il Governo acquisterà in séguito dal comune i tabacchi ed i sali che abbisognassero pe' consumi dello Stato.

Giorno 29.

Le nostre batterie sulla piazzetta del Ponte e sul forte di San Secondo, di concerto col fuoco de' legni armati, costringono il nemico a desistere dai lavori fra i primi archi distrutti dal ponte, nei quali si era annidato.

La Commissione annonaria fissa il calmiere, oltre che sui cereali, anche sui salumi e formaggio.

Giorno 30.

Mentre i lavoranti attendevano assiduamente alla demolizione del Ponte sulla Laguna, un miserabile tentava di appiccare il fuoco a una mina per farne perire un gran numero. Preso sul fatto, confessò di aver avuto da un'ignota persona quell'infame incarico. I lavoranti stessi lo fecero morto sul luogo a furia di sassi.

Oggi ebbe luogo la prima corsa di prova sul nuovo tronco di strada ferrata tra Vicenza e Verona. Il convoglio partì alle nove antimeridiane da Vicenza, e giunse felicemente a Verona alle ore dieci e mezzo.

Giorno 31.

È convocata in comitato segreto l'Assemblea de' rappresentanti del popolo, la quale conferma il decreto (Vedi 2 *aprile*) di resistere ad ogni costo. Questa votazione a scrutinio segreto toglie ogni motivo ai maligni di poter dire essere stato carpito ai dissenzienti. Sopra centonove rappresentanti, novantasette votarono per il *sì*, otto per il *no*, quattro astennero. — Questa

deliberazione in un momento in cui Venezia è attaccata da ogni lato, ed il cannone nemico tuona sulle lagune, merita l'applauso di tutta l'Europa. Inoltre venne comunicato all'Assemblea un dispaccio del ministro plenipontenziario austriaco De Bruck, che trovasi a Mestre, e desidera conoscere quali sarebbono le condizioni che Venezia fosse per porre alla pacificazione coll'Austria. L'Assemblea decise di porre a base d'ogni trattativa l'indipendenza assoluta del territorio lombardo-veneto; e così venne formulata la risposta al De Bruck.

Ecco il decreto memorabile: l'Assemblea de' rappresentanti dello stato di Venezia decreta:

1.° Le milizie di terra e di mare col loro valore, il popolo co' suoi sacrifizi hanno bene meritato della patria.

2.° L'Assemblea, persistendo nella deliberazione del 2 aprile, fida nel valore delle milizie e nella perseveranza del popolo.

3.° Il presidente del Governo, Manin, resta autorizzato di continuare le trattative iniziate in via diplomatica, e salva sempre la ratifica dell'Assemblea.

Giorni 1-2 giugno.

La squadra austriaca, di undici legni da guerra, si mostra poche miglia distante da *Sotto marina*. Avvicinatisi i piroscafi nemici alla costa, vennero respinti dal fuoco de' forti di *Caroman, San Felice, Sotto marina* e *Lombardo*. Le nostre pattuglie di cavalleria percorrono tutta la notte la spiaggia da *Sotto marina* sino

a *Ca' Lino*. Gli Austriaci concentrano molte forze contro Brondolo, punto assai più importante di Marghera, affidato al generale Rizzardi, uomo di grandi talenti militari.

Non ostante la risposta avuta (Vedi 31 *maggio*) il ministro plenipotenziario austriaco De Bruk invitò il nostro Governo a spedire a Mestre persona incaricata a conferire con lui, ed esporre le domande de' Veneziani. Il Governo chiese un salvo condotto per due incaricati, ed ottenutolo, la mattina 2 giugno i cittadini Calucci e Foscolo si recarono a Mestre, ove furono gentilmente accolti. La proposta si fu l'indipendenza della città di Venezia con un raggio di territorio che rendesse economicamente possibile la di lei esistenza. — De Bruk rispose aver l'Austria deciso di riconquistare Venezia, e solo potrebbesi discutere sui patti della futura costituzione; e fece loro lettura di un progetto di costituzione pel regno lombardo-veneto; progetto che fa inorridire. Conchiuse con queste tre proposizioni: 1.° di costituire un regno lombardo-veneto con apposito statuto; 2.° di dividerlo in due sezioni, una veneta, l'altra lombarda; 3.° di rendere Venezia una città imperiale, con un proprio regime municipale, assoggettata *provvisoriamente* a governo militare. — Gl' incaricati si congedarono per tornarsene qui, e sottoporre l'affare all'Assemblea.

Le cittadine venete della Pia Società hanno raccolte rilevanti offerte a pro dei feriti.

Giorno 3.

Il Governo divieta, fino a nuove disposizione, le adunanze dei Circoli.

Giorno 4.

Gli Austriaci si stanno rinforzando alla testa del ponte, ed approntando una batteria sul prossimo tronco della strada ferrata. Le nostre piroghe si adoperano nella notte a disturbarne i lavori.

Giorno 5.

Il Governo decreta alcune disposizioni in favore di quelle guardie civiche, militi non giurati e operai civili, che nel combattere o nel lavorare, per la difesa della patria, fossero divenuti incapaci di agire anche nell'arte propria; e così per le vedove, genitori e figli de' medesimi che fossero morti combattendo o lavorando in difesa della patria.

Si celebra la festa di Maria Vergine col titolo di *Auxilium Christianorum;* e si chiude con una solenne processione il corso di publiche preci (Vedi 16 *aprile*). — Furono in questi giorni offerte da' fedeli numero ventiduemila e seicentoquarantuna candele, numero ventiquattro cerei, diciotto candelotti, due torce, e generose pur furono le offerte in danaro. Questo popolo prova che libertà e religione sono un solo concetto.

Anche in Chioggia si chiude il corso di preci ordinate da quel vescovo.

Giorno 6.

Gli Austriaci tentarono un attacco generale intorno a Brondolo, tanto da parte di terra, che da parte di mare. Un fuoco vivissimo cominciò alle ore undici antimeridiane, e durò sino alle nove pomeridiane. — Energica e coraggiosa fu la difesa de' nostri. Il nemico conosce ora la difficoltà della impresa. Il forte di Brondolo, distante tre miglia circa da Chioggia, è attorniato da un terreno paludoso, impraticabile all'apprestamento de' pezzi d'assedio.

Giorno 7.

Ardita spedizione di due piroghe allo sbocco del canale dei Bottenighi, ove sbarcano cinquanta de' nostri d'infanteria marina, guidati dal capitano Talento, e mettono in fuga i nemici.

Festa del *Corpus Domini*. L'annua processione fu fatta col consueto splendore. Si apre un altro corso di publiche preghiere, cioè un ottavario in ogni parocchia colla esposizione del Santissimo Sacramento.

Giorno 8.

A *Sant'Angelo della Polvere* scoppia sventuratamente un cannone, e cagiona la morte di tre individui.

Giorno 9.

Vedendo partire da Venezia un vapore francese con a bordo un centinaio circa di prigionieri, il popolo eu-

tra in sospetti e chiede spiegazione a Manin, il quale risponde essere que' passaggeri per la maggior parte forestieri, ed i pochi Veneziani esser tali da desiderarne la partenza. Il popolo soddisfatto si parte col grido *Viva Manin!*

Giorni 10-11.

Ansiosi cerchiamo notizie sulle gazzette, e queste ci rendono sempre incerti fra speranza e timore. — Il re di Prussia ha dichiarata la guerra ai movimenti liberali tedeschi, ma ora la rivoluzione ha alzata apertamente la bandiera per una Germania republicana. — L'astuto imperatore di Russia ha riconosciuto formalmente la republica francese, dichiarandosi risolto di voler restare in pace colla Francia, qualsiasi la forma del suo Governo; ma un tal atto non dovrebbe bastare perchè la Francia approvi il di lui intervento in favore dell'Austria. — Un trattato di alleanza offensiva e difensiva fu segnato fra la Prussia, l'Austria, la Russia, la Sassonia e la Baviera; scopo della quale alleanza è di combattere la *rivoluzione sociale,* cioè a dire di uccidere la libertà in Europa; ma Francia ed Inghilterra avrebbono i mezzi di arrestare i passi di quell'unione. Se non che l'intervento francese a Roma ha imbrogliato e sconvolto tutto. — Se non avviene, e presto, una nuova rivoluzione in Francia, o se l'Inghilterra non si affretta a decidersi, l'Italia sarà rovinata, non senza grave danno della Francia e dell'Inghilterra. — Le speranze nostre si riducono: agli Ungheresi, che calano

nella Stiria; ai Tedeschi liberali, che già spiegano bandiera republicana, e veggono la loro rovina all'avvicinarsi de' Russi; ai Francesi, che, disonorati da Bonaparte, non vorranno soffrire a lungo il lor disonore. Con tali speranze Venezia resiste ad ogni costo; ma se pur queste fallissero, Venezia resisterebbe, perchè fida sopra tutto nella giustizia di Dio, ch'è certa, infallibile.

Giorno 12.

La Commissione pe' molini ordina a tutti quelli che possedono molini a mano di notificarli.

Le nostre batterie molestano i lavori che i nemici tentano erigere contro il forte di Brondolo. Avvennero scaramucce negli avamposti, accompagnate da vive fucilate cogli Austriaci, per cui contiamo qualche ferito.

Giorno 13.

Gli Austriaci fecero fuoco da cinque differenti batterie: ai Bottenighi; alla testa del Ponte; in prolungazione del fianco destro degli ultimi piloni, fra i primi archi distrutti; a San Giuliano ed a Campalto. Le nostre opere soffrirono alcuni guasti, benchè i nemici avessero parecchi cannoni smontati. — Alcuni proiettili giunsero a colpire nell'estrema parte della città; cosa senza esempio nella storia di Venezia, che non fu mai bombardata. Non per questo il popolo è spaventato: alcune famiglie cominciano a sgomberare pacificamente dalle parti di Cannaregio, ove caddero alcune bombe, senza però portare alcun danno.

Giorno 14.

Continua gagliardo fuoco da parte de' nemici contro la batteria del ponte. Deploriamo alcuni feriti, fra cui l'intrepido tenente-colonnello Cosenz, che comandava quella batteria.

Giorno 15.

L'Assemblea de' rappresentanti veneti si è unita a porte chiuse per alcune comunicazioni del Governo, sulle quali viene incaricata una Commissione di riferire.

Giorno 16.

L'Assemblea de' rappresentanti, a più piena esecuzione dei decreti 2 aprile e 31 maggio, istituisce una Commissione militare a pieni poteri, composta de' cittadini Girolamo Ulloa generale, Giuseppe Sirtori tenente-colonnello, Francesco Baldisserotto tenente di vascello. In questa Commissione vengono a concentrarsi tutti i poteri governativi e ministeriali per la guerra e la marina. Un'altra Commissione per gli affari esteri venne formata, composta de' cittadini Tommaseo, Calucci, Pasini, Avesani e Benvenuti.

La Commissione annonaria, volendo approfittare di un rilevante deposito di segala ch'esiste in Venezia, determina doversi mescere in proporzione eguale alla farina di frumento, e fissa un nuovo calmiere per le farine e pel pane misto.

Giorno 17.

La Commissione militare, ieri istituita, ordina a tutti i cittadini che possedono polvere da fucile o da cannone di darla tosto alla patria, verso pagamento.

Giorno 19.

Questa sera (ore dieci), non si sa come, si appiccò fuoco ad un deposito di polvere nell'isola detta *la Grazia*, e cagionò una forte esplosione. Qualche centinaio di funti di polvere restò consumato: due persone rimasero morte, tre ferite; una delle tre macchine danneggiata. Grande il pericolo, ma lieve fu il danno, mercè la sollecitudine della gente accorsa ad ispegnere l'incendio. Vennero arrestati parecchi degli addetti alla fabrica, che trovavansi sul luogo.

Giorno 20.

Il corpo degli artiglieri volontari Bandiera e Moro, che si è reso benemerito (Vedi 26 *aprile* 1848 e 10 *gennaro* 1849), viene costituito in corpo regolare militare, ritenendo tuttavia gli statuti organici della sua fondazione, e con aumento del soldo giornaliero.

La Commissione militare apre un volontario arruolamento al servigio militare della marina.

Giorno 21.

La Commissione militare riapre i ruoli del corpo *Bandiera e Moro*, a ripararvi le perdite. Ognuna delle

due compagnie sarà portata al numero di centocinquanta tra militi e graduati.

I cittadini veneti Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini si sono recati a Verona per nuove spiegazioni dal De Bruck (Vedi 1-2 *giugno*).

Giorno 22.

La Commissione militare istituisce una compagnia di duecento uomini, nella quale sarà fusa quella di guardia marittima (Vedi 2 *marzo*), e servirà ai trasporti militari per acqua in Venezia e circondario.

Giorno 23.

Anche questa mattina alcune bombe caddero in qualche estremo punto di Cannaregio. Una d'esse colpì una casa, e sprofondatone il tetto e forato il muro maestro andò a seppellirsi in un cortile. Gli abitanti vicini si decisero subito a cangiar domicilio, senza confusione o scompiglio. I nemici ottennero questo risultato per aver caricati de' mortai in modo straordinario, sino con quattordici funti di polvere.

Giorno 24.

La Commissione militare dichiara essersi resi benemeriti della patria, e ne publica i nomi, tutti gl'individui della speciale compagnia d'artiglieria e genio composta d'ingegneri lombardi; conferisce a ciascuno il grado di sotto-tenente, conservando però alla compagnia l'organizzazione sua attuale fino al termine della guerra.

Mentre i giornali austriaci parlano di Venezia in certa maniera da inorridire della miseria e disperazione che vi regna, è duopo dichiarare in queste pagine che poco abbiamo di tristo, dopo il pane, che il popolo conserva il suo spirito, che si canta ancora e si ride, che sono aperti i teatri, e che oggi vi fu *tombola* a beneficio della patria nel teatro Malibran, ove si contarono più di mille e cinquecento viglietti.

Giorni 25-26-27.

Le artiglierie nemiche vennero aumentate nella nostra Laguna: il fuoco continua vivissimo d'ambe le parti. Siamo assai molestati ne' lavori di riparazione pei danni sofferti sul piazzale del Ponte, e deploriamo alquante vittime, fra cui il valorosissimo tenente-colonnello Rossarol, napoletano. — Ad aumentare le nostre tristezze ci giungono notizie di Francia, dove fu anche represso il movimento avvenuto per parte de' Montanari, che volevano proclamare la republica democratica e sociale. Ledru-Rollin è fuggito; si fecero moltissimi arresti, si sospesero parecchi giornali, Parigi fu dichiarata in istato di assedio, l'ambizioso Bonaparte trionfa. I partiti *legittimista, orleanista, moderantista* si sono fusi nel *bonapartismo*, crogiuolo di tutti gli avversi alla democrazia. Bonaparte trionfa, e vagheggia il trono... ma tremi! chè nella monarchia emergono sempre i legittimisti, e la Francia republicana tornerà patrimonio del figlio di san Luigi, dopo aver sagrificata la causa di tutti i popoli. *Maledizione alla*

Francia! già grida Vienna, flagellata dalle bombe imperiali; *maledizione alla Francia!* grida la Polonia, ingannata da tante promesse; *maledizione alla Francia!* grida Messina, incendiata, che vede banchettare ufficiali francesi co' sicari del Borbone; *maledizione alla Francia!* grida la Lombardia, battuta dalle verghe croate; *maledizione alla Francia!* gridano i Romani, a cui sotto iniqui pretesti vuolsi imporre un odiato giogo; *maledizione alla Francia!* gridano i Veneziani, cui l'Assemblea francese avea dichiarato preservare da un blocco; *maledizione alla Francia!* gridano i republicani di Berlino, i socialisti di Boemia, i liberali di tutti i paesi. Mai la Francia non fu così invocata e così imprecata a vicenda!

Giorno 28.

Il Governo, dietro voto quasi unanime del Consiglio comunale, decreta una sovrimposta di sei milioni a carico di tutti gl'immobili compresi nei comuni ora soggetti al Governo veneto. Questa sovrimposta verrà pagata mediante un'addizionale di venticinque centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che incomincieranno a decorrere appena saranno interamente pagati i dodici milioni imposti col decreto 22 novembre 1848. Il Governo cede questa sovrimposta al comune, che anticipa questa somma coll'emissione di nuova carta monetata. — E qui ad onore del Consiglio comunale, composto de' più ricchi tra possidenti e commercianti di Venezia, basti il sape-

re che, passata a scrutinio segreto la massima della detta sovvenzione, in 42 votanti s'ebbero 37 voti affermativi. — Eccoci ora in grado di sostenere la guerra per altri due mesi, dilazione che accresce la probabilità del nostro trionfo.

In Chioggia si celebrano solennemente i funerali de' mártiri di Marghera: l'abate Nordio pronuncia un caldo discorso.

Giorno 29.

Il popolo spiega il suo malcontentamento verso la Commissione annonaria, specialmente pel pane cattivo, che non è di segale per metà, come erasi annunciato (Vedi *giorno* 16), ma confezionata con farine guaste o miste a materie estranee, ed inoltre mal cotto; più di tutto poi trova censurabile la Commissione annonaria per non aver saputo prevedere e provvedere ad un blocco.

Giorno 30.

L'Assemblea veneta si unisce in Comitato segreto per esaminare l'*ultimatum* proposto dall'Austria a mezzo del suo plenipotenziario. I deputati Calucci e Pasini rendono conto all'Assemblea della conferenza avuta col De Bruck in Verona, e delle ulteriori spiegazioni dal medesimo avute, dalle quali si desume non esservi alcuna differenza tra il sistema d'amministrazione ch'era qui in vigore prima della rivoluzione, e quello ora immaginato; anzi, in onta alle precedenti promesse, non sarebbe per nulla rispettata la nostra nazionalità. Ma il

peggio si è che la *Costituzione* promessa non verrebbe attivata se non *a guerra finita, e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa;* e intanto Venezia sarebbe assoggettata al Governo militare. Addio patria! Quindi si propone doversi troncare affatto le trattative coll'Austriaco. Tale proposta, votata a scrutinio segreto, viene accettata da 105 voti contro 13. Un deputato avea consigliato di patteggiare col nemico, perchè (diceva egli) l'Assemblea non ha diritto di costringere gli altri tutti alla guerra. Si alzarono grida d'indignazione contro quel vile. — Dopo ciò, l'Assemblea passa a sanzionare la scelta già fatta dell'illustre generale Pepe a presidente della Commissione militare (Vedi *giorno* 16). — Finita l'Assemblea, Manin ne appalesa i risultati al popolo, che applaude.

Si apre un arruolamento volontario pel corpo de' zappatori e per quelli d'artiglieria.

I Veneziani si nutrono di speranze anche illusorie. Varie sono le voci che si spargono intorno agli Ungheresi. Alcuni li dicono a Fiume, altri a Lubiana, altri per fino a Trieste. Si crede facilmente quello che si desidera. Gli uomini assennati però comprendono dalle mosse di Gorgey (che, dopo Napoleone, è il più gran generale del nostro secolo), essere bensì gli Ungheresi diretti verso il littorale, ma volervi uno o due mesi di tempo per giugnere sino a Fiume, ammesso pure che riescano vittoriosi in ogni scontro. Ad ogni modo e' sembra che in questi giorni uno spirito profetico siasi insinuato ne' Veneziani per indovinare quello che non

peranco giunse a loro notizia, ma che in fatto a questi giorni avvenne, essere stato cioè quasi disfatto dal valore ungherese l'esercito di Jellacich, ed essere anche i Croati stanchi dell'austriaca perfidia. — Costanza adunque: attendiamo il vicino momento. — « Già le armate imperiali sono agitate dalle discordie e decimate dalle diserzioni; tutta la monarchia austriaca non è più che un'arena di razze che si combattono, e di popoli disgiunti dal principio interno e repulsivo della loro nazionalità. Le antiche insidie di una politica, che di un popolo si serviva per opprimere l'altro a vicenda, apparsa in tutta la sua orribile nudità al cospetto delle nazioni, è scesa da un trono insanguinato ed infranto. Le armi generose delle intere popolazioni guerriere e il valore dei soldati hanno reietto l'infame comando del fratricidio; e l'atrocità dell'impero, spezzando la barbara servitù della disciplina, ha rivolto le armi contro coloro che non seppero brandirle che per l'assassinio de' popoli ».

Giorno 1.º luglio.

Le voci che continuano a Venezia sono di speranze illusorie appoggiate sugli Ungheresi. Si fa gran caso di un brano di lettera di un milite austriaco, tratto da un giornale straniero, ove dice: « Invece delle messi uber-
» tose che prima coprivano i campi, trovammo ceneri;
» invece di ricchi villaggi, mucchi di rovine. Chi non ha
» veduto cose simili non può farsi un'idea della deva-
» stazione. Ove un muro, un tetto avea resistito alle

» fiamme, essi (gli Ungheresi) aveano compiuta la di-
» struzione col demolirlo. I pochi pozzi di questo pae-
» se, sì scarso d'acqua potabile, erano pieni di mobiglie
» mezzo abbruciate. Cavate queste da' nostri soldati, si
» trovavan sotto di esse cadaveri mezzo imputriditi, o
» carogne di cani e di gatti. Il nostro esercito dovette
» soggiornare per alcuni giorni in questo deserto artifi-
» ciale. Il caldo era tremendo: il termometro al sole
» ascendeva a quarantadue gradi Reaumur! E quasi in
» nessun luogo le truppe potevano trovare nel campo
» l'ombra di un albero, di un tetto; in nessun luogo una
» bevanda fresca: eravamo limitati a servirci dell'acqua
» delle paludi che ivi circondano il Danubio. Nelle mar-
» ce molti soldati caddero morti d'apoplessia. Oltre a ciò,
» incominciò a farsi sentire seriamente il cholera... »

Giorno 2.

La Commissione militare proibisce che nessuna imbarcazione di pescatori od altri possa trovarsi in mare dal tramonto al levar del sole.

L'Assemblea de' rappresentanti veneti, differita a domani la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, passa alla rielezione della presidenza, la quale a termini del regolamento non resta in carica se non un mese. Indi procede alla nomina delle quattro Commissioni permanenti.

Il nuovo tronco della strada ferrata tra Vicenza e Verona fu oggi solennemente inaugurato in Verona colle solite cerimonie religiose. (Vedi 30 *maggio*.) Si

loda molto l'imprenditore Talacchini per la rapida sua esecuzione.

Giorno 3.

Nell'Assemblea veneta fu letto dal rappresentante Minotto un rapporto sulle proposte relative all'annona, e si decise di farlo stampare, per cui fu aggiornata la discussione pel giorno 5. — Poi si nominò una Commissione dietro proposta del deputato Mainardi, la quale visiti e conforti di tempo in tempo i feriti.

Giorno 4.

Fazione marittima di qualche ora tra i legni veneti e gli austriaci, i quali ebbero un bric danneggiato.

Giorno 5.

L'Assemblea dei rappresentanti veneti ammette alcuni provvedimenti sull'annona, dietro proposta del deputato Varè. Nomina quindi una Commissione di cinque suoi membri, incaricati di sorvegliare l'operato di tutti gli offici esecutivi sull'annona, di riferire al Governo i disordini e proporne i provvedimenti.

Giorno 6.

La compagnia di fanteria ungherese viene trasformata in compagnia di artiglieria terrestre.

Giorno 7.

I membri della Commissione annonaria, accusata

dalla publica voce di molte imprevidenze, e di poche provvidenze, fecero la loro rinuncia al Governo, che sostituisce altri individui, con facoltà a questi di eleggersi tra loro il presidente.

La scorsa notte gli Austriaci tentarono un colpo di mano. Mandarono barche incendiarie, e contemporaneamente un pallone aereostatico onde volgere altrove l'attenzione, ed intanto un distaccamento approdava di soppiatto sotto la batteria del Ponte, ne scalava il parapetto, riusciva ad inchiodarne alcuni cannoni ed a piantare la bandiera austriaca. — Accorso però prontamente il corpo di riserva, ricacciò gli assalitori con disperato slancio.

Giorno 8.

La Commissione militare publica alcune disposizioni per facilitare l'arruolamento ne' corpi della milizia veneta.

Giorno 9.

Nella notte scorsa gli Austriaci tentarono altro colpo al Ponte. Si avanzarono sopra due zatteroni ed alcune barche; ma accortesi le ronde de' nostri, si aprì per mezz'ora un fuoco vivissimo da tutte le batterie, e i Veneti s'impadronirono di alcuni attrezzi e di vettovaglie, inseguendo gli Austriaci.

Giorno 10.

Nell'Assemblea veneta si discusse sopra varii argo-

menti. Nessuna importante deliberazione. Tommaseo suggerì nuovi provvedimenti intorno all'annona; dicendo essere uno spettacolo commovente quello di vedere ogni giorno le persone affollate alle porte de' prestinai, e là urtarsi e sospingersi per essere prime ad avere il pane nero, che temono sia loro per mancare.

Gli Austriaci, approfittando del flusso dell'acqua, fecero giugnere a Venezia alcune bottiglie contenenti il proclama di Radetzky, il bullettino della caduta di Roma, quello della presa di Raab per parte degli Austro-Russi, ed insieme degli eccitamenti a capitolare.

Giorno 11.

Questa notte venne da' Veneziani appiccato un brulotto alla fregata austriaca la *Venere*. Il colpo non potè avere tutto l'effetto: però non lieve fu il danno e grande lo spavento, che la fregata fu a un pelo di essere affatto distrutta.

Giorno 12.

Gli Austriaci cominciano un nuovo esperimento. Mandano sopra Venezia alcuni palloni incendiarii, i quali però non fanno alcun danno. Questi palloni vengono così descritti dalla *Gazzetta Universale d'Augusta:* « Essi sono fatti di una stoffa impenetrabile all'acqua, e portano come zavorra un cerchio di legno, nel quale sta una bomba del peso di libbre 30. Questa bomba, dopo un tempo da determinarsi, viene fatta saltar fuori dal cerchio per mezzo della sostanza im-

pellente de' razzi, e cade verticalmente a terra dopo che se n'è accesa la spoletta ».

Giorno 13.

La Commissione annonaria publica disposizioni per le notifiche dei commestibili e combustibili, tanto da parte de' negozianti, che dalle private famiglie. Con questa misura vuolsi rilevare per quanto tempo a un di presso sia Venezia vettovagliata.

La Commissione suddetta incarica le Commissioni di circondario di sorvegliare sulla salubrità dei cibi, sui pesi e misure, dando loro facoltà d'infligger multe.

Giorno 14.

Nell'Assemblea veneta non avviene alcuna deliberazione, non trovandosi il numero legale di rappresentanti. Soltanto si legge un rapporto della Commissione già incaricata di raccogliere e riferire i fatti più notevoli di generosità civile e di militare coraggio; ed inoltre alcune osservazioni del Tommaseo sull'annona.

Nuovo incendio nella fabrica delle polveri all'isola della *Grazia*. Le macchine non soffersero guasti, la sola tettoia venne danneggiata, ma undici individui restarono fatalmente feriti. Si sospetta non sia stato un puro accidente dopo quello accaduto il giorno 19 giugno.

Giorni 15-16.

Il popolo si lagna fortemente della penuria di farine, e specialmente di polenta. Tale penuria proviene da

alcuni sconcerti avvenuti nelle macine a San Girolamo, e dal trasporto che si dovette fare alla Giudecca di alcune di esse, onde porle in salvo dalle bombe.

Giorno 17.

L'Assemblea veneta, considerando che il mandato degli attuali suoi membri va a cessare col giorno 14 agosto, convoca pel 15 agosto la nuova Assemblea, dietro nuove elezioni da farsi. Si ammettono alcune riforme sulla legge elettorale. Il deputato Varè propone la mobilizzazione delle guardie civiche da' venti ai trenta anni. Il deputato Tommaseo propone una leva dai diciotto ai trenta anni. Altri argomenti trattansi di minore importanza.

Giorno 18.

La Commissione consultiva per le cose annonarie dispone che ogni famiglia dia nota al paroco del numero delle persone e della quantità di farina di cui abbisogna giornalmente. Questa quantità sarà notata su di un cartellino, col quale andar a comperarla sempre alla stessa bottega. Inoltre in varie parocchie s'istituiscono molini in cui poter macinare senza spesa.

Giorno 19.

L'Assemblea veneta decreta la mobilizzazione di mille fucilieri civici. — Inoltre annulla tutte le esenzioni e tutti i permessi anteriormente accordati pel servigio

della guardia civica, e chiama a presentarsi di nuovo ogni cittadino tra i diciotto e i cinquantacinque anni.

Giorno 20.

Gli Austriaci abbandonarono Brondolo, dopo aver incendiato tutto che in quelle vicinanze trovavasi; e ciò perchè l'aria micidiale cagionava molte infermità a quei soldati. — Hanno fatto un taglio sull'Adige per porlo in comunicazione col Brenta, allo scopo di allagare le campagne già devastate, onde impedire ai Veneziani di uscire a vettovagliarsi. — Abbruciarono la ghiacciaia ed il bosco artificiale che la circondava: il bosco si abbruciò, ma il calorico esterno cristallizzò il ghiaccio, che servirà di grande utilità a' Veneziani pei loro feriti.

L'Assemblea veneta decreta una leva di seicento uomini in tutto lo Stato veneto pei bisogni della marina.

Giorni 21-22-23.

Ricognizioni fatte dalle truppe venete sulla sponda destra del Brenta. Si trasportano a Brondolo derrate di ogni genere. Gli Austriaci si sono ritirati a Sant'Anna, ove tengono le prime vedette. Il genio ed i zappatori veneti si occupano nel riatto degli argini e per rimettere nel loro corso quelle acque.

Si appiccano sulle muraglie di Venezia caldi proclami stampati e manoscritti ond'eccitare il popolo a chiedere una leva generale dai diciotto ai quarantacinque anni, per poi fare una sortita e provveder la città. —

Se non che da' più saggi si conosce la impossibilità della impresa.

Giorno 24.

Nell'Assemblea veneta si tiene lettura del rapporto settimanale sui feriti; indi si propone di proibire le sostituzioni nel servizio interno della guardia civica. Inoltre si discute su argomenti diversi. Solo decreto: « Qualunque sentenza civile o criminale dovrà essere accompagnata dall'esposizione dei motivi ».

La Commissione militare publica un regolamento pei Consigli ordinari di guerra e marina.

Giorno 25.

Scrivono da Vicenza i seguenti particolari sulla condizione delle truppe austriache dinanzi a Venezia: « Il numero degli ammalati è immenso: qui gli ospedali sono zeppi, sicchè l'altro giorno milleduecento qui giunti furono rifiutati, e dovettero mandarsi a Verona. Ieri vidi un altro convoglio di strada ferrata con dodici vagoni stivati di ammalati e qualche ferito: ma se aveste a veder che facce! parevano usciti da un sepolcro. Tutta la truppa del blocco viene cambiata, qui c'erano i Croati, ora ci sono i volontari stiriani... Il vapore lavora giorno e notte pel militare: palle, polvere, bombe, tutto marcia colla strada ferrata da Verona fino a Mestre... Nelle truppe austriache è pure organizzato un corpo di guide ed uno d'infermieri. Il corpo delle guide è diviso in cavalleria pel servizio del campo, ed in fanteria pel servizio di presidio, ec., ec. ».

Giorno 26.

Nell'Assemblea veneta vi fu una discussione sulla proposta di abolire per la guardia civica stazionaria la licenza dei cambi. Ma l'esclusione dei sostituti non fu ammessa. Si vuole bensì che i capitani non accettino cambi se non da chi provi veridicamente di non poter per quel tal giorno prestar servizio. — Altri rapporti di materia giudiziaria.

La Commissione centrale annonaria emana alcune discipline ed una tariffa pe' venditori di pesce.

Giorno 27.

Nelle province si è propagata la *Società di astinenza dei protestanti europei,* la quale si propone di stabilire quasi un blocco contro i prodotti di Francia. Le donne non portano più cappelli, perchè è di moda francese, non vestono che stoffe nazionali; i chincaglieri, i negozianti di panno hanno dato contrordini per tutte le commissioni di Francia. Da per tutto circolano proclami contro la Francia.

Giorno 28.

Dopo levata la sessione segreta de' rappresentanti veneti, in cui il Governo fece alcune comunicazioni relative alle condizioni politiche ed economiche del paese, Manin disse dal palazzo nazionale essere stato promesso che la marina veneta farebbe ogni sforzo più coraggioso e disperato per approvvigionare di nuove vittuarie Venezia.

Giorno 29.

Gli Austriaci questa notte bersagliano la città con palle scagliate da cannoni disposti per modo che, dando loro la massima elevazione di quarantacinque gradi, i proiettili, percorrendo la màssima portata, cadono nell'interno della città, piombando col solo peso naturale sui tetti e sulle muraglie. — I punti più bersagliati, oltre Cannaregio, sono San Samuele e San Barnaba. Gli abitanti si rifugiano in luoghi lontani dal pericolo. Per altro in tutta la notte uno solo degli abitanti venne colpito da queste palle, le quali ove cadono, fanno un buco e si sprofondano. In piazza a San Marco, sulla riva degli Schiavoni e a Castello si rifugiarono moltissimi abitanti. Fu aperto il palazzo ducale, e si diè anche a molti ricovero negli anditi e sulle scale. — Commovente spettacolo!

Giorno 30.

Gli Austriaci continuano a dirigere palle contro Venezia, ma assai di rado viene colpita qualche persona. Mancava però questo a Venezia, di vedere la morte e la distruzione per le sue contrade. — Il *cholera* progredisce terribilmente. La penuria di pane e di farina si rende ogni dì più spaventevole. — Eppure, in mezzo a tante miserie, guai a chi parlasse di capitolazione!

Giorno 31.

Nell'Assemblea si legge rapporto del Tommaseo sui

fatti onorevoli, e si propone d'istituire delle commissioni onde provvedere di ricovero le persone erranti, non che di vitto, lavoro, ec.

Chiuderemo questo mese, togliendo allo *Statuto* di Firenze il seguente brano:

« Qualunque possano essere gli effetti della pertinace difesa de' Veneti, essa rimarrà pur sempre un fatto memorabile nella storia di questi tempi. Vi sono atti che non abbisognano della fortuna del successo per essere commendati, avendo in sè stessi la virtù che persuade l'ammirazione a tutti gli animi generosi, senza che nulla vi possa diversità di partito.

» Ed infatti questa lode sincera che noi diamo ai Veneti fu già loro consentita dagli stessi avversari, i quali approvarono la prudenza civile colla quale la città si reggeva per il senno del suo dittatore, e non rifiutarono di scendere a dignitose trattative di accordo. Che se le proposte condizioni furono rigettate dai Veneti, a noi non ispetta il sentenziare se bene o male facessero; imperocchè chi sta in armi e combatte, non è giusto che soffra il giudizio di chi vive sicuro e riposato.

» Le cose accadute a Venezia in quest'anno, pieno di turpitudini e di contraddizioni, dovrebbero essere di un grand'esempio per gli Italiani, se gl'Italiani si giovassero mai di studiare utilmente la propria istoria. Venezia è stata il solo paese d'Italia dove i cittadini, francati dalla caduta signoria, sieno riusciti a stabilire un governo che meritasse un tal nome. Perchè questo? Perchè unicamente a Venezia il potere cadde in mano

d'uomini savi e prudenti, i quali seppero guadagnarsi la fiducia ed il favore universale, e, forti ne' loro proposti, non badarono a contentare le insanie de'sedicenti tribuni del popolo.

» Venezia fu il solo paese d'Italia dove i girovaghi faccendieri politici trovassero mala accoglienza: il Governo costituito era più forte di loro, e rifiutò, come deve ogni savio Governo, di farsi condurre a rimurchio dalle fazioni della piazza. Però alcuni di questi urlatori di circoli e di dimostrazioni, costretti a sfrattare dalle lagune, dicevano che a Venezia non v'era di republica che il nome, e la città era governata da una tirannica dittatura. Lo stesso discorso fanno della Francia i socialisti ed i rossi, e lo farebbero d'ogni paese ove non fosse confusione ed anarchia, o dove non regnassero essi....

» La presente storia d'Italia si comporrà di molte sventure, di molte colpe e di molte vergogne. Ma quando le passioni si saranno posate, quando sarà reso a ciascuno il suo debito, quando le cose si chiameranno coi loro veri nomi, se gl'Italiani vorranno cercare fra le memorie di questi tempi qualche cosa di onorevole alla loro patria, ripenseranno con compiacenza alle due campagne valorosamente combattute in Lombardia ed alla magnanima difesa dei Veneti. In tutto il resto, il bene fu così frammisto al male, la generosità del fine discordò tanto dai mezzi, da rendere incerto il giudizio e dolorosa la ricordanza ».

Giorno 1.° agosto.

La scorsa notte il Sirtori diresse una sortita dal forte di Brondolo. Fece undici prigionieri, prese una bandiera, e trasportò a Brondolo duecento animali bovini, cinquanta barche cariche di farina, frumento, grano turco, patate, vino, legumi ed altre derrate; in fine bagagli e materiali da guerra.

Giorno 2.

Gli Austriaci incendiano Conche.

Giorno 3.

Spiacevolissimo avvenimento. — Il palazzo del pio e rispettabile patriarca fu aggredito da una turba di fanatici, che gettarono nel vicino canale molte suppellettili preziose. Accorse un corpo di gendarmi a disperdere quelle turbe, ma già avevano recato un danno significante. E questo avvenne per essere stata dagli ignoranti male interpretata una istanza, in cui fra parecchi era sottoscritto esso patriarca, e colla quale chiedevasi al Governo che appalesasse i motivi che indurlo potevano alla *resistenza ad ogni costo*, in onta alle sopravenute nuove circostanze del paese, tempestato di palle, mancante di viveri, ed anche attaccato dal *cholera;* istanza ragionata e semplice, dettata da un ben inteso amor di patria. Ma alcuni perturbatori la fecero credere una ricerca di capitolare, e provocarono questo disordine e

questo insulto verso una persona sacra, rispettabile e benemerita.

Giorno 4.

Le elezioni dei nuovi rappresentanti nell'Assemblea veneta non potevano cadere in giorni peggiori. Mutamenti di domicilio per parte de' cittadini visitati dai proiettili austriaci; mutamenti di residenza per parte delle Commissioni elettorali, un soqquadro generale nell'ordine interno. — Il Governo prorogò di un giorno il tempo delle elezioni, e stabilì che s'intenderà avere i nuovi eletti ricevuto mandato legale, qualora abbia concorso nella nomina una sesta parte almeno degli elettori, ed ogni eletto abbia ottenuto il suffragio di un ventesimo almeno degli elettori stessi. In caso diverso, s' intenderà prorogato il mandato conferito agli attuali rappresentanti, e nel frattempo si disporrà in modo che le elezioni abbiano luogo con quella regolarità e con quella calma tanto necessarie nell'argomento.

L'Assemblea veneta, nominata la presidenza, e riservata la trattazione delle materie giudiziarie ch'erano all'ordine del giorno, conferma la proroga accordata come sopra.

Giorno 5.

Aumenta la pioggia di fuoco, cominciata dagli Austriaci la notte del 29 al 30 luglio. Da otto giorni tre quarti della città soggiacciono ai proiettili, i quali ca-

dono talvolta sulle donne, sui pargoli, sui vecchi cadenti. — A ciò aggiungasi il *cholera*, che fa progressi, il pane che devesi attendere spesso sino a sera, il disagio de' cittadini fuori delle loro case, ec.

Giorno 6.

L'Assemblea veneta concentra nel presidente del Governo *Manin* ogni potere, acciò provegga come crederà meglio all'onore ed alla salvezza di Venezia, e riserva a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche.

Giorno 7.

Questa sera il popolo, schiamazzando per disperazione, chiama Manin, dicendogli voler sortire in massa per battersi. — A cui Manin risponde: « Se volete battervi, i ruoli sono aperti; andate, e troverete chi vi condurrà. E se mi volete franco, vi dirò che fino ad ora le parole non corrisposero ai fatti ».

Giorno 8.

Oggi sul mezzo giorno salpò la flotta veneta, composta di due corvette di primo rango, due di secondo rango, tre bric, una goletta, un piroscafo da guerra, dieci trabaccoli armati in guerra, tre piroscafi da rimorchio. — La flotta austriaca prese subito il largo. Più tardi parecchie barche pescareccie si avanzarono in alto mare.

Questa sera si sparge nel popolo la falsa notizia essere vicino il generale Garibaldi.

Il Governo, veduto assai scarso il numero delle schede prodotte per l'elezione de' nuovi deputati, proroga a tutto il dì 12 corrente la presentazione di dette schede.

Giorno 9.

Questa notte gli Austriaci tentarono, ma invano, un nuovo vigoroso assalto al piazzale del Ponte.

Giorno 10.

Questa sera rientrò la flotta veneta, e giustificò al Governo i motivi del suo ritorno.

Giorno 11.

La grandine dei proiettili spesseggia sopra la povera Venezia; molte bombe seppellisconsi innocue nell'ampiezza delle lagune, ma non poche danno sui tetti; palle, anche infuocate, battono assai più nel cuore della città; granate e racchette solcano l'aria senza interruzione, e non di rado si apprende il fuoco ad un edifizio. Accorrono i pompieri laddove veggono fiamme, e fanno prodigi, nè mai schivano i più gravi pericoli.

Giorno 12.

La flotta veneta riprende il mare.

Il Governo, di concerto col Consiglio comunale, getta una sovrimposta di sei milioni a carico di tutti gl'im-

mobili. Questa verrà pagata mediante un'addizionale di venticinque centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che cominecieranno a decorrere appena saranno interamente pagati i diciotto milioni imposti coi decreti 22 novembre 1848, e 28 giugno 1849. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovrimposta al comune di Venezia, ch'emetterà altretanta nuova *moneta del comune.*

Giorno 13.

La guardia civica, invitata in piazza a San Marco, è arringata da Manin per esortarla a continuare validamente nell'opera in questi giorni pericolosi, onde salvare l'onore di Venezia; e conchiuse: « Checchè avvenisse, dite: *Quest'uomo si è ingannato*, ma non mai dite: *Quest'uomo ci ha ingannati* ». — Tutti risposero: « *No, mai!* » — Manin, sorpreso da un improvviso malessere, non potè continuare.

Giorno 14.

La Commissione centrale sanitaria publica alcuni avvertimenti utili al popolo pe' casi di cholera; inoltre avvisa aperte *Giunte sanitarie* in ogni circondario, ed aperti nuovi spedali pe' cittadini che venissero colpiti dal fiero morbo.

Proclama di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky agli abitanti di Venezia:

« La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'êra novella.

» Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistiate ancora in una ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi, col sagrificio del vostro ben essere, indarno cercate di conseguire sotto un governo rivoluzionario.

» In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via che, senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo, non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle che vi ha già apportato questa causa disperata.

» Affine pertanto che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto, e vi dichiaro di concedervi quelle stesse condizioni che vi offersi nella mia notificazione del 4 maggio:

» 1.° Resa piena, intiera ed assoluta.

» 2.° Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca sieno fabricati, tutti i publici stabilimenti, i materiali da guerra,

e tutti gli oggetti di proprietà del publico erario, di qualsiasi sorte.

» 3.° Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato, oppure ai privati.

» Accordo però, dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

» Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliano lasciare la città per la via di terra o di mare.

» Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sotto-ufficiali delle truppe di terra e di mare.

» Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti, e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire ».

Giorno 15.

Oggi si conta il *maximum* dei casi di cholera. Furono quattrocentodue: morti duecentosettanta, giusta le riferte municipali.

Giorno 16.

Il Governo, in riguardo alle condizioni del paese, sospende tutti i termini processuali: nessuno sarà obbligato a comparire in giudizio, tranne che per oggetti criminali o politici; non avranno luogo atti esecutivi cauzionali, sospesi gli effetti delle comminazioni convenzionali.

Giorno 18.

Manin questa sera parla per l'ultima volta al popolo affollato sulla piazza, e che mostra un'agitazione assai viva. « Veneziani! io vi ho già detto francamente e lealmente che le nostre condizioni erano gravi. L'ho detto francamente e lealmente all'Assemblea, quando per dirlo ci voleva grande coraggio. Le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare, e sto negoziando. Ma se le condizioni nostre sono gravi, non sono ancora disperate in modo da indurci a cedere senza condizioni. È dunque necessario che le negoziazioni sieno fatte con calma e con dignità. Viltà è supporre che Venezia chiedesse a me una viltà, e se la chiedesse, io questo sagrificio non potrei farlo nemmeno a Venezia ». *Si domanda della flotta.* Manin risponde: « La squadra è restata lungamente in mare in condizioni di battaglia rimpetto la squadra austriaca, molto superiore di forze; nondimeno la squadra austriaca non ha osato attaccare. Ma il morbo grave che affligge la città si è introdotto nella squadra; il cholera vi si è posto, e sarebbe stata inumanità non provvedere al momento per riparare ad una sventura tale. La squadra oggi e pel cholera e pel tempo fortunoso è rientrata, ma alla prossima occasione è pronta a sortir

Giorni 19-20-21.

Giungono notizie che gli Ungheresi hanno dovuto finalmente cedere, e stipulare coll'Austria una convenzione di pace. Questa notizia distrugge ne' Veneziani tutte le illusorie speranze di aiuto.

Giorno 22.

Una Commissione veneta si recò al quartier generale austriaco in Marocco ad offrire la sommessione de' Veneziani.

Condizioni espresse nel verbale:

1.° Sommessione, secondo i precisi termini del proclama del feld-maresciallo Radetzky 14 corrente;

2.° Consegna, entro quattro giorni, di quanto è contemplato dal proclama stesso, ne' modi da concertarsi.

A schiarimento degli articoli 4.° e 5.° di detto proclama, si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia sono: 1.° tutti gl'imperiali regi ufficiali che hanno servito coll'armi contro il loro sovrano legittimo; 2.° tutti i militi esteri; 3.° le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti. — La *carta comunale* viene ridotta alla metà del suo valor nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia e negli altri luoghi dell'estuario per lo accennato diminuito valore, fino a tanto che, d'accordo col municipio veneto, sarà ritirata e so-

stituita; il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo. — L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'ëstuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi venticinque per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiari che gioveranno ad affrettarne la totale estinzione. In riguardo di questo argomento non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terra-ferma. — In quanto alla carta denominata *patriottica*, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito publico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale, e firmati

Gorzkowshi. Medini.
Hess, feld-maresciallo. Antonini.
Marzani. Priuli.
Cavedalis.

letale che negli anni 1835 e 1836) si mostra rassegnato e disposto a subire quel destino cui piace al Signore. — La guardia civica continua a prestarsi con patrio zelo per l'ordine interno. E non dee tacersi un fatto che onora il Manin. Alcuni malcontenti in Cannaregio alzarono querele e minaccie. Manin si pose alla testa di un corpo di guardie civiche, dicendo: *Chi è buon patriotta mi segua*, ed accorse sul luogo a contenere e reprimere quegli audaci, che già scaricarono contro di lui qualche moschetto. — Quest'ultimo servigio reso dal Manin alla patria è commovente. I posteri ricorderanno con qualche compiacenza il Manin del secolo XIX, il quale purgò i Veneziani dalle tacce di viltà che il Manin del secolo XVIII aveva loro lasciate in retaggio. La storia dirà che que' due amarono egualmente di caldo amore la patria; ma se Manin del secolo XVIII procurò la pace a Venezia col mezzo della servitù, trovò la via piana ed agevole: al contrario Manin del secolo XIX, che volea la gloria di Venezia col mezzo della libertà, trovò la via dapprima ardua, poscia impossibile.

Giorno 24.

Il Governo provvisorio di Venezia dichiara cessare dalle sue funzioni, che vengono trasfuse nel municipio.

Il municipio comunica un dispaccio appena ricevuto da S. E. il generale di cavalleria Gorzkowski, con cui, in relazione al verbale 22 corrente, spedisce l'elenco

degl'individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e da tutti gli Stati austriaci; e sono:

1. Avesani Francesco, avvocato.
2. Benvenuti Bartolammeo, avvocato.
3. Giuriati Giuseppe, notaio.
4. Minotto Giovanni.
5. Mengaldo Angelo, avvocato.
6. Pincherle Leone.
7. Manin Daniele, avvocato.
8. Tommaseo Nicolò.
9. Zerman dottor Pietro.
10. Zanetti (cognato di Manin).
11. Vergottini Nicolò.
12. Seismeid Doda Federico.
13. Varè Giovanni Battista.
14. Morosini Giovanni Battista (già deputato provinciale).
15. Malfatti Bartolomeo.
16. Torniello (frate cappuccino).

26. Ponzoni Pietro.
27. Soler Giuseppe.
28. Mattei Giacomo, avvocato.
29. Bernardi Giuseppe, avvocato.
30. Grondoni Ernesto.
31. Fabris Domenico (già deputato centrale).
32. Sirtori (prete lombardo).
33. Serena Leone.
34. }
35. } Fratelli da Mula, nobili.
36. Bellinato Angelo.
37. Manetti Dario.
38. Lazzaneo, sacerdote.
39. Manzini, ingegnere.
40. Caffi, impiegato.

Giorno 25.

Il municipio, ossia la Commissione governativa, dispone per la partenza degl'individui civili e delle truppe. Si attende S. E. il signor generale di cavalleria cavaliere di Gorzkowski a prendere legale possesso della città di Venezia quale governatore militare e civile. Fra giorni poi avrà luogo il solenne ingresso di S. E. il maresciallo conte Radetzky.

Così ha fine, dopo diciotto mesi, la rivoluzione anche in Venezia. La lezione fu grande e severa, e il popolo sarà buon discepolo.

Chiuderemo questo *Memoriale* colla seguente considerazione:

Il moto democratico fu da per tutto represso. Che si dee egli concludere da tal flusso e riflusso della democrazia, che si avanza un giorno per dare addietro un altro?... — Che il mondo è condannato all'immobilità nel movimento?...

« . . . . . Imperscrutabili, tremendi
Sono i decreti di lassù, nè lice
A noi mortali penetrarne il buio ».

Venezia, 26 agosto 1849.